TORINO
Anno 72 - Num. 254
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-918

LA STAMPA

MERCOLEDI'
26 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - L'importo per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alla singola rubrica - Nel testo del giornale (tel. 41-326): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-960. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1352.

LA RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO

Il saluto ai Combattenti che celebrano la Vittoria e ai ventimila rurali che partono per la Libia - La calorosa solidarietà del popolo italiano per le vittorie nipponiche

Le quattro provincie libiche nel territorio nazionale

Gli ordini del giorno del Supremo Consesso

Roma, 25 ottobre.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quinta riunione della sessione di ottobre dell'anno XVI dell'Era Fascista, il 25 ottobre alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini e il Sottosegretario per l'Africa Italiana. Segretario, il Segretario del Partito.

Il Gran Consiglio del Fascismo, all'inizio dei lavori, ha approvato, acclamandoli, i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo rivolge il suo saluto ai combattenti in camicia nera che, adunati sull'Altare della Patria, celebreranno il ventesimo annuale della Vittoria nel clima del risorto Impero di Roma ».

« Il Gran Consiglio del Fascismo invia un saluto ai ventimila coloni che il primo giorno dell'anno XVII salperanno dai porti d'Italia alla volta delle coste libiche per portare lo spirito imperiale e la potenza di lavoro della Patria fascista nelle nuove provincie della Quarta Sponda ».

« Il Gran Consiglio del Fascismo, nell'occasione delle vittorie militari riportate dalle forze armate giapponesi a Canton e ad Hankau rivolge il suo augurale saluto al Giappone, cui il popolo italiano si sente legato da una profonda e schietta solidarietà ideologica, spirituale e politica, che ha trovato e trova nel patto italo-tedesco-giapponese di Roma la sua concreta espressione ».

Il Gran Consiglio del Fascismo, esaminata la posizione della Libia — relatore Balbo — ha approvato la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, considerato che sedici anni di azione fascista hanno totalmente trasformato le condizioni spirituali politiche ed economiche della Libia, ove le provincie costiere, per la raggiunta efficienza produttiva e per il sempre più intenso popolamento italiano, sono ormai divenute di fatto parte integrante del territorio nazionale, ricordando le continue prove di fedeltà delle popolazioni mussulmane culminate con la volontaria partecipazione alla conquista dell'Impero, proclama che le quattro provincie della Libia entrino a far parte del territorio nazionale e decide che un provvedimento legislativo intervenga a definire il nuovo statuto delle popolazioni libiche, statuto che sarà esaminato in una prossima sessione del Gran Consiglio ».

Alla discussione, nella quale è intervenuto ripetutamente il Duce che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato: Balbo, Teruzzi, De Bono, De Vecchi, Volpi, Solmi, Farinacci, Starace, Bottai, Galeazzo Ciano, Alfieri, Federzoni, Lantini, Grandi, Angelini, Rossoni, Acerbo.

La riunione ha avuto termine alle ore 2,15.

L'avanzata giapponese

ANCHE HANKAU è stata conquistata

Vedere in quinta pagina

Il Duce addita agli italiani Torino pioniera dell'autarchia

Il telegramma al Segretario del Partito

Roma, 25 ottobre.

Il Duce ha inviato a S. E. Starace Segretario del P. N. F. il seguente telegramma:

« Il telegramma col quale mi annunciate il pieno successo della Mostra Autarchica di Torino merita di essere segnalato, come io faccio, a tutti gli Italiani.

« Torino si è impegnata con tutte le sue imponenti forze spirituali e materiali sulla strada dell'autarchia e sono sicuro che tale strada sarà percorsa — con fermo passo e non meno ferma volontà fascista — sino alla mèta. Nel secolo scorso, Torino fu la città antesignana e pioniera dell'indipendenza politica della Patria; nel secolo attuale, essa lo sarà dell'indipendenza economica, senza della quale anche la prima può correre rischi supremi.

« Torino deve essere e sarà esempio e sprone per tutti, rivelando ancora una volta il forte carattere del suo popolo. Procedendo decisa sul terreno dell'autarchia, Torino si preparerà a coronarla vittoriosamente nella grande Esposizione Nazionale che si terrà fra le sue mura dal marzo all'ottobre del 1948 Anno XXVI dell'Era Fascista, in celebrazione del centenario della prima guerra per l'unità e l'indipendenza dell'Italia.

MUSSOLINI ».

Le direttive del Duce alla riunione del Consiglio Nazionale del P.N.F.

Il fervido indirizzo del Segretario del Partito

Roma, 25 ottobre.

Con l'intervento del Duce alla riunione di stamane del Consiglio nazionale del P.N.F. adunato a Palazzo Littorio ha avuto inizio la serie delle manifestazioni celebrative dell'annuale della Marcia su Roma.

Poco dopo le 12, salutato dagli squilli della fanfara e dallo scatto degli armati, è giunto il Duce, il quale, seguito dal Ministro Segretario del Partito e dal Federale dell'Urbe, ha passato rapidamente in rivista lo schieramento, accolto con altissime prolungate ovazioni da parte della folla che Lo ha lungamente invocato.

Subito dopo, il Duce entra a Palazzo Littorio. Attraversa l'atrio d'onore ove Gli rendono gli onori delle armi i Balilla Moschettieri; si avvia al Sacrario dei Caduti presso il quale sono di guardia due allievi dell'Accademia della G.I.L., entra; fa deporre una corona di alloro e palme legata con un nastro dai colori di Roma che reca la scritta: « Il Duce »; si scopre il capo e sosta per qualche istante in devoto raccoglimento.

Nel salone delle adunanze, una ondata di entusiasmo senza pari accoglie l'ingresso del Duce che prende posto nel Suo podio, ai lati del quale sono le insegne del P.N.F.

Il Duce osserva i gerarchi per qualche secondo, col volto illuminato da un sorriso, e risponde levando il braccio nel saluto romano a tanto travolgente entusiasmo.

« *Saluto al Duce!* » tuona, poi, la voce del Ministro Segretario del Partito.

« *A noi!* » con grido possente risponde la massa dei gerarchi.

L'indirizzo

Il Segretario del P.N.F. pronuncia, quindi, il seguente indirizzo:

« *Duce! Nel XVI annuale della Marcia su Roma, il Consiglio Nazionale del P.N.F. sicuro interprete del sentimento del Popolo italiano, afferma assoluta la salda unità di intenti e di spiriti che nel Vostro nome congiunge la vigilia della Rivoluzione alla realtà del nuovo Impero di Roma.*

« *La fede che dalle città e dalle campagne fece marciare le Camicie Nere su Roma è la stessa forza dalla quale oggi, dopo sedici anni di ininterrotto lavoro costruttivo, il Fascismo trae in ragione inesauribile della sua vita, e il Partito il contenuto ideale della sua azione.*

« *Il Consiglio Nazionale accoglie con fierezza l'alto riconoscimento del Gran Consiglio del Fascismo, che ha rilevato come il Partito assolva compiutamente la sua funzione di strumento rivoluzionario per l'immissione e la partecipazione consapevole del popolo nella vita dello Stato.*

« *Il Popolo italiano, che vive intensamente nel rinnovato clima della Nazione, ha l'orgoglio di essere protagonista di questi tempi eroici, in cui Voi, Duce forgiate giorno per giorno i destini dell'Italia Imperiale. Nei recenti avvenimenti che hanno visto la vecchia Europa dibattersi nell'incerta attesa, il Popolo italiano, conscio dei suoi doveri e dei suoi diritti, è stato, come sempre, con virile serenità, ai Vostri ordini, pronto a marciare verso la mèta, anche la più ardua, che Voi avreste potuto additare ed ha salutato nel Vostro decisivo intervento il sorgere, sulle basi della giusta pace, della nuova Europa da Voi auspicata.*

« *Il Consiglio Nazionale ha inteso in tutta la sua portata l'invito rivolto dal Gran Consiglio a considerare le direttive del Partito, in materia di razza, fondamentali e impegnative per tutti. Il Partito, profondamente convinto che in questa esigenza della potenza fascista è un presupposto essenziale dell'elevazione di tutta la vita italiana sul piano dell'Impero, moltiplicherà la sua azione perchè la coscienza razziale, già in atto, divenga patrimonio spirituale, indeorgabile di tutti gli italiani.*

« *Alla vigilia della costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Consiglio Nazionale Vi assicura che i gerarchi del centro e della periferia sentono pienamente la nuova responsabilità che è loro conferita: portare sempre più intimamente, nelle leggi e nella attività dello Stato, lo spirito della Rivoluzione.*

« *Mentre la Commissione Suprema per l'Autarchia documenta l'importanza delle realizzazioni per Vostra iniziativa e per Vostra volontà conseguite, il Consiglio Nazionale si rende garante che il Partito intensificherà la sua opera diretta a suscitare energie sempre più preparate alla conquista dell'integrale indipendenza economica.*

« *Anche gli altri obiettivi segnati dal Gran Consiglio del Fascismo saranno raggiunti: il totale inquadramento delle nuove generazioni nella Gioventù del Littorio e la sempre più larga immissione dei giovani nei quadri del Regime, perchè viva e operante sia l'unità morale politica e guerriera di tutta la giovinezza italiana e perchè il Fascismo possa attingere, dall'avvicendarsi delle generazioni, la certezza della sua continuità. Solida e perfetta, quale il Gran Consiglio l'ha definita, è la saldatura tra i veterani della vigilia che conservano intatto lo spirito delle vecchie squadre d'azione, e i nuovi militi della Rivoluzione: gli uni agli altri indissolubilmente uniti dall'identica dedizione a Voi, Duce, e dalla comune fede. La stessa fede, la stessa dedizione spinsero in terra di Spagna gli eroici Legionari che tornano dopo diciotto mesi di epiche battaglie e che il Consiglio Nazionale del Partito saluta alfieri ardimentosi della civiltà del Littorio, mentre rivolge il pensiero ai Caduti e ai camerati che, rimasti ai loro posti di combattimento, vivono nell'ansia di nuovi cimenti e di nuove vittorie. Quest'ansia alimenta diuturnamente i ranghi della gloriosa Milizia, guardia fedele della Rivoluzione, che ha consacrato col sangue il coraggio indomito dei Vostri legionari.*

« *Le Camicie Nere e il Popolo italiano hanno ed avranno sempre la stessa suprema aspirazione: servire, nel nome di Roma, il Duce Fondatore dell'Impero* ».

Parla Mussolini

Parla quindi il Duce, che fa il punto della situazione dell'Italia fascista alla fine dell'Anno XVI.

Rievocate le tappe fondamentali del cammino percorso ed illustrati i risultati conseguiti nei vari settori, il Duce elogia i gerarchi per l'opera svolta e segna le direttive per l'attività avvenire, richiamando specialmente la loro attenzione sulla necessità che la battaglia autarchica sia condotta inflessibilmente fino all'estremo limite e invitandoli a dedicarsi col massimo impegno alla formazione dei giovani che perpetueranno il clima ardente della Rivoluzione.

Il Duce parla per un'ora, seguito dalla avvinta attenzione dei convenuti, sovente interrotto da applausi, da acclamazioni, da grida di entusiasmo.

Il Duce leva più e più volte il braccio nel saluto romano e sorride ancora ai Gerarchi. Nuovamente echeggia la voce del Segretario del Partito che ordina il *Saluto al Duce!* e nuovamente, caloroso, possente, risuona l'*A noi!* dei convenuti.

Il Duce lascia il salone delle adunate e tutti i gerarchi Lo seguono, cantando in coro « Giovinezza ».

Il Duce riattraversa, ora, le sale del Palazzo del Littorio e la Galleria. E ancora, calorosissimo, Lo accoglie e Lo segue l'acclamazione del personale del Partito, che fa ala al passaggio; Lo salutano con gli onori delle armi gli inscritti alla GIL in servizio d'onore. Ridiscesa la scala, rimuove argentino il grido delle Giovani Italiane che Lo invocano e che Lo annunciano alla folla, alla quale Egli appare all'ingresso di Palazzo Littorio.

I gerarchi partecipanti al Consiglio Nazionale del Partito, dopo aver accompagnato tra entusiastiche acclamazioni il Duce fino alla soglia di Palazzo Littorio, sono rientrati nella sala delle adunate, e, nella fervida atmosfera di entusiasmo suscitata dalle parole animatrici che il Duce aveva a loro rivolto poco prima, hanno ripreso i lavori sotto la presidenza del Segretario del Partito, interrompendoli pochi minuti per consumare un frugale rancio cameratesco.

I lavori si sono conclusi con il saluto al Duce alle ore 15,30. Subito dopo i gerarchi, preceduti dal Segretario del Partito, si sono recati, percorrendo a piedi il corso Umberto, via del Tritone e via Veneto, al Ministero delle Corporazioni, dove hanno rinnovato il loro vibrante saluto al Duce, giunto alle ore 16, per presiedere la Commissione Suprema per l'Autarchia.

L'acclamato saluto al conte Galeazzo Ciano

Roma, 25 ottobre.

Il Segretario del Partito, al termine dei lavori del Consiglio Nazionale, ha data lettura, fra vive acclamazioni, del seguente telegramma indirizzato al Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano:

« Il Consiglio Nazionale del Partito, accogliendo con fraterno spirito i gerarchi dei Fasci italiani all'estero, saluta in te il camerata della vecchia guardia che ha potenziato e ancora potenzierà le organizzazioni fasciste che oltre frontiera tengono alto, nella dedizione al Duce, il prestigio dell'Italia imperiale ».

Il problema del carbone alla Commissione dell'autarchia

Verso i sette milioni di tonnellate cifra-traguardo del piano mussoliniano

Sulla buona via

Roma, 25 ottobre.

Ogni giornata della discussioni in seno alla Commissione dell'autarchia ha il suo problema più grandioso, fra altri pure gravi e interessanti; oggi è stata la volta del carbone. Per valutare appieno il cammino rapidamente percorso, bisogna fissare la premessa del Duce, che cioè la possibilità concreta di un carbone nazionale si è posta appena alla vigilia delle sanzioni. Appena a qualche anno di distanza abbiamo raggiunto il milione e mezzo di tonnellate di vero carbone, al di fuori della produzione di ligniti. E naturalmente sono le prime difficoltà quelle più acute; poi i progressi possono seguire un ritmo accelerato.

Oggi ci affacciamo verso l'avvenire con tali prospettive: il carbone dell'Arsa è ottimo sotto tutti gli aspetti, tanto da essere il fornitore della marina mercantile che tocca i porti adriatici, italiana e straniera; le sue riserve, a ogni nuovo scandaglio, aumentano considerevolmente; siamo già sull'ordine di un centinaio e mezzo di milioni di tonnellate; l'attrezzatura ha un'efficienza capace di adeguarsi sempre meglio alla maggiore produzione. Le miniere di Carbonia in Sardegna, dove esse si sono sostituite a quelle di Bum-Abis più scadenti, danno qualità su per giù dello stesso genere di quelle liburniche; si avvicinano già e arriveranno senza dubbio alle settemila calorie; ma qui le riserve immagazzinate dalla natura sono ancora più imponenti: mezzo miliardo di tonnellate. Forse più, non meno. Si è dovuta creare una formidabile attrezzatura ferroviaria e portuale; è stato questo ostacolo, insieme ai rifornimenti esteri di macchinari, a impedire che fin da quest'anno la produzione sarda superi di molto le 550 mila tonnellate previste. Ma ormai il porto di S. Antioco è all'altezza dei suoi compiti, mentre le ferrovie si sono dotate per l'immenso traffico. Certamente il '39, il '40, il '41 segneranno delle tappe in cui l'ascesa non sarà misurata a centinaia di migliaia di tonnellate, bensì a qualche milione. Sette milioni di tonnellate annue è la cifra-traguardo del piano indicato dal Duce; potrà essere raggiunta perchè il carbone italiano c'è in gran copia e perchè l'organizzazione estrattiva e distributiva si andrà perfezionando.

Le cifre indicate in milioni sono notevolissime; non ci si deve illudere, però, che esse facciano proporzionalmente diminuire il *deficit* di importazione che da tempo oscilla fra i 12 e i 13 milioni di tonnellate annue. Come non vi ha influito nei decenni precedenti il colossale aumento della produzione di energia idro-elettrica, così per gli anni futuri, probabilmente, non vi influiranno nè il rendimento delle miniere di carbone nazionale nè i cinque nuovi milioni di chilovat-ore di carbone bianco che certamente arriveremo a realizzare nei prossimi anni. In questa costante importazione di carbone è il segno sicuro che l'economia nazionale ha compiuto dei progressi continui e grandiosi; senza le conquiste del nostro genio, della nostra tecnica, della nostra tenacia, tenendo conto dei bisogni economici soddisfatti, dovremmo oggi importare non meno di trenta milioni di tonnellate annue di carbone.

Dall'estero, quindi, non potremo renderci totalmente indipendenti; bisogna organizzarci perchè questi dodici milioni di tonnellate ci vengano a costare il meno possibile. Molto si può ottenere con equi accordi commerciali, come quelli esistenti fra noi e la Germania, che ci fornisce otto milioni di tonnellate annue, in grandissima parte pagati con compensi di nostre esportazioni. D'altra parte, occorre la più redditizia organizzazione e nella scelta delle qualità e nei trasporti (in modo che i noli restino in Italia), e nella distribuzione al consumo moralizzando il mercato. Tutti questi problemi sono stati affrontati attraverso il monopolio che funziona ottimamente dal 1935; il Duce ha avuto parole di vivo elogio per i funzionari che presiedono e concretano una simile attività. Così il famigerato monopolio, contro cui si appuntano tanto volentieri le critiche e le maledizioni del liberismo economico, serve benissimo gli interessi della Nazione.

La civiltà del lavoro, la civiltà corporativa non può e non deve avere paura delle parole e delle frasi fatte; anche i monopoli possono rendere, purchè non subiscano incrostazioni di interessi e di privilegi particolaristici, e purchè trovino degli individui coscienti delle delicatissime funzioni loro attribuite. Il timore della intromissione dello Stato nella economia non può più costituire una barriera; vi sono problemi così complessi e di vastità così esorbitante l'iniziativa privata, da non poter essere risolti se non da organi che ricevano dallo Stato piena autorità, come quello tipico del carbone. Restare ai vecchi metodi equivarrebbe a condannarsi a condizioni di impotenza, di incapacità e di inferiorità; la vecchia strada dev'essere abbandonata, pena la decadenza; il compito non è di recriminare il passato, ma di preparare gli strumenti, istituti e sopratutto uomini perchè il necessario, inevitabile intervento dello Stato dia il migliore risultato col minore sperpero di ricchezze e di energie. Questa è la prova del fuoco della economia corporativa.

Alfredo Signoretti

La seduta

Roma, 25 ottobre.

Il Duce ha aperto la seduta invitando l'on. Tarchi, vicepresidente della Corporazione della chimica, a riferire sul piano di produzione dei fertilizzanti fosfatici. L'on. Tarchi illustra l'impostazione del piano e precisa il nostro fabbisogno e l'attuale situazione della produzione. Accenna allo stato di sfruttamento dei giacimenti libici e riferisce sulla necessità di esaminare il minerale del Salentino per accertarne la possibilità di utilizzazione attraverso opportuno trattamento. Dopo alcuni chiarimenti forniti da S. E. Guarneri sulla consistenza della produzione dei minerali fosfatici esistenti a Kosseir, l'onorevole Tarchi passa ai problemi inerenti alla industria farmaceutica.

Lo stesso on. Tarchi riferisce sul piano di produzione delle resine sintetiche, mettendo in rilievo quanto è stato fatto da altri Stati, particolarmente dagli Stati Uniti e dalla Germania, in questo settore.

A conclusione della discussione su tale problema, il ministro Lantini presenta all'approvazione della Commissione Suprema il seguente ordine del giorno:

« *La Commissione Suprema per l'Autarchia, esaminato il problema delle materie plastiche e delle resine sintetiche, ne sottolinea la grande importanza agli effetti del conseguimento di un organico pro-*

gramma di autarchia. Impegna la Corporazione della Chimica a seguire attentamente tutte le possibilità di utilizzazione dei materiali plastici e sintetici, soprattutto in quei settori ove essi sono destinati a costruire prodotti e manufatti fino ad ora fabbricati con materie prime di provenienza non autarchica.

«Esorta le amministrazioni pubbliche ad esaminare sollecitamente la convenienza di sostituire largamente, nelle loro forniture, deli materiali ai prodotti metallici».

La gomma naturale

Aprendo la discussione sul piano di autarchia della gomma naturale e sintetica, il Duce ne mette in rilievo la particolare importanza, rilevando anche le imponenti cifre del consumo, di cui può prevedersi, nei prossimi anni, un ulteriore aumento.

Dà quindi la parola a S. E. Pirelli, il quale riferisce sull'attività sinora svolta per quanto riguarda la gomma naturale, e sulle ricerche all'uopo effettuate nell'A.O.I. Per ciò che concerne la gomma sintetica, egli ricorda che l'impianto «Pilota» in funzione ha già fornito vari prodotti, e che un secondo impianto con altro processo è in corso di installazione, e tra breve sarà posto in funzione. Illustra, quindi, le varie applicazioni autarchiche effettuate dall'industria della gomma, la quale ha esteso grandemente l'uso dei prodotti chimici italiani. Egli nota, ad esempio, che i venticinque diversi prodotti che concorrono a formare un pneumatico possono essere tutti — finalmente — italiani. L'Accademico Giordani dichiara che il secondo impianto «Pilota» sarà entro un breve termine messo a punto, sicchè, dopo un congruo periodo di sperimentazione e di prove semi-industriali, si possa porre l'industria italiana della gomma su scala pienamente industriale.

L'on. Tarchi ha quindi la parola sull'attuazione del piano dei coloranti. Al riguardo egli nota la grande importanza che, ai fini dello sviluppo di questa recentissima industria nazionale, ha il controllo e la disciplina delle importazioni, ed espone le cifre che documentano l'attività proficuamente svolta dal comitato dei colori. In argomento prende pure la parola il dottor Saronio.

Sul settore del vetro e della ceramica riferisce l'on. Fani, mettendo in rilievo quanto dagli industriali è stato fatto per il raggiungimento rapido e completo dell'autarchia. Accenna al problema del vetro d'ottica, che interessa soprattutto la difesa, problema che è stato oggetto di studio da parte della Corporazione del vetro e della ceramica, la quale ha votato una specifica mozione per la costituzione di un Ente sperimentale parastatale per l'autarchia della produzione del vetro d'ottica.

Il Duce, a questo punto, fa notare come i compiti demandati a questo nuovo Ente richiesto possano essere affidati ai due Enti già esistenti, ossia al laboratorio di precisione del R. Esercito e allo stabilimento del Boro-silicio di Firenze, ciascuno per la propria competenza specifica.

Dopo alcune dichiarazioni sullo stesso argomento date da S. E. Giannini, fornisce ulteriori precisi chiarimenti il commissario generale per le fabbricazioni di guerra, S. E. Dallolio. Più oltre, S. E. Pariani, su invito del Duce, chiarisce quale è il rapporto tra la produzione di vetro d'ottica da parte del R. Esercito e quella da parte dell'industria privata. L'on. Cianetti precisa le ragioni che hanno portato alla adozione della mozione sul vetro d'ottica da parte della Corporazione.

Conclude sull'argomento il Duce, precisando che bisogna coordinare gli sforzi di entrambe le iniziative, quella militare e quella privata, per arrivare al più presto alla integrale produzione nazionale, evitando però di costituire nuovi enti.

Prima di dare la parola al vice-Presidente della Corporazione delle industrie estrattive, sul piano autarchico del carbon fossile, il Duce fa dare lettura di una lettera inviatagli dall'ing. Segre, presidente dell'«Azienda carboni italiani», in merito alle realizzazioni conseguite nella produzione di detta società.

Da tale lettera risulta che la produzione delle miniere dell'Arsa, la quale in nove mesi ha raggiunto le 650.000 tonnellate, e quindi sicuramente raggiungerà nell'annata le 900.000 tonnellate, è stabilizzata sulle 80.000 tonnellate mensili. Alla fine del 1939, poi, si avrà un ulteriore aumento della produzione con l'entrata in esercizio del grande pozzo «Littorio», sull'altipiano di Albona. Per quanto riguarda le miniere della Sardegna si è avuto, in nove mesi, una produzione di 370.000 tonnellate e quindi sicuramente per l'annata si può calcolare una produzione di 500.000 tonnellate. L'esito delle ricerche compiute è tale che può affermarsi che il complesso del bacino, da Gonnesa al mare, ha una consistenza accertata di parecchie centinaia di milioni di tonnellate.

Il nostro carbone

Il Duce sottolinea l'importanza del problema del carbone minerale italiano, e gli sviluppi cui è giunta l'estrazione del carbone, facendo rilevare che i maggiori fabbisogni di questo materiale sono fronteggiati dalla nostra produzione interna, tanto che si può affermare che l'Italia ha ormai il suo carbone.

S. E. Belluzzo informa la Commissione sulle prospettive che offrono i nuovi giacimenti di carbone recentemente scoperti nella zona di Pesaro. L'on. Benni riferisce alla Commissione sull'attività svolta dal monopolio dei carboni, sui rapporti di questo Ente con la A.C.A.I. e sottolinea specialmente quanto ha fatto in senso autarchico il Monopolio dei carboni nel campo dei trasporti marittimi. Conclude rivolgendo un vivo elogio ai funzionari del monopolio.

A tale elogio ed in particolare a quello per il dirigente del servizio, ing. Nobili, si associa il Duce.

Il Duce imposta, quindi, la discussione sull'importantissimo settore di combustibili liquidi e gassosi.

Ha la parola l'on. Tarchi sul problema dell'alcool carburante. Questi ricorda quanto, a questo proposito, è stato già messo in luce in una precedente seduta, trattando dell[illegible] alcooligene e delle altre fonti di produzione dell'alcool. Egli accenna anche al problema dell'utilizzazione del gas metano, del quale abbiamo ricche sorgenti in paese.

Sul problema della produzione di alcool carburante parlano i Ministri Lantini, Thaon di Revel, Rossoni, e l'on. Casalini.

Il Duce, a conclusione dell'ampia discussione svoltasi, riafferma che il programma dell'alcool carburante resta immutato.

Il Duce apre, quindi, la discussione sullo sfruttamento e impiego dei gas naturali, di cui l'Italia ha notevolissime risorse. Dopo alcune dichiarazioni dei dott. Pirelli e dell'accademico Giordani, fa precise comunicazioni il presidente dell'A.G.I.P. on. Puppini.

Il Ministro Lantini riferisce sulla serie di iniziative sorte per la ricerca del metano: ben 224 domande sono state presentate per la ricerca di questo gas, specialmente nella pianura padana. Illustra poi le condizioni necessarie perchè queste iniziative possano realizzarsi per raggiungere i più ampi risultati. Tra l'altro saranno necessarie larghe agevolazioni fiscali per un certo numero di anni.

Il Duce decide che le esenzioni fiscali, attualmente limitate ad un biennio, siano portate a cinque anni.

I gassogeni

Sui carboni vegetali e sul problema dei gassogeni riferisce l'on. Tarchi, illustrando i vari aspetti. Da comunicazioni che fa alla Commissione il ministro Benni risulta che, al 1° settembre 1938-XVI, erano in circolazione 453 autobus e 462 autocarri funzionanti a gassogeno, di fronte a 303 autobus a gassogeno in circolazione al 1° gennaio; altri 800 autocarri sono in corso di trasformazione ed entreranno in circolazione col 1° gennaio. Alla stessa data del 1° settembre 1938-XVI, erano in circolazione 180 autobus funzionanti ad alcool metilico, mentre all'inizio dell'anno il loro numero era appena di 25. Sempre al 1° settembre si avevano, poi, 2100 autobus utilizzanti nafta nazionale, dei quali 242 funzionanti con nafta prodotta da olii minerali estratti dalle roccie asfaltiche di Ragusa. Si avevano, infine, al 1° settembre, 617 autobus e 360 autocarri privati funzionanti a gas metano, mentre all'inizio dell'anno il numero di autobus funzionanti a gas metano era di 304.

Il Duce, riassumendo la discussione su questo punto, osserva che effettivamente si sono avute realizzazioni concrete e che ora si tratta di proseguire fermamente per la via intrapresa.

Sul problema della utilizzazione delle roccie asfaltiche riferisce il vice-Presidente della Corporazione della Chimica on. Tarchi, il quale espone i risultati fino ad oggi avuti.

Dopo alcune dichiarazioni dell'on. Puppini, S. E. Giordani illustra dettagliatamente la situazione all'estero e in Italia dell'industria dell'utilizzazione delle roccie asfaltiche e degli schisti bituminosi e dichiara che, per quanto riguarda le attività in corso per l'estrazione di olii dalle roccie di Ragusa, è opportuno ancora insistere nelle prove, fino a che non si raggiungano maggiori risultati. Sull'argomento hanno ancora interloquito l'on. Motta, il Ministro Lantini e l'on. Tarchi.

Il Duce toglie la seduta alle ore 20,15, rinviandola a domani mercoledì, alle ore 16.

Al termine della riunione, il Duce è stato nuovamente acclamato dalla folla che stazionava nei pressi del Ministero delle Corporazioni, e che aveva atteso a lungo per salutarLo all'uscita.

Il 28 ottobre all'estero

Camerati designati a parlare alle collettività italiane

Roma, 25 ottobre.

Per celebrare la data del 28 ottobre fra le collettività italiane all'estero sono stati designati, come oratori, i seguenti camerati che parleranno nelle città rispettivamente a fianco indicate:

Riccardo del Giudice: *Bruxelles*; Franco Aprosio: *Sofia*; Serafino Mazzolini: *Cairo*; Attilio De Cicco: *Tunisi*; Carlo Alberto Biggini: *Algeri, Bona e Costantina*; Tullio Cianetti: *Parigi e Marsiglia*; Franco Guidotti: *Strasburgo e Metz*; Filippo Ungaro: *Lione*; Gennaro Cangemi: *Nizza, Cannes e Tolone*; Armando [illegible]: *Reims e Lilla*; Alfredo De Marsico: *Berlino*; Paolo Cesi: *Francoforte*; Umberto Guglielmotti: *Monaco*; Giorgio Molfino: *Vienna*; Pier Filippo Gomez: *Colonia ed Essen*; Alessandro Melchiori: *Norimberga*; Eugenio Spuches: *Atene*; Alessandro Pavolini: *Londra*; Franco Guidotti: *Lussemburgo*; Giovanni Cangemi: *Monaco Principato*; Alfredo De [illegible]: *Varsavia*; Giorgio Molfino: *Katowice*; Filippo Ungaro: *Lisbona*; Amedeo Fabi: *Berna e Basilea*; Angelo [illegible]: *Ginevra e Losanna*; Giuseppe Landi: *Lugano, Locarno, Chiasso e Bellinzona*; Franco Aprosio: *Stambul*; Cornelio Di Marzio: *Budapest*.

Le direttive del Duce per la 3.a Quadriennale d'arte

Roma, 25 ottobre.

Il Duce ha ricevuto l'on. Oppo, segretario generale dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma», il quale Gli ha riferito circa lo stato dell'organizzazione della III Quadriennale. Essa si inaugurerà alla data stabilita nel calendario del Regime, cioè il 5 febbraio 1939-XVII.

La commissione all'uopo nominata ha proceduto a 402 inviti, dei quali 252 per la pittura, 86 per la scultura e 64 per l'incisione. Nel rivolgere tali inviti l'Ente ha tenuto nel debito conto i risultati delle Esposizioni che si sono susseguite nei quattro anni trascorsi dalla seconda Quadriennale. Si sono, inoltre, concordate 52 mostre personali, di cui 38 di pittura, 12 di scultura e 2 di incisione. Oltre 1500 artisti hanno comunicato la loro adesione e potranno partecipare alla rassegna in seguito al giudizio delle giurie che dovranno esaminare oltre 4000 opere. Rimangono invariati, nei confronti delle precedenti Quadriennali, i cospicui premi (lire 500.000) che della grande rassegna d'arte fanno l'esposizione più dotata.

Il Duce si è compiaciuto approvare il lavoro fino ad oggi svolto ed ha impartito le Sue direttive per la fase conclusiva della III Quadriennale d'arte.

Il Bollettino Giudiziario

Massa, pretore mandamento Demonte, temporaneamente applicato Tribunale Novara, è tramutato pretura [illegible]. — [illegible], pretore mandamento [illegible], tramutato pretura Civitella del Tronto.

Il vivo compiacimento del Duce al pilota Mario Pezzi

Roma, 25 ottobre.

Il Duce ha ricevuto, presentati da S. E. Valle, il tenente colonnello Mario Pezzi e alcuni ufficiali del Genio aeronautico che hanno direttamente collaborato alla preparazione e al successo del volo col quale l'Italia ha riconquistato il primato internazionale di altezza.

Il Duce ha espresso al ten. col. Pezzi il Suo vivo compiacimento.

La Fondazione Marconi

Un telegramma di devozione al Duce rinnovandosi il Consiglio la prima volta

Roma, 25 ottobre.

Al Duce è pervenuto da Bologna il seguente telegramma:

«Il consiglio direttivo della Fondazione Marconi, oggi riunitosi per la prima volta nella città natale del grande scienziato, presieduta dal Governo fascista come sede della Fondazione stessa, rivolge il suo pensiero devoto a Voi, animatore di tutte le energie della Nazione, confermandoVi il suo fervido intendimento di cooperare nel nome glorioso di Guglielmo Marconi al sempre maggiore sviluppo degli studi di elettrologia e di radiotecnica nell'interesse della scienza e del progresso economico italiano. - *Federzoni*».

Il decreto sulle elementari per i fanciulli di razza ebraica

Roma, 25 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge 23 settembre 1938-XVI riguardante l'istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica. Il decreto stabilisce quanto segue:

Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci. I relativi insegnanti potranno essere di razza ebraica.

Le comunità israelitiche possono aprire, con l'autorizzazione del Ministro per l'Educazione Nazionale, scuole elementari con effetti legali per fanciulli di razza ebraica. Per gli scrutini e per gli esami nelle dette scuole il Regio Provveditore agli Studi nomina un commissario. Nelle scuole elementari predette sono svolti i programmi di studio stabiliti per le scuole di Stato, salvo per ciò che concerne l'insegnamento della religione cattolica. Nelle scuole elementari per i fanciulli di razza ebraica sono adottati i libri di testo nazionali. Le spese relative sono a carico delle Comunità israelitiche.

Il presente decreto va in vigore da oggi.

I VENTIMILA RURALI in partenza per la Libia hanno iniziato il concentramento

Roma, 25 ottobre.

E' stato già iniziato il concentramento nei capoluoghi di provincia delle milleottocento famiglie di lavoratori agricoli che nei prossimi giorni partiranno per la Libia.

Le famiglie dei rurali delle provincie di Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Padova, Venezia, Rovigo, Vicenza, Udine, Trento, Treviso, Ferrara, Reggio Emilia, Parma, Forlì, Bologna e Modena partiranno il 27 ed il 28 ottobre con treni speciali diretti a Genova. Trecentoventi rurali della provincia di Aquila giungeranno a Genova alle 0,35 del 28 con un treno ordinario.

Alla stazione marittima di Napoli, al molo Pilliero, giungeranno con vari treni speciali, nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio del 29, le famiglie rurali delle provincie di Cosenza, Catanzaro, Teramo, Pescara, Chieti, Aquila, Lecce, Bari e Foggia. Pure con treni speciali, i rurali delle provincie di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Messina, Enna, Reggio Calabria e Catania arriveranno a Siracusa la mattina del 31.

A Genova l'imbarco delle famiglie si inizierà nel pomeriggio del 28 ottobre alla calata Etiopia; la partenza avrà luogo il giorno successivo verso l'ora del tramonto. Il convoglio che si formerà nel porto di Genova sarà composto dei piroscafi *Vulcania*, *Lombardia*, *Toscana*, *Sicilia*, *Tembien*, tutti destinati a Tripoli, e dei piroscafi *Sardegna*, *Liguria*, *Sannio*, *Piemonte*, destinati a Bengasi.

A Napoli le operazioni di imbarco avranno inizio il 29, e la partenza avverrà la sera del 30. Il *Calabria* e il *Città di Milano* andranno a Tripoli; il *Città di Napoli*, il *Città di Savona*, il *Città di Bastia* e l'*Olbia* andranno a Bengasi.

L'inizio dell'imbarco da Siracusa è fissato per la mattina del giorno 31; la partenza, la sera dello stesso giorno. L'imbarco avverrà sul piroscafo *Umbria*, diretto a Tripoli.

A Genova, in totale, imbarcheranno 1425 famiglie; 225 a Napoli; 166 a Siracusa. A Tripoli ne sbarcheranno mille; a Bengasi ottocento.

L'organizzazione di questa grande trasmigrazione di lavoratori agricoli, è stata compiuta, come è noto, dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, con la fervida ed efficace collaborazione delle gerarchie del Partito. Tutte le forze assistenziali del Regime sono mobilitate per l'occasione, e in questo senso il Partito e i Sindacati hanno dato disposizioni precise al fine di assicurare ai lavoratori partenti ogni aiuto, ogni cura, ogni conforto. Sui treni e sui piroscafi vi sarà assistenza medica, ostetrica e religiosa. Ogni nucleo provinciale sarà accompagnato fino in Libia dal proprio vice-Federale e da rappresentanti dei Sindacati dei lavoratori dell'Agricoltura, da ufficiali della Milizia e dalla fanfara della G.I.L.

La partenza avrà luogo ovunque con manifestazioni augurali festose e cameratesche, che a Genova in particolar modo assumeranno carattere di solennità e imponenza. A tali manifestazioni concorreranno largamente le Donne Fasciste. L'Opera Maternità e Infanzia durante il viaggio terrestre e marittimo, avrà particolare cura delle gestanti e dei bimbi.

E' già stato annunciato che le famiglie viaggeranno quasi senza «impedimento». Le case di nuova costruzione che le attendono nei villaggi intitolati a Olivetti, a Bianchi, a Giordani, a Crispi, a Gioda, a Breviglieri, a Baracca, a Oberdan, a D'Annunzio, a Battisti, a Maddalena, a Razza, sono completamente ammobiliate e arredate. I partenti recheranno con sè solo il vestiario e gli oggetti di uso personale. Ogni famiglia sarà contraddistinta da un numero, che è ripetuto sulle masserizie nonchè sul distintivo dato ad ogni componente la famiglia stessa.

A Tripoli dove il convoglio arriverà il giorno 2 novembre, si preparano accoglienze trionfali, che consacreranno questo avvenimento unico negli annali della storia di tutti i tempi e di tutte le Nazioni.

Costruiti, fervono i lavori per ultimare le opere inerenti a questa grande immigrazione di lavoratori. I lavori edilizi, stradali e idrici sono, nel complesso, da considerarsi finiti, mentre ne sono stati compiuti altri di notevole importanza per liberare ampie zone di terreno da forti cespugli e dissodarle per le prossime semine. Pure procede il lavoro organizzativo per accogliere ed assistere all'arrivo le famiglie destinate a svolgere la loro opera nella Libia orientale.

I preparativi a Genova

Genova, 25 ottobre.

Pochi giorni ormai ci dividono dall'arrivo della grande massa di oltre 12.000 coloni che converranno nella nostra città per salpare verso la Quarta Sponda.

Presso i vari Enti si sta lavorando febbrilmente per tutto predisporre, affinchè i coloni, le loro famiglie, i loro bambini, trovino nella Dominante del Mare una calda, fraterna accoglienza. La Federazione dei Fasci di Combattimento, secondo le disposizioni emanate dal Federale nel rapporto ai gerarchi, sta lavorando affinchè le Camicie Nere formino posti di tappa, accompagnino, assistano i coloni agli arrivi. Inoltre si stanno approntando pacchi di doni, indumenti, viveri e giuocattoli. La Provincia sta approntando posti di ristoro e, attraverso l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, sta preparando l'accoglienza per i bimbi, molti dei quali sono in tenera età. Saranno distribuite ad ogni arrivo di treni, razioni di latte per i più piccini, e colazioni per i più grandi. Numerose dame presteranno la loro opera di assistenza alle donne in procinto di diventare madri, e a quelle che eventualmente accusassero dei malesseri. Il Municipio non è secondo in questa gara, per far sì che ai coloni nulla venga a mancare, perchè tutto proceda con il massimo ordine e con la più perfetta disciplina. Anche il Consorzio autonomo del Porto mobiliterà in quei giorni tutto il suo personale, per agevolare le operazioni che si svolgeranno nell'ambito del porto.

Gli arrivi s'inizieranno alle ore 23,35 della sera del ventisette prossimo, allorchè giungerà allo scalo di San Benigno il primo treno recante 788 coloni provenienti da Mantova, Bergamo e Brescia; e proseguiranno fino a mezzogiorno del ventotto. Giungeranno così complessivamente quindici treni con 12.332 coloni. E' stato disposto che, mentre le donne e i fanciulli raggiungeranno Ponte Etiopia con mezzi di trasporto messi a disposizione dal Municipio, gli uomini e i giovani attraverseranno la città in corteo, recandosi dapprima a rendere omaggio al monumento ai Caduti in Piazza della Vittoria e quindi a quello della Rivoluzione, alla Cappella votiva, alla Casa del Fascio.

Al Ponte Etiopia, al bacino «28 Ottobre» saranno accostati i piroscafi *Piemonte*, *Sicilia*, *Lombardia*, *Liguria*, *Sardegna*, *Sannio* e *Toscana*, giunti stamane nel nostro porto. Numerosi funzionari del Commissariato per le migrazioni interne e per la colonizzazione, inizieranno lo smistamento e le operazioni d'imbarco, che, data la massa dei coloni, dureranno parecchio. Ultimate le operazioni di imbarco le navi, il ventinove salperanno verso la Quarta Sponda, dove ai coloni saranno tributate festose accoglienze da parte dei camerati che già li hanno preceduti. Essi troveranno le loro case gli attrezzi agricoli e la terra.

S. E. Balbo a Napoli per i preparativi dell'imbarco

Napoli, 25 ottobre.

Al Palazzo del Governo ha avuto luogo una riunione presieduta da S. E. il Maresciallo Italo Balbo, giunto in volo da Tripoli in mattinata, per concretare le modalità definitive per l'imbarco delle famiglie coloniche che partiranno per la Libia domenica prossima dal nostro porto. Sono intervenuti l'ispettore generale del Commissariato per le migrazioni interne e la colonizzazione, il Preside della provincia, il vice-Federale, il Podestà, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il Questore, il comandante del porto, il comandante della Milizia Portuaria, il commissario governativo per la mostra delle terre d'oltremare, ecc.

S. E. il Prefetto ha sottoposto a S. E. Balbo il programma già predisposto per la organizzazione dei necessari servizi e per l'accoglienza alle famiglie dei coloni, programma che ha ottenuto la piena approvazione di S. E. Balbo, il quale, dopo aver illustrato l'importanza di questa grandiosa opera di colonizzazione voluta dal Duce, se ne è vivamente compiaciuto col Prefetto e i suoi collaboratori.

Il Maresciallo Balbo è poi ripartito per la capitale per via aerea.

Continuano intanto i preparativi per l'accoglienza delle famiglie rurali.

L'attesa a Bengasi

Bengasi, 25 ottobre.

Avvicinandosi il giorno in cui giungeranno sul Gebel cirenaico gli 8000 coloni destinati a popolare i nuovi villaggi che vi sono stati

La produzione della cellulosa dello stabilimento di Foggia

Una comunicazione al Duce - Cifre imponenti

Roma, 25 ottobre.

Al Duce è pervenuto da Foggia il seguente telegramma:

«Dopo aver visitato lo stabilimento di Foggia che nella sua efficienza attuale rappresenta una sicura affermazione dell'autarchia nel campo della produzione della cellulosa, desideriamo segnalarVi i dati relativi all'impiego delle maestranze ed alla produzione. Operai permanenti: 1458. Operai temporanei: 73. Impiegati 74. Di tali operai ed impiegati, 489 sono reduci dall'A.O.I. e dalla O.M.S., e 64 sono mutilati di guerra. La produzione della cellulosa-paglia attuale è di 450 quintali giornalieri; la produzione realizzabile è di 630 quintali. La produzione della cellulosa di sparto è di 80 quintali giornalieri. La produzione della pasta di legno è da 80 a 88 quintali giornalieri. La produzione di pasta di stracci di cotone è di 50 quintali giornalieri. La produzione di pasta da carta da macero è di 200 quintali giornalieri. La produzione media della carta per uso dello Stato è di 400 quintali al giorno. La produzione della soda attuale è di 140-150 quintali giornalieri; la produzione della soda che si potrebbe produrre è di 200 quintali giornalieri. La produzione di cloro attuale è di 130 quintali giornalieri; la produzione di cloro possibile è di 170 quintali. La produzione d'idrogeno è di metri cubi 3750 giornalieri; la produzione di idrogeno possibile è di metri cubi 5000. Nello stabilimento di Foggia è stata raggiunta la completa autarchia della carta nell'àmbito dell'amministrazione statale.

«Nel prospettare tali significativi dati a Voi, Duce, che avete voluto fosse realizzato il grandioso stabilimento, Vi porgiamo l'espressione della nostra viva devozione e i sentimenti della profonda riconoscenza dei dirigenti e degli operai che sono fieri di poter contribuire all'attuazione, nel campo della cellulosa, delle direttive autarchiche del Regime. — *Di Revel, Pariani, Fedele, Avenanti, Lacovo, Bertolini*».

I giacimenti di bauxite del Gargano

sono i più importanti d'Europa

Roma, 25 ottobre.

Al Duce è pervenuto da Foggia il seguente telegramma:

«Per il Vostro volere esclusivo, il Gargano, coi suoi giacimenti di «bauxite», i più importanti d'Europa, ha l'onore di servire l'autarchia. Gloria e gratitudine eterna al Duce, oggi che il Governo coi maggiori capi dell'industria si è degnato di onorare di Sua presenza il Gargano commosso. Gioisco di avere contribuito alla campagna autarchica in tale settore felicemente compiuta con la segnalazione dell'esistenza e dell'importanza dei giacimenti. Formulo voti per la maggiore grandezza dell'Italia imperiale e per l'industrializzazione della mia provincia già all'avanguardia della Battaglia del Grano. Mi riservo di inviare all'Eccellenza Vostra la segnalazione di giacimenti di salnitro. - Ing. *Antonio Pepe*».

Le aziende e i giovani soggetti al servizio premilitare

Roma, 25 ottobre.

La Confederazione fascista degli industriali, richiamandosi al telegramma-lettera inviato alle Unioni provinciali, fece presente la necessità che le aziende ponessero in grado i giovani soggetti all'obbligo dei corsi premilitari di partecipare totalitariamente all'inizio dei corsi stessi, fissato per il 1° ottobre successivo. Comunica ora a tutte le Unioni ed organizzazioni dipendenti che il Ministro Segretario del Partito ha diretto al Ministero delle Corporazioni il seguente telegramma: «Prego disporre che nessuna deroga osservanza sabato fascista sia concessa ai giovani soggetti al servizio premilitare. — Achille Starace».

A tale riguardo la Confederazione fascista degl'industriali ha dato assicurazione al Ministero delle Corporazioni che dalle aziende industriali, nelle eventuali richieste di deroga all'osservanza del sabato fascista, saranno comunque sempre esclusi i giovani soggetti agli obblighi militari. La Confederazione pertanto richiama sull'argomento l'attenzione delle aziende affinchè le stesse, che sono perfettamente consce delle alte finalità dei corsi premilitari, non solo lascino senza eccezione liberi nel pomeriggio del sabato questi giovani, ma svolgano anche la loro continua ed attiva opera perchè i giovani stessi partecipino totalitariamente ai corsi in parola.

S. E. il Segretario del Partito, nel «Foglio di disposizioni», ha recentemente ricordato ai Federali gli obblighi dei datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze giovani soggetti all'obbligo dei corsi premilitari. S. E. il Segretario del Partito ha rilevato di poter contare anche in questa particolare attività sulla collaborazione dei datori di lavoro. La Confederazione fascista degli industriali è pertanto certa che i datori di lavoro dell'industria, che saranno certamente orgogliosi della fiducia nella quale S. E. il Segretario del Partito ha riguardato la loro adesione e collaborazione alle opere del Regime, corrisponderanno degnamente a tale fiducia, mercè anche l'interessamento, che dovrà essere vigile e costante, delle organizzazioni periferiche delle confederazioni.

Radiofonia e scuole medie

Due corsi - Lezioni-concerto e concerti veri e propri

Roma, 25 ottobre.

Col nuovo anno scolastico, la radiofonia entra in pieno nell'attività culturale e formativa degli istituti medi del Regno. I programmi all'uopo elaborati dal Ministero dell'Educazione Nazionale danno la misura e gli intenti di questo inserimento, cui non arrise l'accoglienza che il nuovo mezzo didattico si ebbe in ogni ordine di scuole nella sua prima fase sperimentale. Con una circolare ai presidi degli istituti medi, il ministro Bottai prospetta i modi e le finalità onde portare al massimo rendimento lo spirito di unità che anima tutta la scuola italiana e la sua intima aderenza con la realtà nazionale instaurata dal Fascismo.

Chiamatavi partecipe nello scorso anno perchè spiegasse un'azione complementare a quella commessa alla organizzazione dei concerti locali, la radiofonia ha rivelato tali vaste e molteplici possibilità da determinare un palese rovesciamento di posizione. Per essa l'audizione musicale è divenuta un fatto interno ed ordinario nella vita della scuola. Tenuto conto di ciò e tenuto conto dei desideri quasi unanimi delle presidenze, si commette fin d'ora alla radiofonia la funzione ordinaria e principale per l'educazione musicale delle scolaresche.

I programmi contemplano due corsi nell'attività radio musicale: un corso inferiore, per le prime quattro classi delle scuole medie, con un intento di iniziazione quasi a determinare un basale interesse per la divina arte dei suoni. Un corso superiore per le classi rimanenti, con un preciso intento storico-estetico, che, pur non informandosi ad un criterio strettamente cronologico, tenda ad indagare l'origine, le caratteristiche e gli sviluppi dei principali generi e delle principali forme musicali, nonchè a mettere in evidenza le loro analogie colle altre forme di espressione artistica, specie letteraria, nelle diverse epoche storiche cui si riferiscono. Mirano a ciò, per ciascun corso, due tipi di procedimento didattico: le lezioni-concerto, vere e proprie audizioni musicali; e i concerti, a cui più ampio respiro, che non sia quello concesso alle lezioni, consentirà di allargarne la visuale, mediante compiute esecuzioni vocali e strumentali.

Le lezioni-concerto avranno luogo il lunedì dalle 9,45 alle 10,15, alternatamente una settimana per il corso inferiore ed una settimana per il corso superiore. Ogni corso, dopo la audizione di due lezioni, in giorno di venerdì ed alle ore suddette, fruirà di un concerto; consegue da ciò che ciascun corso parteciperà mensilmente a due lezioni e a un concerto. Nei giorni di venerdì in cui non avrà luogo un concerto si attuerà una radiotrasmissione parlata di minore estensione, in quanto non eccederà lo spazio di un quarto d'ora.

Un pugno mortale e una condanna di due anni

Brescia, 25 ottobre.

Durante un alterco scoppiato il 27 febbraio scorso in una osteria di Puegnago, il giovane carrettiere Francesco Scolari, per liberarsi dalla stretta dell'avversario Bortolo Mazzacani che l'aveva immobilizzato contro il muro, gli affibbiava un violento pugno, mandandolo a gambe all'aria. Nella caduta il Mazzacani, battendo la testa sul selciato, si produceva la frattura cranica e il giorno seguente decedeva. Comparso oggi davanti alla Corte d'Assise, per rispondere di omicidio preterintenzionale, lo Scolari potè dimostrare di aver agito solo per allentare la minaccia dell'avversario, per cui la Corte, in base alle risultanze del dibattimento, riteneva lo Scolari responsabile di omicidio colposo e lo condannava a due anni di reclusione, spese, accessori e risarcimento di danni alla parte civile.

Otto anni di malversazioni di un furiere contabile

Spezia, 25 ottobre.

E' finito questa sera un grave processo per prevaricazione continuata, contro il secondo capo furiere Fiorio Armando, di 30 anni, di Napoli. Il Fiorio durante il suo soggiorno a bordo dei sommergibili «Santarosa» e «Colonna» e per la durata di otto anni, nella sua qualità di furiere contabile addetto agli assegni, si era appropriato di circa 50 mila lire, occultando le malversazioni, che furono oltre trenta, con altrettanti falsi in scritturazioni nei libri contabili. Scoperto nel gennaio decorso, il Fiorio prendeva la fuga e si rendeva disertore; ma dopo qualche settimana veniva arrestato a La Spezia mentre tentava raggiungere la Spagna a bordo di un piroscafo in partenza dalla nostra città.

Il Tribunale ha riconosciuto la responsabilità del Fiorio, concedendogli il beneficio del vizio parziale di mente e delle attenuanti generiche, condannandolo a cinque anni di reclusione militare.

Un'impresa di falsi agenti che frutta solo l'arresto

Novara, 25 ottobre.

La scorsa notte certi Attilio Alpuzzese, di 28 anni e Alfonso Bolfazzi, mentre transitavano al rondò di Porta Torino, venivano fermati da tre individui, uno dei quali si è qualificato per brigadiere di P. S. e gli altri due per agenti. Costoro li invitarono a seguirli in Questura, dopo, però, averli perquisiti, sequestrando all'Alpuzzese il denaro che portava indosso. Siccome costui, piangendo, supplicava che lo rilasciassero in libertà, i tre, che erano dei finti agenti, gli restituirono il denaro, forse presi da compassione, o forse per timore di seri guai, lasciandolo in libertà.

Denunciato il fatto, la Questura ha tratto in arresto i falsi agenti nelle persone di Giorgio Re, Italo Balozzi e Vincenzo Romanelli, i quali sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Capovolgimento di una barca nel porto di Genova

Genova, 25 ottobre.

Questa mattina mentre entravano in porto le navi destinate al trasporto in Libia dei coloni, per cause non bene precisate una barca all'imbocco del porto, sulla quale erano due pescatori, si capovolgeva, e i due poveretti, Pietro Bonanzinga, di Messina, e Antonino Barca, di Siracusa, di 33 anni, venivano gettati in mare. Prontamente dalla motonave «Puccini» e dal «Piemonte» si armavano due lancie, e i due corpi quasi inanimati potevano essere issati in coperta, ma, malgrado le più amorevoli cure, il Bonanzinga cessava poco dopo di vivere. Il Barca invece era messo fuori pericolo.

Malefatte e astuzie degli ebrei fuggiaschi di Milano

Milano, 25 ottobre.

Il prof. Angelo Gallinoni, curatore dei fallimenti delle ditte «Elko» e «Sonia», create da ebrei stranieri resisi poi irreperibili senza far fronte agli impegni, ha accertato che i dissesti risalgono a parecchio tempo addietro e che l'onestà dei titolari era già discutibile in passato; ciò contrariamente a quanto i falliti prima della fuga andavano dicendo, cioè che i recenti provvedimenti contro gli ebrei li avevano rovinati.

Come già è stato detto, costoro non si sono preoccupati di far fronte neppure agli impegni verso i propri dipendenti. Risulta anche che tanto la Società Edison quando l'Azienda elettrica municipale reclamano ancor oggi il pagamento di bollette del 1936 per consumo luce, rimaste insolute per irreperibilità dei titolari.

In pochi anni di soggiorno in Italia sia il Max Ellenberg che l'Aloise Koresa, esercenti i negozi «Elko» e «Sonia», hanno aperto e gestito molte aziende similari, come confezioni per uomo e per signora, pellicceria, guanti e calze, ecc., sotto nomi diversi, ricorrendo quasi sempre a parenti, allo scopo di creare intorno a queste aziende una corrente favorevole. Accadeva così che informazioni richieste da terzi venivano date in famiglia, senza che risultassero i rapporti di parentela.

Due minatori uccisi dallo scoppio di una mina

Bergamo, 25 ottobre.

In località Noviolo, in Val Camonica, dove si svolgono i lavori di canalizzazione delle acque per la costruenda centrale elettrica Cisalpina, per uno scoppio prematuro di una mina in una galleria veniva investito in pieno l'operaio minatore Antonio Boniotti, di trenta anni, da Sellere, che rimaneva all'istante cadavere. Rimanevano pure feriti gravemente gli operai Rocco Angelo Nicoli, di ventisette anni, e Stefano Pedretti, di ventisei anni, entrambi da Grevo, e tale Angelo Martinazzoli, di ventisei anni. Le condizioni del Pedretti si sono subito aggravate tanto che il poveretto cessava di vivere poco tempo dopo per la commozione cerebrale. Gravissime sono le condizioni del Nicoli.

Abilissima banda ladresca arrestata a Trento

Trento, 25 ottobre.

Dopo lunghe indagini la Questura ha oggi arrestato una banda di ladri che agiva dal 1932, portando a termine con rocambolesca audacia una serie di grossi furti a danno di numerosi commercianti concittadini. La banda, composta dei fratelli Alfredo e Mario Conf e di Gino Fisetta, aveva abilmente svaligiato completamente parecchi negozi di calzature, di stoffe e di oggetti musicali situati nel centro della città, e altrettanto abilmente aveva nascosto e collocato la refurtiva. Il danno subito dai derubati ascende ad oltre 150 mila lire.

Metà della refurtiva è stata ricuperata nella abitazione dei ladri che, pienamente confessi, sono stati incarcerati assieme a Modesto Camin, ricettatore.

Contadina uccisa e derubata di un orologio di metallo

Bolzano, 25 ottobre.

E' stato chiarito il mistero della morte in località alpestre, in territorio di Velturno, della contadina Anna Kerschbaumer, vedova Delug, di cinquantasei anni. L'autorità inquirente ha stabilito, come si sospettasse che la povera donna è stata uccisa a colpi di randello, mentre rincasava dal lavoro. Infatti è stato rintracciato in un cespuglio, presso il corpo della disgraziata, un pezzo di legno intriso di sangue e con attaccati alcuni capelli della vittima. La vittima è una povera donna che, a quanto è risultato, al momento dell'aggressione aveva indosso soltanto un orologio di metallo, del quale l'assassino si è impossessato. Sono in corso indagini per l'identificazione dell'assassino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BERGAMO

Eludendo la sorveglianza dei familiari il bimbo Cesare Marieri, di sedici mesi, abitante in una cascina nei pressi di Caravaggio, era uscito di casa, portandosi vicino ad una concimaia dove, perduto l'equilibrio, cadeva nella cisterna profonda quattro metri dalla quale è stato estratto cadavere, asfissiato da forti esalazioni di acido solfidrico.

DA VARAZZE

E' stato nominato Podestà il dott. Guglielmo Dallera dello scorso [illegible] commissario prefettizio al Comune.

CORNEILLE E SHAKESPEARE

— Fra voi, signori, qualcuno sa ch'esiste una tragedia col titolo d'*Amleto*...: così diceva il Voltaire, rivolgendosi agli Accademici di Francia, che rappresentavano ufficialmente il fiore dell'intelligenza e della cultura del tempo. Qualcuno: e non molti, di certo; poichè lo Shakespeare l'aveva scoperto e rivelato lui, Voltaire, ai suoi concittadini, dopo avere assistito a Londra ad una recita del *Giulio Cesare*; non vi aveva scorto la minima traccia del «buon gusto», ma le faville di un genio spontaneo e sublime. E' curioso notare come, prima del Voltaire, uno scrittore italiano, Antonio Conti, avesse compreso la grandezza dello Shakespeare leggendo a Londra la stessa tragedia, che imitò poi nel suo *Cesare*; e il Conti aveva sentenziato: «*Sasper* è il Cornelio degl'Inglesi...».

Con lentezza, si diffuse nel Settecento il nome e l'opera dello Shakespeare (Voltaire s'era quasi pentito dei suoi primi entusiasmi, e il nostro Baretti provvide a rimbeccarlo); ma il suo avvento fra i poeti «mondiali» tardò fino al Romanticismo; per quel che riguarda la Francia, si può determinare con sufficiente esattezza il tempo in cui egli vinse la prova. Nel 1822, gli attori inglesi che recitavano a Parigi lo *Otello* raccolsero, in vece di applausi, mele ed aranci; cinque anni dopo, non ci furono che applausi, unanimi, ardenti, ed erano compresi nel pubblico Victor Hugo, il Berlioz e tutta la giovane scuola degl'innovatori. Nel 1823, in seguito alle prime recite sfortunate, ed ispirandosi ai principii dei romantici italiani, lo Stendhal aveva pubblicato il suo libretto polemico, *Racine et Shakespeare*, ove i nomi dei due poeti stanno a rappresentare i due poli della controversia fra i difensori della tragedia classica e quelli del dramma moderno. Conveniva risolversi per l'uno o per l'altro: chiarire se la purezza artistica del Racine (che allora appariva un po' fredda e di una «perfezione» eccessiva) avesse a promuovere ancora un'imitazione addirittura gelida, o se non fosse il momento di liberarsi da ogni vincolo, da ogni giogo della tradizione, ed iniziare la riscossa sotto le insegne dello Shakespeare.

Come mutano le prospettive! La critica d'oggi ci presenta un «Corneille et Shakespeare»: ma non per contrapporli, sì per associarli in un'unica visione del dramma e della poesia. E' questo il senso del *Corneille* di Robert Brasillach, che sopravviene a coronare una graduale rivalutazione dell'opera corneliana: ricorderò soltanto il precedente immediato, che s'ha nel libro di J. Schlumberger, *Plaisir à Corneille*, del 1926. Non che la gloria di Corneille fosse oscurata; ma si reggeva, tranquilla, sul famoso «quadrilatero», che va dal *Cid* al *Polyeucte*, a cui s'aggiungevano, secondo le simpatie, *Nicomède*, o *Rodogune* (quasi per reverenza al poeta, che la prediligeva), o una commedia, il *Menteur*, quella stessa che il Goldoni volle ritessere con brio nel *Bugiardo*; gli altri drammi apparivano come i saggi piacevoli di un novizio, o gli errori persistenti di un attardato. Il Brasillach discorre via via i singoli temi corneliani, estesi lungo tutto quel teatro, ed uno per uno li rianima secondo uno spirito scespiriano (naturalmente, senza pensare ad influssi od imitazioni, chè il poeta francese non ebbe neppure notizia che fosse esistito il grande inglese): è questo il tono — egli afferma — che si deve ritrovare, risentire nella opera del Corneille, e ch'egli ritrova ingegnosamente, giovandosi di tutti i raccordi possibili, nella tragedia e nella commedia. Nella *Place Royale* spira lo stesso sentimento che in *Pene d'amor perdute*; la *Veuve* è sorella di Giulietta e della Porzia del *Mercante di Venezia*; *Horace*, *Cinna*, *Othon*, tengono il posto del *Cesare* e del *Coriolano*; *Pertharite*, *Héraclius*, *Attila*, del *Macbeth* e dell'*Amleto*; il *Cid*, di *Romeo e Giulietta*; *Rodogune*, di *Riccardo III*...: vasta e brillante rassegna che fa capo alla formula finale del libro: sì, veramente, il Corneille è stato lo Shakespeare dei francesi: «il a été notre Shakespeare».

Il Brasillach concorre con tutta la sua energia a quest'interpretazione del suo poeta; e per allontanare da sè la critica polverosa delle biblioteche, profonde a ogni passo una cultura moderna, e modernissima, vaga dei raffronti più strani e impensati: *Don Sanche* precorre *Figaro*; e la commedia di *Clitandre* arieggia, non solo al *Come vi piace* dello Shakespeare, ma alla *Torre di Nesle* del Dumas; e ad un certo punto il Corneille somiglia al Barrès e a D'Annunzio; si parla, e non una volta sola, del «fascismo di Pier Corneille», fin che si profila, del tutto nuova e ardita, la figurina di un *Sertorius* in camicia nera...

Libri come questo non nuocciono; ridestano immagini, contrasti d'idee; avvivano di lampi le notizie più trite; e le pagine sul teatro secentesco sono psicologicamente e anche storicamente, giuste. Si assiste alla vicenda esaltata, e combattuta, delle opere nuove, al punto in cui sbocciano alla ribalta, e le compagnie dei comici erranti, e il poeta solitario, e il pubblico inquieto, pare che si misurino con lo sguardo, ignari ancora se nel volgere di poche ore si troveranno concordi in un solo diletto, nel sogno felice dell'arte, o delusi, e divisi, e scontenti fra loro. In quel secolo tutta l'Europa s'accendeva nell'amor del teatro: sulle scene sommarie e primitive dei collegi, dove gli alberi erano appesi per la cima alle nubi, sui poveri palchi delle piazze e delle fiere, e su quelli scolpiti e dipinti nelle corti più fastose; passava un libero soffio di fantasia, che non è di un solo poeta, o di un solo paese: ed infatti, il Brasillach lo ravvisa negli scrittori drammatici contemporanei del Corneille (e non s'era già detto, a caso, che Cyrano de Bergerac aveva imitato lo Shakespeare?), come nel Kyd, nel Marlowe, in tutti gli elisabettiani; e negli spagnuoli, ad ora ad ora violenti ed estatici; e lo si può ravvisare, sebbene non si sia levato molt'alto, anche fra noi, nella commedia dell'arte e nel teatro di musica. Piuttosto che di elementi «scespiriani», poichè questa parola include un suo valore tutto proprio ed essenziale, si tratta in realtà di elementi generici, ond'è pervasa la drammatica alla fine del Rinascimento e nel primo Seicento: quel mondo da Mille e una notte è il mondo di mille e una commedia.

Quanto al Corneille, vediamo; la critica nuova vuole che sia tutto *lui*, e non un'erma sulla via della tragedia classica. Tutto lui: con la ricchezza di un'immaginazione, che ci viene descritta assai mutevole, dissipata, avida d'intrecci, di sfondi lontani, tenebrosi, da cui sorgono, irrigidite nell'oro dei musaici, le forme barbariche di eroi e di principi dimenticati. Apprendiamo che «la patria ideale di Pierre Corneille non è Roma, ma Bisanzio».

E qui sia il nodo della tesi: quale sia l'importanza che si vuol dare all'avventura teatrale e alla fantasia bizantina del poeta. Il critico che riconduce, che immerge nuovamente nel suo tempo il Corneille, e ne ritenta il ritratto per renderlo più incisivo e personale, ricusa il profilo romano della medaglia, coniata dalla tradizione letteraria francese. Ma dove ricerca il vero Corneille? E se quegl'intrecci sempre più folti, se quelle figure barbariche (e specialmente quelle sue donne così come delle ultime tragedie) fossero un ingombro per arrivare al suo spirito ed alla sua verità? La sua storia interna si afforza delle sue espressioni più limpide, e non delle più oscure; si adempie su quelle vette luminose dove l'umana coscienza è sola con la sua legge e col suo dovere: cioè, nel *Cid*, in *Polyeucte*, in *Cinna*, di cui Wilhelm Meister diceva: «Un complesso così singolare, così semplice e così bello! Tanta grandezza, e che pare così naturale!». Era questo il Corneille compreso dal Goethe e da Napoleone. La tradizione che lo isolava come poeta della volontà era guidata da un'intuizione sicura: essa veramente lo liberava nella sua vittoria e nell'altezza ch'è sua. Quella dello Shakespeare è un'altra; ed è tutt'altra.

La zona «scespiriana» del teatro del Corneille è quella che ci aiuta a situarlo nello spirito del Seicento, e nella letteratura europea; ci aiuta, inoltre, a meglio raffigurarne la formazione artistica. Ma quanto più è Corneille, tanto è più solo: ci siamo appena liberati dall'inane e secolare confronto col Racine: speriamo che quello con lo Shakespeare non incominci ora il suo corso, anzi si chiuda senz'altro, come un episodio, scintillante e fugace, della critica drammatica.

Ferdinando Neri

La politica razzista italiana in un'intervista con S. E. Alfieri

Monaco, 25 ottobre.

Il *Voelkischer Beobachter* pubblica vistosamente in prima pagina una intervista in materia razzista concessa dal Ministro italiano della Cultura Popolare S. E. Alfieri, al direttore del *Bollettino socialnazionale di politica razzista*, dott. Drerche.

Il giornale fa precedere l'intervista da una nota redazionale in cui sottolinea fra l'altro, che la radicale legislazione del Fascismo nel problema della razza che in certi riguardi è più ampia della stessa legislazione tedesca, ha dimostrato al mondo come l'Italia risolve la scottante questione con la massima coerenza di principi. Tutti quei circoli esteri che si illudevano che l'Italia Fascista si limitasse a disciplinare questa materia superficialmente, tenendo fermo soltanto il principio della politica demografica quantitativa e coloniale, hanno visto svanire rapidamente queste loro speranze.

IL VOLO DEI FALCHI su una navicella di betulla

Per le vie del cielo senza motore - Molti piloti imparano così - Una mattinata tra Sezze e Trevi nell'Agro

Restano ancora, della vecchia tecnica di prima dell'invenzione del motore, alcuni strumenti e mezzi di cui l'uomo si serve tuttavia; così nella marina da guerra l'iniziazione si compie su un veliero, ed esistono scuole d'aviazione dove si comincia a tenere l'aria a bordo di alianti e libratori, apparecchi di volo senza motore che hanno pel loro governo soltanto un timone. L'uomo, il cui sforzo è consistito nel liberarsi dalla servitù degli elementi, torna con questi mezzi per breve tempo, all'animo antico, regolandosi sul vento e le correnti, dipendendo da esse. Poichè la macchina non è tutta e soltanto calcolo, non del tutto sciolta dai fenomeni della natura, l'uomo ricerca col volo senza motore l'antico istinto della lotta con gli elementi, e questa fase gli è necessaria come all'uomo compiuto è necessario aver vissuto l'infanzia infantilmente. Certo, esistono piloti che provengono soltanto dalla macchina e dal motore, ma ve ne sono molti che oggi cominciano volando su piccoli apparecchi di betulla con la prua schiacciata come il muso d'un maggiolino, che in alto si confondono col volo degli uccelli.

Come gli uccelli

Tutte le mattine, su Sezze presso Littoria, alto trecento metri sui monti Lepini, si libra un aliante che fa il fruscio d'un grosso insetto, appena un fruscio, e non quel ronzio proprio degli aerei a motore che rende sonora la volta del cielo come in una gigantesca primavera. Poichè non riusciamo più a disgiungere l'idea del rombo del motore dall'immagine d'una macchina aerea, è curiosa questa navicella volante di cui si avverte la rotta solo d'un vento che passa tra gli alberi, e che appena lontana di cinquecento metri non si ode più, quasi che il motore si fosse spento, si fosse spenta la vita. A bordo si trova un ragazzo di venti anni: per ottenere il brevetto deve tenersi per cinque minuti a trecento metri di altezza.

L'apparecchio è quale poteva concepirlo Leonardo, è legato cioè alle semplici possibilità dell'uomo; difatti i monelli di Sezze ci prendono confidenza, armati di fionde gli piacerebbe colpire l'apparecchio come un passerotto; essi aspettano all'ingresso del paese i giovani volatori che arrivano in auto all'ora di colazione, e fanno dietro a loro il glorioso corteo dei monelli. Alcuni di essi hanno scritto a matita copiativa sulle povere magliette quelle stesse sillabe bianche che si leggono sui camiciotti turchini dei volatori: Runa. La Runa fa qui gran furore e molti proseliti. Lo spettacolo della civiltà d'oggi dà tutte nuove vocazioni. Così il mondo cambia. Ai nostri tempi, se ci fosse stata la Runa ai piedi del nostro villaggio, chissà che avremmo fatto. Si può misurare il distacco delle generazioni guardando i monelli di Sezze con le batterie delle loro fionde antiaeree.

Non soltanto i ragazzi guardano con curiosità a questi apparecchi. I falchi vi girano attorno, li rasentano, li sorvolano, li studiano; l'ala di uno di questi falchi l'abbiamo veduta inchiodata al finestrino dell'ufficio del campo come un trofeo. La tecnica del volo a vela è quella stessa degli uccelli.

Il giovane che non aveva voglia di volare e che ha conseguito il brevetto con 85 minuti di volo

E' comune stupirsi della resistenza degli uccelli al volo. «Insomma, da poi che l'uccello è schiuso dall'uovo, insino a quando muore, salvo gl'intervalli del sonno, non si posa un momento di tempo» dice Leopardi; e seguita affermando che lo stato naturale degli altri animali è la quiete, degli uccelli è il moto. Però, aggiungeremo, essendo l'elemento naturale degli uccelli l'aria, in tale elemento hanno essi il loro stato di relativa quiete, come i pesci sul filo delle correnti, come le foglie in balìa del vento, che si muovono e pure sono inerti.

Sulle ali del vento

Certe mattine, certe sere, di primavera, stormi di uccelli volano sulle vie delle città, più rari sui tetti, più folti sotto i cumuli delle nubi bianche; sotto le nubi si formano correnti ascendenti e umide, per le vie s'ingolfano ugualmente le correnti; sono trascinati su di esse gli insetti, e affidandovisi pure gli uccelli, trovano negli insetti il loro nutrimento, come i pesci su un flusso d'acqua più dolce e più caldo. Abbandonati al vento, gli uccelli si lasciano trasportare con poco sforzo, dando qualche colpo d'ala a tempo per mantenersi in quota. E' uno stato simile alla quiete, e pur mosso. Alla stessa legge ubbidisce il volo a vela.

Un aliante o un libratore, uno di questi apparecchi che si vedono sul campo, inclinati da una parte come giocattoli, non possono sollevarsi da soli, ma appena in alto seguiranno le stesse leggi della natura. Per sollevarsi si legano con un cavo d'acciaio a un aeroplano, un vecchio Caproni tarchiato che ricorda l'infanzia dell'aviazione con le sue nervature e i suoi sistemi di leve interne, semplice e prodigioso. L'aliante è più leggero dell'aeroplano, l'aria lo spinge in alto, più alto dell'aereo cui è legato; si scorgono sull'orizzonte come un adulto che porti sulle spalle un bambino. Sotto i cumuli delle nubi, dove la corrente è più forte, l'aliante si libra a perpendicolo sull'apparecchio a motore, il cavo che li lega si allenta e si sgancia, ed ecco l'aliante solo. L'uomo ha a bordo soltanto la leva d'un timone che inclina l'apparecchio a destra o a sinistra, avanti o indietro, a seconda della direzione in cui la muove il pugno del pilota. A trecento, a cinquecento metri, si lascia trascinare sospeso all'invisibile filo della colonna d'aria; profitta del vento che risale la pendice della montagna per rompersi in alto come un'onda invisibile ma che il pilota avverte nella sua navicella aerea; evita le valli dove il vento si rompe e dove egli perderebbe quota. Da versante a versante, potrebbe andare, sul fluttuare del vento che risale e ridiscende i monti, per diecine di chilometri profittando dell'invisibile marea, spinto come una barca in balìa dei marosi. Per ora, non farà che andare su e giù lungo il crinale del monte, giocando con la corrente che sale dal piano.

Ma la prima fase del volo è un'altra. Un'auto fornita d'un argano si allontana pel campo mollando un cavo lungo un chilometro cui è legato un libratore col suo pilota. L'argano arrotola rapidamente il cavo, e il libratore, così puerile a vederlo scivolare sul prato col suo unico pattino tra il tentennare delle ali, è tirato fino a sollevarsi con quella leggerezza che è propria di tali apparecchi, una leggerezza da piccolo animale, da insetto: sale verticalmente, allo zenith il cavo si allenta e si sgancia, il libratore rimane in aria planando sull'abbrivo della corrente, e ridiscende.

Siamo molto vicini alla natura: gli uomini che rifanno pazientemente la vita quotidiana degli uccelli, i cumuli di nubi, il crinale del monte cui si rompe l'onda del vento come la marea su uno scoglio, i falchi curiosi e stupiti, i ragazzi con la fionda. E le pecore che seguitano a brucare la loro erba sul campo mentre l'aliante scende dal cielo con la lievità d'una foglia, e con gli stessi palpiti. E i vecchi pastori dell'Agro, nei loro vecchi costumi, appoggiati ai bastoni nodosi, che parlano delle loro cose antiche e mai un minuto di queste ali; e il pastorello ficcato in certe grosse scarpe di adulto, che volge un viso inesprimibilmente infantile, d'una infanzia di secoli, mentre gli agnelli in frotta si ammucchiano, con le loro zampe grosse e pesanti come gli scarponi del pastorello. Un giovane registra su un foglio largo le ore della partenza e dell'arrivo, un altro regge correndo l'ala dell'aliante mentre è trascinato dal Caproni, come in un gioco, fino a quando gli occhi un poco preoccupati lo cercano in alto, sotto la fulgida nube, divenuto più che umano. Non lo guardano quasi più quando atterra, e il pilota scioglie da sè le cinghie che lo legano, mentre alla partenza dieci mani si erano date da fare con un'inesprimibile solidarietà attorno a lui.

Umanità viva

Guardiamoli una volta questi giovani, che sono soltanto vita, la vita più compiuta e più sana, esemplari perfetti di struttura fisica; e felici della loro salute, nuova umanità senza inquietudini, nuova alba umana in una forma tanto vicina al paganesimo, davanti a cui tanti pensieri rimangono perplessi, su cui si profila un mondo di cui intravvediamo qualche barlume per un istante, in brevi rivelazioni come queste, ma che è già alle porte, è già in noi.

Ma non senza qualche richiamo del vecchio uomo. Uno di questi allievi ieri non era in vena di volare. La sua inquietudine, vecchia come è vecchio l'uomo, mi pareva carica di presentimenti, e in quel momento faceva pensare per la prima volta al figlio e al nucleo stretto della conservazione dell'individuo. Aveva un viso molto chiaro, sotto una giovanile peluria rossiccia. Entrò malvolentieri nella scafo, e quando fu in aria cominciò a volare basso, a perdere quota, fino a che ridiscese sul campo. Non ne aveva voglia, e non ne ebbe neppure quando l'istruttore, salito su un altro aliante cominciò a sorvolare il monte tra Sezze e Trevi portandosi fino a seicento metri, con una stupenda regolarità. Poi, siccome i compagni si prendevano gioco dell'indolenza dell'amico, sulla sua ritrosia di vecchio animale che ha il panico della natura, egli, con un grosso gesto di sfida che fece sussultare dalle risa tutto il campo montò sul suo veleggiatore e si fece trasportare in alto. Il suo istruttore lo aspettava e si mise a indicargli la strada salendo sulle correnti come se trovasse una serie di piani inclinati per ampie e lunghe scale su cui scivolava senza intoppi; e una volta, in un'acrobazia, mostrò il ventre dell'apparecchio come una libellula. L'allievo prese a veleggiare ancora pigro, poi sempre più sicuro e più alto. Da terra contavano i minuti: cinque, dieci, venti, trenta, cinquanta; senza stupore, come se colui fosse rientrato in ordine. Andammo a colazione. Il campo rimase deserto, e solo l'uomo con la tabella di volo era rimasto a registrare la prova. Rivedemmo il giovane che aveva atterrato dopo ottantacinque minuti di prova. Un bel brevetto. Ed era come se fosse diventato un altro uomo. S'era fatta anche la barba.

Corrado Alvaro

Gli alianti ai piedi dei monti Lepini

AI LIMITI DELLA SCIENZA

Esplorazioni nel corpo umano

Esperienze fisiche che schiudono nuovi orizzonti alla biologia: è possibile scandagliare l'organismo con gli «atomi esplosivi»?

Ogni giorno sentiamo parlare di atomi «bombardati» per far uscire dal loro nucleo centrale le particelle costitutive (protoni, neutroni) sì da trasformare un metallo in un altro: lo spettacolo, per il fisico che può goderlo, appartiene a un orizzonte che ha del prodigio perchè quantità colossali d'energia si sprigionano come se un colpo di fucile andasse a colpire una polveriera. Le velocità in gioco superano la nostra immaginazione: si tratta di proiettili che corrono in ragione di 100 mila chilometri al minuto secondo, e per lanciarli occorrono tensioni elettriche di qualche milione di volt; purtroppo la probabilità di incontri fortunati — in questi esercizi di bersaglio — è minima, sicchè il fisico non può per ora offrire che quantitativi esigui come frutto del suo lavoro; per ottenere qualche cosa di tangibile deve lanciare dei «getti» con miliardi di proiettili, e accontentarsi che pochi arrivino al segno.

Il meccanismo della vita

La produzione di fortissime tensioni e la costruzione di potentissimi tubi a raggi X sono state attuate soltanto in questi ultimi anni e la cosa è di grande importanza dal lato terapeutico per il futuro trattamento del cancro.

Più è alto «il voltaggio» col quale si producono i raggi e più questi risultano di breve lunghezza d'onda ed hanno il potere di penetrare profondamente nell'acciaio o nel corpo umano. Le nostre cognizioni sulla costituzione dei raggi X di breve lunghezza di onda sono ora enormemente mutate da quando Roentgen li scoprì circa quarant'anni or sono. Si usavano, allora, per la loro produzione di tensioni assai limitate e quando con 50.000 volt si poterono fotografare le ossa umane, sembrò già un miracolo. Ebbene, il tubo costruito per l'Ospedale Miller di San Paolo è lungo nove metri, funziona a 1.200.000 volt.

Sembra incredibile che dallo studio di neutroni, di elettroni, di altissimi potenziali elettrici si possa passare allo studio dell'organismo vivente; eppure è probabile che alcuni dei più recenti e meravigliosi progressi della Fisica moderna trovino presto applicazioni alla biologia.

Lo studio del complesso meccanismo della vita presenta difficoltà ed impedimenti caratteristici. Alcune di queste difficoltà sorgono ad esempio dal fatto che il ricercatore, avendo delle parti morte fra le mani, deve tentare di interpretare una delle più importanti proprietà della materia vivente, la mutua ed organizzata collaborazione delle varie parti.

Oggi i biologi stanno sforzandosi di affilare le loro armi per studiare l'organismo con metodi che disturbino o alterino il meno possibile la materia vivente; ed in questo sforzo la nuova tecnica, sviluppatasi nelle recenti ricerche fisiche, ha portato un validissimo aiuto. Oggi ad esempio, grazie alle valvole termoioniche, che la radiotecnica ci ha reso familiari, è possibile misurare correnti o tensioni elettriche straordinariamente piccole, e siccome ogni scambio biologico è accompagnato da piccole variazioni elettriche, si è trovato agevole risalire dalle misure al controllo di taluni dei processi biologici svolgentisi nel nostro organismo. Per esempio, lo studio delle pulsazioni elettriche che accompagnano l'azione del cuore ha fatto molti progressi ed oggi l'«elettrocardiogramma» è molto usato per le diagnosi. Così pure interessantissime ricerche stanno facendosi sul meccanismo della conducibilità nervosa. Degli impulsi elettrici accompagnano le trasmissioni nervose, e uno studio di essi, che sono a volte spasmodici, a volte periodici, assume grande valore nella interpretazione della capacità e dei limiti del nostro «sistema telegrafico» interno.

Ultravioletti e raggi X

Anche il lavoro nervoso del cervello, che noi chiamiamo pensiero, pare si presti a misurazioni elettriche e i cosidetti «encefalogrammi» formano un ottimo materiale d'indagine per il psicologo ed il biologo.

Interessantissime esperienze sono state recentemente fatte dal prof. J. Warren Horton sulla resistenza elettrica (impedenza) del corpo umano, giacchè i primi risultati ottenuti stanno ad indicare una certa correlazione fra tale resistenza ed il benessere del corpo.

L'utilità dei raggi ultravioletti è ormai confermata universalmente, ma si confermano anche i limiti della loro applicazione. L'ultravioletto infatti esercita la sua azione superficialmente, e quando si tenta di far sentire in zone profonde gli effetti, l'intensità deve esser tale da produrre delle vere bruciature superficiali.

I raggi X invece possono penetrare molto più profondamente senza danno notevole per la parte superficiale. Dei raggi X si sfrutta anche un'altra caratteristica, quella dell'azione selettiva, nel senso che essi agiscono più energicamente in certi tessuti come quelli cancerosi e meno in altri (come quelli normali). Questa differenza di azione è però molto leggera e quindi succede spesso che per aggredire un cancro profondo si deve far uso di intensità tali di radiazioni da pregiudicare seriamente anche i tessuti normali superficiali.

A questo argomento si connettono le più belle e promettenti possibilità di future applicazioni chimico-fisiche offerte alla biologia dalle «sostanze radioattive artificiali» recentemente scoperte. Cercheremo di darne un'idea.

Praticamente si è trovato che quasi ogni elemento chimico non è composto di atomi identici ma di un miscuglio di atomi, i quali, mentre hanno le stesse proprietà chimiche, hanno masse differenti (isotopi). Inoltre si è da poco riusciti a preparare artificialmente quasi per ogni elemento i suoi isotopi radioattivi caratterizzati dal fatto che, mentre chimicamente sono del tutto simili agli atomi normali hanno una speciale instabilità: presto o tardi essi «esplodono», cioè si disintegrano mentre il loro nucleo emana delle radiazioni simili a quelle del radio e si tramuta in un nucleo di un altro elemento chimico! Questi «fratelli gemelli» degli atomi normali hanno una vita breve, ma se alcuni di essi esplodono solo dopo pochi minuti dalla loro nascita, altri durano dei giorni, altri delle settimane e c'è da sperare di trovarne altri ancora che vogliano godere della compagnia dei loro fratelli per un tempo molto più lungo.

Ora se alcuni di questi atomi radioattivi vengono mescolati a un gran numero di quelli normali, e l'intera famiglia viene iniettata nell'organismo, ciascuno degli atomi radioattivi seguirà docilmente nel loro viaggio tutti gli altri, fino a che esso dovrà disintegrarsi lanciando dei frammenti, proprio come fa il preziosissimo radio. L'esplosione, i cui effetti possono esser rivelati con uno dei vari dispositivi rivelatori, ci indicherà la presenza degli atomi radioattivi iniettati e le proporzioni anche. In altre parole noi siamo nella possibilità di tenerci in collegamento mediante un... telefono radiattivo con tutti gli atomi normali seguendoli nel loro silenzioso viaggio attraverso l'organismo perchè li abbiamo affiancati con dei gemelli radiattivi. Quando pensiamo alla enorme importanza che piccole quantità di sostanze chimiche esercitano sull'organismo e alla enorme difficoltà di seguirne il percorso senza portare dei vari danni all'organismo stesso, si è facile capire che il campo dischiuso alle ricerche biologiche da questi nuovi metodi è quasi illimitato.

Gli ultimi esperimenti

Qualche esempio ci darà una idea più chiara di queste possibilità. Il fosforo ha un grazioso fratello radiattivo, prodotto abbastanza facilmente mediante il bombardamento del solfuro di fosforo con neutroni, e questo fosforo ha una vita media di due settimane. Supponiamo di mescolare una piccolissima quantità di fosforo radiattivo con del fosforo normale in modo che una esplosione al secondo ci indichi la presenza di un milionesimo di grammo di fosforo, oppure una esplosione al minuto primo ci indichi la presenza di un sessantesimo del milionesimo di grammo e così via. (Si noti che un milionesimo di grammo contiene qualcosa come venti quadrilioni di atomi di fosforo normale!).

Se noi somministriamo ogni mattina a un animale pochi grammi di questo fosforo con tanto di «etichetta di riconoscimento» e dopo qualche giorno, o una settimana, o quell'intervallo che vogliamo studiare; preleviamo un piccolo campione di un dente dell'animale, possiamo contare il numero di «esplosioni» che si succedono al minuto secondo. Questo numero ci dirà direttamente quanti milligrammi di quel fosforo hanno attraversato l'organismo durante il tempo studiato e si sono accumulati in quel dente. Cambiando tempo di prova, alternando fosforo «etichettato» con altro normale, ecc. si può giungere ad avere un quadro completo del corso e del ricambio del fosforo dentro, ed eventualmente anche fuori, del dente dell'animale.

Lavori di questo genere sono stati condotti in vari Laboratori e i risultati stanno ad indicare che tre giorni dopo l'ingestione, parte del fosforo è penetrato nella polpa del dente per poi trasmigrare nella parte esterna dello smalto. E' facile immaginare l'importanza di questi lavori per lo studio dell'accrescimento e della caduta dei denti.

Altro lavoro interessante eseguito nell'Istituto di Tecnologia di Massachussets è quello sull'assorbimento dello jodio nella ghiandola tiroide. I risultati si mostrano già soddisfacenti non ostante si disponga per ora di piccole quantità di jodio radiattivo con una vita media di solo mezz'ora. Così si è constatato che l'accumulazione del jodio nella tiroide è rapidissima (la massima parte avvenendo in solo quindici minuti dopo l'iniezione) e che le tiroidi di persone affette da gozzo assorbono dieci volte più di quelle normali.

Altra meravigliosa possibilità di uso di queste sostanze radiattive artificiali si ha nella cura del cancro, iniettandovi direttamente del materiale radiattivo come ad esempio il radiosodio sotto forma di sale normale, oppure incorporando isotopi radiattivi in sostanze chimiche che il cancro più facilmente assorbe.

G. Castelfranchi

Prof. UGO MONETTI: «Ragioneria generale» (Casa ed. della Rivista Italiana di Ragioneria, Roma) L. 30. PIETRO SETTIMIO PASQUALI: «I nomi di luogo del Comune di Frisanco - Alta Val di Meduna» (Soc. Ed. Vita e Pensiero, Milano) L. 30. ALFREDO ROCCO: «Scritti e discorsi politici», 3 volumi (Dott. A. Giuffrè ed., Milano) L. 60.

LIBRI

Alle origini del giornalismo torinese

Enrico Jovane, magistrato di profonda cultura nel Diritto penale, ma altresì spirito eclettico che la nostra professione intende ed ama per tutto quanto essa ha di più elevato e di più nobile, ha voluto studiare le origini ed i conseguenti sviluppi del giornalismo torinese, lumeggiandone accuratamente quelle che sono le più interessanti questioni di diritto. Si è accinto al non facile compito con una lunga e paziente preparazione d'indagine, sempre vigile e chiara, e del risultato completo ch'egli ha raggiunto noi, per i primi, dobbiamo essergli grati. Il suo contributo alla storia del giornalismo italiano, anche dal punto di vista squisitamente politico e giuridico, è così prezioso da doversi accogliere con la più riconoscente simpatia.

Vediamo di dare un'idea del vasto e complesso studio del Jovane. La prima parte è dedicata essenzialmente alla funzione del giornale, trasfusione perenne di opinioni alla massa dei lettori e attiva corrispondenza di cultura, al suo ingresso nel ciclo della civiltà, alle sue prime affermazioni, spesso contrastate e vilipese. E' una premessa di grande interesse, dopo la quale il Jovane entra nel vivo dell'argomento che dà il titolo al libro (*Il primo giornalismo torinese*, ed. Di Monica, Torino, L. 30) e ci porta ai «Successi del Mondo» la cui pubblicazione fu iniziata il 1o febbraio 1645 in Torino da Pier Antonio Socini e durò per un decennio. Non era, questo, un quotidiano, ma un bisettimanale dapprima e veniva distribuito presso la libreria Marzolino vicino al palazzo di città. I «servizi» d'informazione andavano molto a rilento in quei tempi e provocavano frequenti contrattempi nella pubblicazione del piccolo giornale, che, divenuto settimanale, doveva talvolta saltare qualche numero. Ma il pubblico se ne stava contento egualmente.

Madama Reale aveva concesso al prete Socini certi privilegi, come quello di far stampare i «ragguagli o sia avvisi» a spese della Camera dei Conti, e di percepire una pensione annua di 1000 lire d'argento a titolo di remunerazione per i suoi servizi. Ma le spese erano rilevanti e la sovvenzione insufficiente, perchè le notizie *fresche* e *riservate* erano dal Socini pagate agli stessi viaggiatori che le recavano al giornale. A sua volta egli reclamava il pagamento della sua opera dai personaggi altolocati, ai quali con la pubblicazione rendeva notevoli servizi. Di qui la nomea di venalità che il Socini ebbe fin dopo morto. Si afferma comunemente che dai «Successi del Mondo» al 1780, epoca in cui comparve il *Giornale di Torino e delle Provincie*, non siano stati pubblicati altri fogli a Torino; in realtà si ebbero nel 1724 un *Giornale di Torino*, del quale più non esistono copie complete, e più tardi, dal 1745 al 1750, *Il Torino*, del quale sopravvivono tre esemplari.

Al *Giornale di Torino e delle Provincie* durato dal 3 gennaio 1780 al 1o febbraio 1781, successe il *Giornale del Piemonte*, che mutò dopo dieci giorni il suo titolo in *Giornale degli avvisi e notizie del Piemonte* e durò dal 1786 al 1793. Curioso a rilevare il particolare carattere pubblicitario del piccolo foglio, precursore degli... avvisi economici! Lo stampava il Masserano, «vicino alla chiesa dell'Annunziata in contrada di Po» e probabilmente il tipografo ne era anche il direttore. Il 23 gennaio 1793 dal «Giornale di Torino» sorge la *Gazzetta di Torino e notizie particolari* che continua le sue pubblicazioni bisettimanali fino al 31 dicembre 1796, quando venne abolito per ordine del Governo.

Il 4 gennaio 1797 vede la luce la storica *Gazzetta Piemontese*, che rappresenta la più lontana tradizione italiana dei giornali esistenti. Essa fu fondata dal segretario Vincenzo Valsecchi. Rileva il Jovane che la *Gazzetta Piemontese*, nella sua continuità e ufficialità ininterrotta, è strettamente aderente all'indirizzo governativo ed è il riflesso fedele delle incalzanti vicende internazionali. Fu sempre la stessa nella sua ideale funzione pubblicistica, pur attraverso le improvvise fluttuazioni della politica, e seppe esplicare in ogni situazione, quasi come una missione, il pubblico servizio ad essa affidato.

Ma poi, anche per la *Gazzetta Piemontese* arrivano i tempi tristi. E' il periodo di Napoleone Primo Console e poi Imperatore dei Francesi. Pullulano altri giornali, come l'«Osservatore Piemontese», il «Repubblicano Piemontese», la «Libertà vendicata», la «Vera Repubblicana», la «Frusta Letteraria», il «Corriere Letterario» che ebbero vita effimera e svanirono con la stessa facilità con cui erano apparsi. La *Gazzetta Piemontese*, ridotta nel 1803 alle dimensioni di un libriccino, diviene volta a volta *Gazzetta Nazionale Piemontese*, *Gazzetta del Piemonte*, *Journal des Alpes*, *Courrier de l'Eridan* e *Courrier de Turin* dûment *autorisé par M. le Préfet du Département du Po*. Finalmente muta ancora il titolo il 6 maggio 1814 in *Corriere torinese*, con lingua e nome italiani e impresso nella testata lo stemma di Savoia, per riprendere il 2 agosto la vecchia denominazione di *Gazzetta Piemontese*. E' l'ultima tappa. Non è senza commozione che nell'archivio de *La Stampa* si ripassano quelle vecchie pagine ingiallite. Il vecchio giornale torinese lo si ritrova, come sempre, animato da spirito patriottico e ossequiente alla Dinastia e d'ora in poi continuerà nella sua missione.

Ecco in rapido riassunto, come ci costringono le esigenze dello spazio, la storia del giornalismo torinese che Enrico Jovane ha rievocato con tanto acume. Ma la sua non è arida esposizione. Pagina per pagina gli avvenimenti sono seguiti con finissima attenzione ed il dotto magistrato s'indugia in acute osservazioni, in sapienti rilievi d'indole storica, politica e giuridica che rendono questo suo libro davvero avvincente.

Ha detto bene S. E. Mario Jannelli nella sua prefazione al volume del Jovane: «Questa storia del primo giornalismo piemontese non solo colma una lacuna, ma è un singolare commento alla storia stessa del Piemonte, mostrandocene un aspetto interessantissimo e quasi sconosciuto finora». Affermazione tanto più giusta quando si pensi alla funzione che ebbe il Piemonte nella storia di Italia.

G. C.

Settori del fronte autarchico

L'industria fotografica

La battaglia autarchica ha suscitato in ogni campo della produzione nazionale una vera e propria nobilissima gara; non passa giorno, infatti, che non venga segnalata qualche prodezza di questa o di quell'industria, sia nell'ambito sperimentale sia in quello produttivo. Gli è che tutto il popolo, dal più umile operaio al più abile industriale, ha compreso in pieno la lotta che, sotto le direttive animatrici del Duce, è indispensabile vincere per il maggiore benessere dell'intera Nazione.

Per giungere a risultati effettivamente pratici e utili è però necessaria una stretta collaborazione tra chi realizza un qualsiasi prodotto e chi lo offre al consumatore. Non sempre le difficoltà possono essere superate, chè per smantellare le fortezze di vecchi preconcetti è necessaria un'azione di penetrazione intensa, tendente a convincere il consumatore della bontà del nostro prodotto. Spesse volte nemmeno il prezzo inferiore riesce a spuntarla sul prodotto estero, tanto l'abitudine di certi consumatori è radicata. A parità di bontà e di prezzo perchè non preferire la merce nazionale?

Fortunatamente la coscienza del popolo italiano, di fronte alle imprescindibili necessità del nostro tempo, va trionfando. E accanto a questo svilupparsi del senso del dovere economico va migliorandosi notevolmente, in molti campi, anche la nostra produzione, tanto che oggi in parecchi settori il prodotto italiano non solo batte quello straniero sul nostro mercato, ma passa all'offensiva oltre frontiera. Da quando l'assedio economico ha chiamato a raccolta tutte le forze sane della Nazione i progressi sono stati enormi. Molte tra le principali industrie hanno investito notevoli capitali nella creazione di centri sperimentali ed oggi si cominciano a raccogliere i primi grandi frutti.

L'industria dei prodotti fotografici e cinematografici, ad esempio, proprio in questi giorni ha felicemente risolto il problema del film negativo. Tanto risolto che, in uno dei principali centri romani di produzione, è quasi ultimato un intero film a programmazione normale con materiale negativo italiano. Da anni la pellicola positiva che serve per la stampa delle copie del film è di fabbricazione nazionale; ma quella negativa è una conquista recente della tecnica italiana. Non è nostro compito specifico quello di intrattenerci sul tema cinematografico, ma da quest'ultimo possiamo trarre un primo spunto per occuparci della situazione del mercato fotografico nazionale.

Mercato che, cifre alla mano, assorbe, di solo materiale sensibile (lastre, pellicole e carta), qualcosa come una produzione pari a ottantacinque milioni di lire annue! Sino a qualche anno addietro la maggior parte di questa considerevole cifra rappresentava un non indifferente gruzzolo d'oro che andava all'estero; con la situazione di quest'anno, invece, lo sbilancio tra esportazione e importazione si è ridotto a soli cinque milioni circa in quanto l'industria nazionale è riuscita, coadiuvata dalle buone disposizioni dei commercianti e dei consumatori, a produrre e a piazzare quasi tutto il fabbisogno del nostro mercato.

Attualmente l'industria straniera importa dall'Italia per circa dieci milioni di materiale, mentre riesce a venderne in Italia ancora per quindici. La situazione ci è enormemente favorevole, quindi, perchè è risaputo che la mano d'opera nostra, in tale campo, pur non essendo per nulla inferiore a quella straniera, costa assai meno. Ciò che vuol dire che tra qualche anno avremo conquistato un notevole campo d'azione in terra straniera.

Per conquistare il mercato italiano l'industria nazionale non si batte col prezzo, ma con la qualità. Per quanto il prezzo dei prodotti italiani sia di quasi un terzo inferiore a quello straniero ci si è basati solo sulla bontà della nostra produzione. Da anni gli studi dei tecnici italiani si sono polarizzati attorno ai principali materiali fotografici, e da anni essi risolvono gradualmente problemi d'indubbia utilità nazionale. Attraverso a durissime esperienze tecnico-commerciali l'industria è andata gradatamente avanti conquistando, piazza per piazza, il mercato italiano passando poi all'offensiva su quello straniero.

Ora che è stato toccato il traguardo anche nel campo della pellicola cinematografica negativa si stanno portando a termine le esperienze sui film a colori, mentre è in via di realizzazione anche una grande fabbrica di apparecchi fotografici di valore medio. Quando il pubblico italiano potrà essere indirizzato verso gli apparecchi nazionali allora la lotta autarchica potrà dare nuovi interessanti risultati positivi e la nostra bilancia commerciale giovarsene notevolmente.

Il rapido ma sicuro cammino percorso dalla valorosa industria italiana nei vari campi della produzione del materiale sensibile non si arresterà certamente alla situazione attuale. Se chi è preposto al contatto col pubblico saprà valorizzare, come del resto lo merita, il prodotto nazionale, questo potrà ancora migliorare. Il grande consumo è la base essenziale perchè il materiale possa rinnovarsi ed essere posto in vendita a un prezzo sempre più conveniente. Adoperando i bagni chimici particolarmente adatti al trattamento del materiale sensibile e seguendo le istruzioni dei fabbricanti, i laboratori potranno realizzare il rendimento massimo: quello al quale tende il consumatore. Il quale ultimo non deve dimenticare che oggi duemila operai fascisti e relative famiglie traggono le loro fonti di vita da questa grande industria.

Vittorio Zumaglino

Il Papa a Castelgandolfo

riceve i metropolitani di servizio con il vicequestore di Albano

Roma, 25 ottobre.

G. C. - Le udienze di congedo del Papa a Castelgandolfo, iniziate con quella ai Carabinieri, sono terminate oggi con una solenne udienza ai metropolitani che hanno prestato servizio d'ordine, specie nelle giornate di udienza generale, nei pressi del palazzo e della villa pontificia. Essi, circa 50, si sono raccolti nella loro caserma al comando del vice-questore di Albano e Castelgandolfo, comm. Minervini, del maggiore Failla e del tenente Palamone, si sono avviati al Palazzo Pontificio salutati all'ingresso con l'alabarda dalle Guardie Svizzere di servizio. La udienza ha avuto luogo nella sala del Concistoro. Come già per i carabinieri, anche per essi il Pontefice ha avuto parole di vivo elogio, chiamandoli «i fedeli tutori dell'ordine» e ringraziandoli per l'abnegazione dimostrata nello adempimento del loro dovere. Anche ad essi ha voluto donare una medaglia ricordo dell'udienza, consegnandone di persona uno speciale esemplare al vicequestore comm. Minervini per il quale ha avuto parole di alto elogio.

In Vaticano si sta predisponendo l'appartamento pontificio per accogliere, sabato prossimo, il Pontefice.

Il Duce sceglie il luogo

ove sorgeranno gli edifici carcerari

Roma, 25 ottobre.

I Ministri di grazia e giustizia e dei Lavori pubblici hanno presentato al Duce i risultati delle accurate ricerche eseguite per la scelta delle aree da destinare a sede dei nuovi edifici carcerari.

Il Duce ha deciso per la località Rebibbia, nei pressi della Via Tiburtina, la quale offre, in confronto ad altre, il vantaggio di trovarsi fuori delle direttrice di espansione edilizia della Capitale.

I nuovi edifici che sorgeranno su questa area non costituiranno, quindi un intralcio al normale incremento urbanistico dell'Urbe.

Il Ministro dei LL. PP. ha già in corso gli atti per la occupazione del terreno necessario e procede contemporaneamente alla compilazione del piano generale e dei progetti dei singoli fabbricati per il graduale appalto.

Il nuovo complesso edilizio occuperà, tenuto conto delle strade e dei distacchi, un'area di 400 a 450 mila metri quadrati, e conterrà, circa, un centinaio di fabbricati per i diversi stabilimenti di prevenzione e di pena, istituti scientifici e servizi annessi.

I lavori saranno iniziati al più presto, secondo gli ordini impartiti dal Duce.

Disperso di guerra che rimpatria dalla Polonia

Piacenza, 25 ottobre.

A cura del consolato italiano di Kattowitz, in Polonia, è stato rimpatriato in questi giorni a Bagnolo di Vigolzone il quarantenne Primo Scottini fu Ernesto, dato disperso durante la grande guerra. Lo Scottini, durante un'azione sul fronte italo-austriaco, il dieci novembre del 1917 veniva fatto prigioniero. Internato nell'ex impero austro-ungarico, egli peregrinò attraverso diversi paesi di Europa e la fine della guerra lo trovò in Polonia. Scoppiato il conflitto russo-polacco, non gli fu possibile raggiungere subito l'Italia, sicchè egli dovette adattarsi a vivere colà lavorando la terra presso vari agricoltori. In Polonia egli si sposò con una donna del luogo, dalla quale recentemente ha avuto una bimba. Egli è stato rimpatriato con la moglie e la figlia per le sue condizioni di salute e per la scarsa possibilità di lavoro nel paese straniero.

Il decreto sul trattato tra l'Italia e il Manciukuò

Roma, 25 ottobre.

Con regio decreto del 9 settembre 1938-XVI è approvato il trattato di amicizia commercio e navigazione stipulato tra l'Italia e il Manciukuò, il 5 luglio 1938.

Necessità d'organismi mercantili per l'esportazione

dei prodotti della pesca

Roma, 25 ottobre.

Il consiglio della Federazione nazionale fascista dei commercianti in prodotti della pesca, dopo aver ascoltato una ampia relazione del presidente on. La Rocca, ha approvato l'azione svolta dalla federazione nel campo economico, sindacale, assistenziale e culturale. Alla fine della riunione, è intervenuto il presidente confederale, dott. Giorgio Molfino, il quale dopo aver rilevato, con compiacimento le realizzazioni ottenute dalla Federazione, ha impartito opportune direttive per l'azione da svolgere nel campo organizzativo, sindacale ed economico. Il presidente confederale si è particolarmente soffermato sulla necessità di creare appositi organismi mercantili nazionali capaci di sviluppare l'esportazione, affermando che, in regime autarchico è assolutamente indispensabile che le categorie commerciali adeguino la loro attrezzatura alle mutate esigenze dell'economia nazionale. Siano tutti il contributo efficace della loro esperienza professionale per sviluppare ed incrementare i traffici e valorizzare all'estero la nostra produzione agricola, industriale ed artigiana. La riunione si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

Festa di alpini intorno al labaro del 4.o

Aosta, 25 ottobre.

Il labaro del glorioso 4.o Alpini, decorato di una medaglia di oro e di sei d'argento al valore militare, passerà il 28 ottobre nel Museo Storico, per essere sostituito con la bandiera di nuova istituzione, come da disposizioni ministeriali. La consegna del nuovo simbolo del glorioso reggimento, che ha dato nella grande guerra 4800 uomini alla Patria, avverrà con particolare ed austera solennità e certamente con la partecipazione di tutti i vecchi alpini del 4.o, ai quali il colonnello comandante del reggimento ha lanciato un fervido appello.

GLI SPORT

Archambaud imbattuto

L'olandese Slaats ha fallito il suo tentativo sull'ora al Vigorelli dopo trenta giri di pista

Milano, 25 ottobre.

Credo che Archambaud potrà dormire tranquillo ancora un anno sul suo primato mondiale dell'ora. Sarà che il limite al quale esso è giunto lascia a ben pochi la speranza e la possibilità di superarlo o che questi pochi non ritengono i compensi materiali e morali che può dare adeguati alla fatica e ai sacrifici che impone, fatto sta che l'ottimo Massara, cronometrista ormai di tradizione per questi tentativi, non ha mai avuto tanto poco lavoro come quest'anno.

Il primo e, forse, l'ultimo che l'ha obbligato a trasferirsi al Vigorelli con tanto di cronometri e tabelle, è stato l'olandese Slaats, quello che il 27 settembre dell'anno scorso aveva tolto il primato a Richard, portandolo a km. 45,558, e che, trentacinque giorni dopo, si era visto spodestare del primato di Archambaud con la distanza di km. 45,840. Contro questo massimo Slaats è sceso ieri in pista, approfittando della sua venuta in Italia per la riunione d'attesa del Giro di Lombardia. Credeva, certo, di prendere due piccioni con una fava, e, invece, l'uno ha scacciato l'altro.

Perchè è indubitato che specialmente la prova che l'olandese aveva fatto domenica dietro moto leggera e in cui aveva dovuto lottare duramente con Battesini, gli ha fatto più male che bene alle gambe e gli sarebbero stati molto più utili una preparazione esatta e un buon riposo. A questo si aggiunga la giornata poco propizia che egli ha incontrato. Per quanto leggero, il vento che ogni tanto si levava da ponente era un fattore di troppa importanza negativa perchè anche un atleta della sua classe riuscisse a superarlo. Per andare oltre il limite di Archambaud occorre che tutto concorra in favore. Non è, quindi, da stupirsi se Slaats ha fatto un fiasco solenne.

Egli è sceso in pista poco dopo le 14,30, ha fatto alcuni giri per controllare la macchina, poi si è sottoposto a un buon massaggio, quindi è ricomparso per mettersi agli ordini del cronometrista. Erano le 15,10 quando il tentativo ha avuto inizio. Si è capito subito che esso non sarebbe riuscito. Slaats è partito meno veloce di Archambaud (35" invece di 34"), poi ha girato dal 6.o al 7.o giro sui 11"-32", ha passato i 32" dall'8.o al 15.o, ha raggiunto i 33" al 16.o e lo sforzo per ridiscendere di poco per qualche giro, lo ha fatto salire sui 34" al 30.o. Il ritardo su Archambaud, che a 1 chilometro era di 2" 2/5, saliva a 4" al 3.o, a 13" 2/5 al 5.o, a 6" 4/5 al 10.o. Quando, dopo 30 giri, si accorse di aver perso 46" 43, Slaats, grondante sudore, sfiduciato, pose fine alla fatica di cui la sua azione dava segni evidenti.

Fu un po' una delusione per tutti; per il campione, che alla vigilia si era dimostrato tanto fiducioso, per il pubblico che aveva pagato la sua lirina, per i suoi genitori che erano venuti dall'Olanda apposta per godersi uno spettacolo di un'ora, e anche per noi che avevamo fatto trecento chilometri inutilmente...

E ora, visto che Olmo non pensa neppure al primato e che si annuncia solo la probabile venuta di Fournier, che non mi pare sia l'uomo adatto, rimandiamo ogni cosa all'anno prossimo. Ci sarebbe stato, a mio avviso, un uomo pericoloso per Archambaud, Schulte; ma questo gran pedalatore, pur esso olandese, ha preferito andare... a nozze, anzichè venire a Milano e ora si gode la sua bella luna di miele...

G. A.

Bartali automobilista

E' stato per due giorni ospite di Torino Gino Bartali, reduce dal Giro di Lombardia. Egli ha voluto visitare La Stampa, i cui impianti sono stati per lui una vera rivelazione di quello che è il potente organismo di un grande giornale. Non ci siamo lasciati sfuggire, si capisce, l'occasione per parlare della corsa di domenica. Gino ha confermato la sua insufficiente forma, dovuta al fatto che sarebbe stata sua intenzione non più correre dopo il campionato del mondo; si decise in ritardo a parteciparvi e fece uno scarso allenamento.

— Altrimenti avrei attaccato sul Ghisallo — ha aggiunto — e la corsa sarebbe finita diversamente. Ma mi sarei impegnato lo stesso se Vicini mi avesse seguito; con lui fa piacere andar via, perchè è di quelli che ti aiutano a tirare. Svanita l'occasione, mi son messo in testa di vincere in volata per dimostrare a certuni che non sono solo un arrampicatore. E vi confesso che credevo di riuscirvi. Invece... Però non mi dispiace affatto che Cinelli abbia vinto; è un avversario di valore, simpatico, un buon amico. Ha cercato di togliermelo dalla ruota per due o tre volte; alla fine non ho insistito... perchè con lui, se fosse stato un altro...

— Bizzi, per esempio.

— Può esser certo che non ci sarebbe rimasto.

Come vedete, Bartali non la perdona a chi gli ha tolto la maglia tricolore.

Perchè Gino è venuto a Torino? Per far l'acquisto di una vettura con la quale vuol portare a spasso il suo babbo e la sua mamma. Villa non è più riuscito a rimandare questo proposito dell'uomo di cui è non solo il massaggiatore, ma anche il consigliere, e Bartali, dopo lungo girare, in cui gli è stato di guida il comm. Fossati, ha trovato di suo pieno gusto un elegante «cabriolet» Fiat-Bertone 1100, del colore fiammante della maglia che poi ha sostituito al Giro di Francia con quella gialla, azzurro, vi ha fatto applicare la radio e ieri sera ha preso l'autostrada per Milano. Non stava in sè dalla gioia e già pensava alla «mafia» che avrebbe fatto con simile gioiello oggi a Firenze. Attento, Gino, che l'automobile, e così bello, è galeotto!

INGHILTERRA-CONTINENTE

L'incontro in pericolo a causa della nebbia

Londra, 25 ottobre.

I sedici giocatori riuniti a Londra in rappresentanza del Continente per la gara contro l'Inghilterra, hanno fatto stamane un leggero allenamento fisico sui campi del Chelsea.

Divisi in gruppi, a seconda della posizione occupata in squadra, hanno eseguito qualche giro del campo, a passo di marcia e di corsa, qualche esercizio, qualche spunto in velocità, e poi sono rientrati negli spogliatoi, al fuoco di fila di un piccolo esercito di fotografi. Nel pomeriggio l'intera squadra si è recata a Highbury per rendersi conto delle condizioni del campo dell'Arsenal, il quale, detto per inciso, si presenta come deteriorato alquanto, in confronto degli anni passati. Il segretario dell'Arsenal ha fatto visitare alle squadre i nuovi grandiosi impianti della grande società londinese, impianti veramente grandiosi questi; notevole tra l'altro la sala della televisione, nella quale si può assistere alle partite che l'undici londinese gioca fuori casa. Dopo la visita a Highbury, capatina al centro — se a Londra si può parlare di centro — per piccoli acquisti, indi ritorno all'albergo, riunione per discutere su temi tattici, secondo il sistema spitamente seguito dalla nazionale italiana: infine una buona dormita.

A Londra sono piovuti giornalisti e tecnici, qualche centinaio, da ogni parte d'Europa.

Ma l'avvenimento viene ormai da tutti considerato quasi esclusivamente sotto il solo aspetto della curiosità. Nessuno si fa più illusioni sulle possibilità pratiche della compagine continentale. La condanna dell'idea dell'incontro è già stata pronunciata, convinto come ognuno è, dell'impossibilità di successo nella sua attuazione pratica. La squadra, da parte sua, non lo sospetta, però. I giocatori, a qualunque nazionalità essi appartengano, rispondono con un sorriso alle richieste che loro si fanno sulle difficoltà della situazione. Faranno del loro meglio per uscirne nel modo migliore. La volontà li stimola: ognuno farà certamente il suo dovere.

Su Londra, intanto, è piombata la nebbia. Una nebbia fitta, nera, acre, che fa bruciare gli occhi e la gola e che minaccia di mettere di accordo tutti quanti, rendendo impossibile lo svolgimento della gara. Alle sedici e mezzo di oggi non ci si vedeva lontano un palmo e domani la gara dovrebbe avere inizio alle tre pomeridiane, ora di Londra.

Due scuole, due tendenze, nella ipotesi che domani la nebbia non permetta di giocare: o mettere una pietra sulla manifestazione, che non si farà mai più, o rinviarla al giorno dopo, giovedì. Esclusa o quasi, in linea assoluta, la seconda ipotesi, non rimane che attendere. «Now or never»: ora o mai più.

Vittorio Pozzo.

NELLA SERIE B

Risultati inattesi in molti settori del torneo

La sesta domenica del campionato di serie B deve aver gettato nella disperazione gli assidui concorrenti ai vari concorsi pronostici. Parecchi risultati sono giunti del tutto inattesi, alcuni hanno assunto persino la parvenza della clamorosità.

Chi avrebbe, ad esempio, sia pure accordandogli tutto il credito derivato dalle buone prove precedenti, dato vincente, in sede di pronostico, il valoroso Fanfulla sul terreno padovano? Il Padova era passato in testa alla graduatoria, espugnando un terreno munitissimo quale era quello anconitano. I bianco-scudati, piegando i dorici, profilavano la loro decisa minaccia e consolidavano i loro titoli di possibili candidati alla vittoria finale; riuscivano a passare là dove non era stato possibile agli stessi fiorentini.

Trascorre soltanto una settimana ed ecco che il Padova si lascia sconfiggere dai lodigiani; e in una misura che non lascia adito a dubbi. Tutto da rifare. Cambia di nuovo la guardia in testa alla classifica dove torna a pontificare la Fiorentina; altre squadre serrano sotto. Non soltanto il Fanfulla dimostra di far sul serio ma anche l'Atalanta e la Spezia, che hanno vinto rispettivamente ad Alessandria e a Salerno. La vittoria degli orobici è significativa, sia per il nome e la potenza dell'avversaria battuta, sia perchè il risultato viene a corroborare quelli precedenti; l'Atalanta ha pienamente diritto ad essere considerata come possibile immediata promovenda.

La sconfitta alessandrina sorprende, poichè si doveva ritenere la compagine grigia fosse ancora più forte che non nella passata stagione; si vede che così non è, a meno che la squadra non voglia, con una immediata ripresa, dimostrare che lo smacco subito ad opera dell'Atalanta è stato conseguenza di una giornata disgraziatissima.

E' confortante che l'undici spezzino abbia voluto riscattare prontamente l'insuccesso che aveva patito ad opera dei sanremesi. Che la Salernitana, almeno a casa sua, è molto temibile lo si sapeva, e più di tutti lo sapevano i già citati alessandrini. I bianchi dello Spezia sembra, però, che non si lascino impressionare. Anche il loro successo esterno è stato ottenuto in maniera che non si presta troppo ad essere sottovalutata.

Intanto seguita a prendere quota il Venezia. I neroverdi non sono riusciti — o lo avrebbero potuto — a smantellare le solide barriere casalesi, ma hanno dimostrato una potenzialità di gioco che, maggiormente tonificata, potrebbe fare dell'unità una delle più temibili del girone. Venezia ed Atalanta sono le due squadre che, fra tutte le diciotto, possono a questo momento, vantarsi d'essere in perfetta media, quella che considera due punti guadagnati nelle partite interne e uno in quelle esterne.

La stessa Fiorentina, che ha giocato molte volte in casa — pareggiandovi anche, con lo Spezia — si trova in ritardo di un punto su tale media ideale.

I vercellesi si sono comportati animosamente in campo pisano, ed avrebbero anche potuto aspirare ad una divisione di punti; invece sono stati superati per il minore scarto. Il Palermo seguita nella sua monotona collezione di risultati pari; il nuovo zero a zero che si è avuto sullo stadio della Conca d'Oro torna a tutto onore del Siena, che seguita a dimostrare la sua bella tenuta al ritmo di gioco della serie cadetta nel primo anno della sua appartenenza ad essa.

L'annuale assemblea dell'A. M. di Torino

Ieri sera, con l'intervento dell'Ispettore sportivo federale in rappresentanza del Federale di Torino, ha avuto luogo nella sede di via Carlo Alberto l'assemblea generale della Associazione Motociclistica. Al centinaio di soci intervenuti, il Presidente dott. cav. Pastore ha fatto il rendiconto della fattiva annata sportiva, annunciando per il prossimo anno nuove gare di propaganda.

Il Sestriere quest'inverno

I Campionati italiani e una grande gara autosciatoria — Vasto campo di pattinaggio

Fedele ad una tradizione che non si è mai smentita in sei anni di dinamica vita, il Sestriere presenterà anche nella prossima stagione delle nevi qualche interessante novità ai suoi frequentatori. Nata sotto i segni del Littorio, l'ormai celebre stazione invernale vuol essere degna del Regime, che fissa fra i suoi comandamenti principali quello di camminare e costruire. Dal 1932 ad oggi il Sestriere ha camminato e costruito parecchio, portandosi al livello delle più quotate stazioni internazionali, ma l'opera non è e non può essere finita. C'è sempre una mèta da raggiungere, e a questo scopo il Sestriere lavora per rendere sempre più perfetta e più completa la sua attrezzatura turistica e sportiva.

Fra le più attraenti novità che caratterizzeranno quest'inverno quella che è stata definita la città 2000 delle nevi, sarà una vasta e modernissima pista di ghiaccio. Finora, nel settore degli sport del ghiaccio, il Sestriere non aveva potuto svolgere una sia pur minima attività, non disponendo che di una modesta pista presso l'albergo «Principi di Piemonte». Il nuovo impianto viene a colmare, come si suol dire, una lacuna e darà al centro famoso un'attrattiva di più. Il campo di ghiaccio, costruito secondo i più moderni criteri, sorgerà presso il piazzale della funivia del Fraiteve e potrà comodamente consentire, data la sua vastità, incontri di hockey, partite di «curling» ed esibizioni di pattinaggio. La sua superficie è, infatti, di ben 3215 metri quadrati, con una circonferenza (il campo sarà circolare) di 230 metri e un diametro di 64. L'impianto sarà inaugurato con ogni probabilità all'inizio della stagione invernale.

Il crescente movimento dei turisti stranieri, che costituiscono buona parte ormai della clientela che ogni anno affolla i locali alberghi, ha fatto comprendere più ai dirigenti l'opportunità di impiantare al Sestriere un ufficio doganale, che riuscirà particolarmente prezioso nei periodi di punta della stagione. Fra i progetti in corso di esecuzione è contemplato pure l'impianto di una stazione meteorologica. Inoltre verranno sistemate le strade, la galleria e il piazzale della funivia del Fraiteve, e sarà intensificato il servizio automobilistico. Notevoli perfezionamenti sono stati apportati ai due grandiosi trampolini di salto, sul più alto dei quali l'8 gennaio si disputerà la gara internazionale per il Trofeo Gancia.

Per i fedeli frequentatori del Sestriere una novità sarà anche costituita dal nuovo, centralissimo ufficio che la grande stazione ha aperto a Torino, presso il palazzo «Principi di Piemonte», in via IX Maggio. Le più varie informazioni saranno fornite da quest'ufficio, che riceverà pure prenotazioni per gli alberghi, gli autoservizi, le funivie e le iscrizioni alla scuola di sci. Il servizio automobilistico pel Sestriere partirà d'ora in avanti da via IX Maggio.

Fra le grandi manifestazioni sportive invernali che si svolgeranno nell'anno XVII al Sestriere sono da segnalare i Campionati nazionali di sci, che avranno luogo il 24, 25 e 26 febbraio, la Coppa Tre Funivie, il Trofeo Gancia, la Coppa Duca d'Aosta, la Coppa Fraiteve, la Coppa Ottone Bron, la quale ultima ricorderà la compianta guida e maestro di sci del Sestriere scomparso sui ghiacciai del M. Bianco. E' in programma pure il famoso incontro di sci fra le università inglesi di Oxford e Cambridge e una grande prova autosciatoria, organizzata dal rinnovato C. S. Sestriere in collaborazione col R.A.C.I. di Torino; i concorrenti di questa gara, partiti in auto da Torino, si porteranno fino al Sestriere per raggiungere poi, lasciata l'auto, la vetta del Fraiteve con la funivia. Di qui scenderanno in sci a Oulx, dove, ripresa l'auto, ritorneranno a Torino, traguardo finale dell'originale competizione.

Nuovo incremento riceveranno infine la Scuola nazionale di sci, diretta dal campione Hans Nöbl, tornato in questi giorni dall'Argentina, e la Scuola per giovani valligiani «Edoardo Agnelli», che, in tre anni di vita, ha saputo imporsi come la più originale creazione del Sestriere.

NOTIZIARIO

Ciclisti italiani correranno per case francesi — L'«Auto» di ieri annuncia che, molto probabilmente, durante la prossima stagione parecchi corridori su strada, italiani, fra i quali Guerra, faranno parte della squadra di una delle grandi marche di cicli francesi. Il proprietario di essa sarebbe un parlamentare molto in vista.

Riunione dei fiduciari della 1a Zona (F. C. I.) — Il presidente del Direttorio 1a Zona della F. C. I. ha convocato per venerdì 28 ottobre anno XVII E. F., alle ore sette, nei locali del Direttorio, i Fiduciari provinciali del Piemonte.

Oggi, alle ore 16, rendeva l'anima sua buona a Dio, munita dei Conforti della nostra SS. Religione

Loro Piana Lodovina
nata SOLESIO
di anni 55

Ne danno il triste annunzio il marito **Clemente**, i figli **Riccardo** con la moglie **Oliviero Bice** e figlia **Angelica**, **Serafino**, Rag. **Oreste**, il fratello **Vittorio** e famiglia, gli zii, cognati e parenti tutti. (000

La sepoltura avrà luogo giovedì 27 corrente, alle ore 9,30.

Ponzone, 25 ottobre 1938-XVI.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua vita terrena il

Dott. Comm. Giovanni Chiri
Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Il figlio Cap. **Enrico** (in A.O.I.) con la moglie **Antonietta Papone** e bimbe; le sorelle **Celestina** col marito Ing. **Guido Cornaglia**, **Giuseppina** e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo partendo dall'abitazione del Defunto, corso Re Umberto 45, mercoledì 26 corrente, alle ore 14,30.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-014

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Costantino Giacosa

Ne danno addolorati il triste annunzio i figli: Ing. **Dante** con la moglie **Laura Gherzi** e bimba; **Velia** col marito Cav. **Michele Donadei** e bimbe; **Valerio** e parenti tutti. I funerali, che per espresso desiderio dell'Estinto, saranno modesti e senza fiori, avranno luogo in Neive, giovedì 27 corr., alle ore 9,30.

Torino, Corso Galileo Ferraris, 80

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-014

Dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

Patuzzi Cav. Enrico
Cancelliere Capo

Ne danno il triste annunzio la sorella **Giuseppina** col marito **Ramella Secondo** e famiglia.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 10,30, partendo da via Cremona 2. La Messa di suffragio verrà celebrata nella Parrocchia di S. Gioachino il 8 novembre, alle ore 9.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-487

Il Titolare della **Ditta Giacomo Beruito**, unitamente al Personale tutto, partecipa con vivo dolore la morte improvvisa dell'ottimo Collaboratore e Collega

Ercole Solero

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Asti n. 23.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Ieri serenamente spirava

Ciardola Evergisto

Lo piangono la moglie **Gianotti Giulia**, i figli **Sergio** e **Giorgio** ed i parenti.

I funerali avranno luogo mercoledì 26, alle 14,30, da via Vanchiglia 36, senza fiori.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44029

Nel 1° anniversario della morte sarà celebrato sabato 29 corr., nella Chiesa di S. Carlo, alle ore 10, un Funerale in suffragio dell'anima eletta della Signora

Maria Grasso Varrone

La Famiglia sarà riconoscente a coloro che si uniranno alle sue preghiere. (22853

MEMENTO

Sabato 29, in S. Giovanni, in suffragio del compianto **Avv. RODOLFO SALVANESCHI** saranno celebrate Messe ogni mezz'ora dalle 8 alle 10,30. I figli riconoscenti ringraziano chi vorrà unirsi nel ricordo e nella preghiera. 22903

Sabato 29 ottobre, ore 9, verrà celebrata nella Parrocchia della Gran Madre di Dio la Messa di Trigesima in suffragio del compianto **FELICE PISTAMIGLIO**. La figlia Maria ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 22904

Stamane 26, alle 10, in memoria di **ANTONIO BALETTA** sarà celebrata Messa di suffragio nella chiesa del Sacro Cuore di Maria (via Pallamaglio). Vedova e parenti ringraziano quanti gentilmente interverranno. 23117

La cara Salma del compianto **Geom. LUCIANO CASALINI** riposa definitivamente nei locali corrispondenti alla parte centrale dell'Arcata N° 206 - Campo Est 3a Ampliazione - Cimitero Generale. La Vedova con immutato dolore, ringrazia chi Lo ricorda nella mesta ricorrenza.

Stamane 26, ore 9,30, nella Chiesa S. Cuore di Gesù (via Nizza) sarà celebrata Messa anniversaria compianta **LANFRANCO ANTONIA Ved. Zanetti**. 23197

GLI EBREI IN AMERICA

Le prime e le ultime immigrazioni - «Sephardim» e «Ashkenazim» — Come rimase influenzata la vita economica — Corsa ai ripari in ritardo

NEW YORK, ottobre.

Il sentimento antisemita in America cominciò a prender radici e a diffondersi fin dal tempo in cui gli ebrei cominciarono a stabilirsi in questo Paese in numero rilevante. L'immigrazione degli ebrei dall'epoca coloniale alla prima metà del secolo scorso fu una emigrazione scelta in cui prevalevano i *sephardim*, gli ebrei cioè provenienti dai Paesi latini e specialmente dalla Spagna e dal Portogallo. Molti di essi ebbero una parte importante nella formazione della nascente repubblica. Verso la metà dell'Ottocento un altro tipo di emigrazione ebraico si riversò a grandi masse in terra americana: l'emigrazione degli ebrei cosiddetti *ashkenazim* perchè provenienti dalla terra di *Ashkenaz*, il nome ch'essi davano alla Germania e all'Europa centrale in genere. Il carattere delle turbe *ashkenazim* differiva assai da quello degli ebrei *sephardim*. In questi ultimi, se pur ridotta alla sua essenza nuda, arida e scheletrica, si poteva riconoscere l'idea elevata di portare intatta per il mondo la concezione di una morale rigida improntata al monoteismo monolitico dei loro padri che preferivano errare nel deserto piuttosto che confondersi e lasciarsi assorbire dai popoli idolatri che li circondavano. Negli *ashkenazim*, di razza assai meno pura ed inquinata da tutti i detriti etnici del Levante e delle terre attraverso cui erano passati nella marcia dalle loro sedi originarie al centro d'Europa, sono già assai forti le tendenze al mercantilismo, alla speculazione spregiudicata, soprattutto la determinazione di evitare il lavoro produttivo e creativo che per richiedere uno snervante sforzo fisico e un'intensa applicazione cerebrale doveva essere lasciato ai *goym*. Tutt'al più essi si sarebbero dedicati a far mercato delle idee, le trovate, le invenzioni dei *goym* e trasformarle in sorgente inesauribile di speculazione e di profitto.

I quartieri vietati

Con l'arrivo degli ebrei *ashkenazim* l'economia americana cominciò a cambiar fisionomia, a prendere un aspetto di provvisorietà, d'inconsistenza, di luccichio e di falso splendore specialmente diretto ad attirare gl'ingenui e farli cascar nella rete. In origine le relazioni di affari tra gli americani erano improntate a scrupolosa onestà, a fiducia reciproca, alla bonomia delle comunità semplici in cui tutti rispettano certi valori morali. Era caratterizzata anche dalla bontà e solidità di ogni cosa soggetta a scambio e contrattazione. Il mutamento nei sistemi commerciali per cui cominciò a dominare la quisquilia legale invece della buona fede, e si venne a trar profitto di ogni scappatoia del codice per raggirare la parte contraente, suscitò una reazione profonda nel popolo americano ch'è il popolo meno inclinato ai litigi legali e alle dispute giudiziarie. Non fu solo l'abbassamento del livello morale nelle reciproche relazioni finanziarie ed economiche a destare la ripugnanza e l'avversione degli americani verso i nuovi venuti: essi rimasero disgustati dalla sfrontatezza, la volgarità chiassosa, l'aggressività di questi ultimi nel sapersi protetti dalla legge, dai loro costumi esotici, dalla mancanza di pulizia e da quell'aria, da quell'apparenza di ghetto che conferiscono ad ogni quartiere per quanto nuovo di pianta, dove fissano le loro tende. Fu d'allora che negli alberghi, nelle spiagge frequentate dall'elemento più ricercato, nei quartieri residenziali degli americani di antica discendenza cominciarono ad apparire i divieti contro l'ammissione degli ebrei. Gli americani si difendevano. Non sapendo più dove ripararsi dalla invadenza di un gruppo etnico che a tutti i costi e con tutti i mezzi vuol penetrare dove sa di non essere bene accetto, si sono andati moltiplicando nelle città e nei sobborghi le cosiddette «zone ristrette», i quartieri, cioè nei quali non si può dare in fitto e spesso neanche vendere una casa o un appartamento a un nuovo inquilino se questi non ha certi requisiti di razza, di religione, di posizione sociale o non sia bene accetto sia ai possessori degli stabili che agli altri residenti della zona.

La restrizione è garantita per legge ed è osservata tanto rigorosamente che si verifica il caso abbastanza strano di ebrei costruttori e possessori di case isolate o di grandi «apartment houses» situati nelle zone dichiarate «ristrette» i quali non possono essi stessi abitare le case che vi posseggono e che vi hanno costruite. I divieti si vanno estendendo anche in parti degli Stati Uniti, come nel Sud e nel West, che finora ne erano esenti e dove l'elemento ebraico era assai scarso.

I ghetti volontari

L'arrivo degli *ashkenazim* era ancora poca cosa in confronto di quello che doveva verificarsi dopo. Nell'ultimo quarto del secolo scorso i ghetti di Varsavia, di Odessa, dell'Asia Minore rovesciarono in America grandi masse di umanità che si potevano dividere in due categorie: quelle che intellettualmente e spiritualmente vivevano ancora nel secolo decimoterzo se non nell'epoca biblica e quelle ch'erano state tocche dal nichilismo distruttivo della mentalità slava. Si videro in America nei quartieri ebraici donne che, ad una certa età, dopo essersi tagliati i capelli, si coprivano la testa con una orribile parrucca rituale, bambini a cui le loro mamme, all'inizio dell'inverno, cucivano addosso gli abiti che non avrebbero dovuto più togliersi fino al termine della stagione invernale.

S'incontravano per le strade di quei ghetti volontari esseri strani come raccattatori di robe vecchie che portavano addosso tutto il loro negozio: cinque o sei pastrani logori infilati l'uno sull'altro mentre reggevano sul capo una torre di cappelli bisunti calcati l'uno sull'altro. Aggiungi a tutto ciò una barba che arrivava alla cintola e la capelliera intonsa in piena canicola estiva mentre un polverone infetto si sollevava ad ogni passo da quel mucchio di stracci ambulante. Era frequente imbattersi (e lo è tuttora) nei rabbini della Polonia e dell'Oriente con i lunghi caffettani neri, i berretti di pelo da cui pendono delle code di volpe, i capelli annodati a treccioline laterali e una barba spropositata. Era l'Oriente venutosi ad accampare nel bel mezzo delle città americane: l'Oriente con la sua sudiceria, il suo fanatismo religioso, la sua inadattabilità alla vita moderna. Gli americani ne furono terrorizzati e non solo gli americani. Gli stessi ebrei *sephardim* dimostrarono verso gli *ashkenazim* una ripugnanza che toccava alle volte i confini del comico, ripugnanza per la loro volgarità, mancanza di scrupoli, disinvoltura in fatto di morale e di religione. E non parliamo dei loro fratelli di razza venuti posteriormente dalla Polonia, dalla Russia, dall'Asia Minore che i *sephardim* considerano addirittura una sottospecie umana.

Si corse ai ripari e ne venne la legge d'immigrazione ch'escludeva praticamente ogni nuovo aumento di elementi orientali. Ma era troppo tardi: il problema ebraico rimase impiantato nella vita americana come uno di difficile se non d'impossibile soluzione.

Amerigo Ruggiero

La Principessa di Piemonte
visita la Casa del Fascio di Londra

Londra, 25 ottobre.

Stamane S. A. R. la Principessa di Piemonte si è recata a visitare l'ospedale italiano, uno dei più bene attrezzati della capitale britannica. Ad attendere l'Augusta Dama si trovavano l'incaricato d'affari comm. Crolla, il console generale comm. Blondelli anche nella sua qualità di presidente del Consiglio d'amministrazione dell'istituto, il sen. Aldo Castellani conte di Mogadiscio, primario dell'ospedale e capo di tutto il corpo medico.

La Principessa ha visitato minutamente tutti i reparti intrattenendosi a conversare con degenti italiani e stranieri.

Nel pomeriggio la Principessa di Piemonte ha fatto visita alla Casa del Fascio ossequiata dal Regio Incaricato d'affari, dal Regio Console generale, dal prof. Magnacavallo, segretario del Fascio «Arnaldo Mussolini», dalla signora Calderara, dirigente del Fascio femminile. Dall'ingresso al gran salone a pianterreno erano allineati rappresentanti delle organizzazioni giovanili. La Principessa, alla quale una Piccola Italiana ha offerto uno splendido mazzo di fiori, ha visitato tutti i locali e gli impianti ed ha voluto essere informata dell'attività e della vita del Fascio e di tutte le altre istituzioni raccolte nella Casa degli Italiani.

La Ghepeù mitraglia gli operai
che chiedono il salario

Varsavia, 25 ottobre.

Giunge notizia da Iwanowo, centro tessile sovietico, di una violenta e sanguinosa rivolta delle masse operaie del luogo contro le autorità sovietiche. Gli operai tessili hanno perfino proclamato lo sciopero per esigere il pagamento dei salari loro dovuti già da qualche settimana. La massa operaia, esasperata anche per la mancanza di viveri, scacciava dalle fabbriche i delegati del partito comunista ed il corteo si recava a protestare presso la sede del Soviet locale. Bambini e operaie aprivano il corteo, che è stato però sciolto con violente cariche dei reparti a cavallo della Ghepeù. Furono scambiati numerosi colpi d'arma da fuoco. Gli scioperanti hanno lasciato sul terreno otto morti e numerosi feriti. La Ghepeù ha proceduto a numerosi arresti tra i capi delle organizzazioni sindacali comuniste del luogo, anch'essi accusati di essere «nemici del popolo».

Il nebbione a Londra
Una serie di curiosi accidenti

Londra, 25 ottobre.

Il nebbione che da ieri avvolge Londra si è fatto verso mezzogiorno più fitto che mai tanto che in alcune zone del centro si sono dovuti accendere i soliti falò antinebbia i quali se non sempre riescono a creare una corrente d'aria ascensionale servono almeno a indicare con sufficiente approssimazione il punto dove si trova l'agente del traffico in modo che questi almeno è al sicuro dagli investimenti.

Di questi se ne sono contati a dozzine, ma fortunatamente oggi non vi sono state, al contrario di ieri, conseguenze mortali: tra gli accidenti curiosi vi è quello di un autocarro che, andato a sbattere contro una di quelle colonnine che sostengono gli apparecchi per le segnalazioni d'incendio, ha messo in funzione l'allarme e sul posto è arrivata scampanando e sirenando a tutta forza una mezza dozzina di autopompe e autoscale.

Un altro incidente è avvenuto sulla strada di Cambridge. Un automobilista vistosi fuori strada ha frenato di colpo: sulla sua macchina ne è piombata un'altra che ha infilato il radiatore nella coda della prima; un'altra vettura ha fatto lo stesso servizio alla precedente e poi una quarta e una quinta si sono infilate a telescopio una dietro l'altra. L'incidente più ameno è successo su una pista di cinodromo dove l'impresario piuttosto che restituire il prezzo dei biglietti ha deciso di far correre ugualmente i cani: questi, perduta la direzione nella nebbia, si sono sbandati per la pista e non hanno potuto essere catturati se non quando, dopo alcune ore di vane ricerche, uno degli addetti ai canili ha avuto l'idea di far entrare in pista una lepre legata al guinzaglio una cagna in veste di essere corteggiata.

La Principessa di Piemonte a Londra, fotografata durante la visita all'ospedale italiano (Telefoto)

La situazione in Cina precipita

Hankau è caduta

Preceduti da carri armati e da bombardamenti, i giapponesi sono entrati ieri sera nella città - La fuga in aeroplano del maresciallo Ciang-Kai-Scheck

Sciengai, 25 ottobre.

Hankau è caduta. Il grande centro industriale e commerciale, forse il più importante della Cina, che conta oltre un milione d'abitanti, da stasera alle 19 si trova in possesso delle truppe giapponesi che in questi giorni avevano compiuto una marcia concentrica, da tre direzioni, verso di essa.

Preceduti da squadriglie di carri armati che tutto spazzavano davanti a sè, dapprima i giapponesi hanno occupato i sobborghi dominanti la città propriamente detta, scacciandone le soldatesche cinesi che presero la fuga, disordinatamente, verso sud-est. A mezzogiorno, frattanto, tutte le artiglierie nipponiche aprivano il fuoco sugli improvvisati trinceramenti apprestati per la vana difesa, riducendoli in frantumi.

Contemporaneamente, le fiamme si levavano altissime da vari quartieri, nei quali l'incendio era stato appiccato dalle esplosioni delle granate. Particolarmente la concessione nipponica ardeva. Una spessa nuvola di fumo gravava sui quartieri, che si sono rapidamente vuotati. Cosicchè, quando le prime pattuglie motorizzate sono penetrate nella città, questa appariva come deserta. Secondo un comunicato del Gran Quartier Generale Imperiale, l'entrata in Hankau si è effettuata precisamente alle 16.30 locali, corrispondenti alle 18.30 di Tokio.

Notizie da Tokio informano che colà l'occupazione della grande città cinese è stata salutata dalla popolazione con un entusiasmo travolgente.

Sbarco di marinai italiani

A giustificare tanto entusiasmo valgono alcuni fatti. In primo luogo quello che rappresenta Hankau nell'economia generale della campagna: essa è la capitale di guerra della Cina, è — o meglio fu — la sede di Ciang Kai Scek, l'acerrimo nemico del Giappone; la caduta della città in fuga del Maresciallo rosso consacrano, in certo qual modo l'esito favorevole della campagna. Quella di Hankau è poi stata la più dura e sanguinosa battaglia di questa guerra che si svolge in un teatro così vasto e così vario. La campagna per la conquista della capitale di guerra della Cina resterà, di tutte le operazioni militari, in corso, la più memorabile per i giapponesi.

Naturalmente, Ciang-Kai-Scek non ha aspettato l'arrivo dei suoi nemici; consta che nella mattinata, appena vista irrimediabile la caduta della città, egli e la sua consorte abbiano preso posto a bordo d'un aeroplano, partito per ignota destinazione.

Infatti, sin dall'alba le soldatesche cinesi avevano iniziato la minacciata loro opera di distruzione di certi quartieri a mezzo della dinamite. Squadre di militari facevano sistematicamente saltare in aria edifici, casermaggi e il campo di aviazione.

Secondo le informazioni pervenute qui, l'occupazione di Hankau da parte dei giapponesi era interamente completata questa sera. Le truppe sono entrate nel pomeriggio anche nella parte orientale della capitale. Secondo le informazioni giunte da fonte nipponica, le truppe cinesi in fuga sono completamente disorganizzate e il panico che serpeggia fra esse viene aggravato di ora in ora dal diffondersi della notizia della partenza dei capi militari per destinazione ignota. In seguito, le truppe cinesi disperse hanno ancora tentato di fuggire sullo Yang-Tse a bordo di migliaia di giunche la cui navigazione è resa pericolosa dalle mine che gli stessi cinesi avevano disseminate nei giorni scorsi. Per questa ragione i giapponesi hanno invitato ancora una volta tutte le potenze straniere a voler evacuare nel più breve tempo possibile dalla zona pericolosa le loro navi e ad ancorarle a quindici chilometri e più a monte di Hankau. I nipponici affermano che i cinesi approfittano della vicinanza di navi di potenze neutrali per ripararsi dagli attacchi giapponesi.

Fucilieri della marina americana, italiana ed inglese sono sbarcati per proteggere gli stranieri che rimangono sul posto. Anche cannoniere inglesi ed americane si sono ancorate presso le concessioni straniere, con le armi pronte.

I marinai italiani sorvegliano la zona della Concessione tedesca e quelli americani perlustrano il quartiere della ex-Concessione russa.

L'autonomia alla Cina meridionale?

Anche gli altri due centri collegati ad Hankau — cioè Wu-chang ed Han-yang —, col quale formano a triangolo un agglomerato di circa tre milioni di abitanti, sono stati investiti dai giapponesi, e la loro occupazione non è più che questione di ore.

Un successivo comunicato proveniente dal Quartier Generale Imperiale riferisce che le truppe nipponiche entrate per prime nella capitale di guerra del Kuomintang dal lato nord-est, appartengono alle unità che si erano precedentemente impadronite di Kishai sulla riva settentrionale dello Yang-tse, dopo averne scacciato le forze cinesi, respingendole verso Hankau. Un altro dispaccio informa che le truppe cinesi di Chungking si sono ammutinate in seguito alla presa di Hankau e hanno fatto piombare la città nella confusione. L'ammutinamento è dovuto appunto al malcontento dei soldati per l'abbandono di Hankau da parte di Ciang-Kai-Scek. L'agenzia Domei apprende che quindici funzionari scelti per la carriera consolare nipponica, sono stati avviati immediatamente ad Hankau.

I circoli militari giapponesi dichiarano che nè l'occupazione di Canton nè quella di Hankau metteranno fine alle operazioni militari in Cina. La lotta continuerà fino all'annientamento completo dell'ultima resistenza militare di Ciang-Kai-Schek. Dopo la presa di Canton, il Giappone ha deciso di tagliare ogni altra via di rifornimento che ancor rimane al Maresciallo cinese. Benchè gli effetti della consegna di materiali bellici e di vettovagliamento per le vie dell'Indocina e dell'Yu-Nan, siano poco importanti pel mantenimento della resistenza cinese, pur tuttavia il Governo giapponese ha deciso di tagliargli anche quest'ultima via. Pertanto le ulteriori operazioni nipponiche contro il Kuang-Si e l'Yu-Nan dipenderanno in larga misura dall'atteggiamento di certi ambienti francesi che riforniendo la Cina, si oppongono anche direttamente al Giappone.

Le informazioni che pervengono a Tokio rivelano che delle personalità dirigenti appoggerebbero la formazione di un governo autonomo nella Cina meridionale.

Si apprende stasera da fonte cinese che il maresciallo Ciang-Kai-Schek è a Choun King, dove prosegue importanti conversazioni politiche con membri del Governo centrale. Si apprende ancora che il 22 ottobre il comitato esecutivo del partito del Kuomintang si riunirà a Chung King per prendere le decisioni divenute necessarie a causa dello sviluppo della situazione. Il Maresciallo avrebbe dato ordine alle truppe di evacuare Hankau — dichiarano gli ambienti cinesi — onde conservarle intatte in vista dei futuri avvenimenti. Il che non ha impedito, come si annuncia da fonte nipponica, che i giapponesi, sorpassando Canton di una cinquantina di chilometri, abbiano oggi conquistato un'altra importante città, precisamente Thang-Fa.

Praga accetterebbe l'arbitrato italo-tedesco

Gli arbitri dovrebbero decidere sia per la frontiera slovacca che per la Rutenia - Von Ribbentrop a Roma

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bratislavia, 25 ottobre.

La risposta ungherese alle proposte di Praga rappresenta senza dubbio uno sforzo di adeguare il difficile negoziato allo spirito dell'accordo di Monaco. Senza dubbio il conflitto delle aspirazioni nazionali con quello delle aspirazioni autonomistiche è potenzialmente grave, ma poichè esso è necessariamente inquadrato e limitato da una misura superiore che a Monaco ha trovato la sua sanzione, lo sforzo che dall'una e dall'altra parte si va compiendo ha un margine circoscritto anche se le passioni ribollano e gl'incidenti che ne derivano vengano ingranditi nei racconti tendenziosi che se ne fanno dall'una e dall'altra parte.

Come è noto, la risposta ungherese tende a far prevalere la tesi della opportunità di risolvere la contesa con un plebiscito sotto controllo internazionale; ma il punto quarto della risposta stessa dice testualmente:

«Qualora il Governo cecoslovacco non si trovasse nella situazione di accettare le proposte relative al plebiscito, il Governo ungherese sarebbe da parte sua pronto, per quanto riguarda i territori in discussione, compresa Bratislava, a sottoporre la controversia al giudizio di un tribunale. Per la parte occidentale il giudizio dovrebbe essere deferito all'Italia e alla Germania; e per i territori orientali all'Italia, alla Germania e alla Polonia. Le due parti dovrebbero in anticipo, però, dichiarare che accettano di sottoporsi al giudizio arbitrale».

Ora è sulla base di questa controproposta ungherese che si è soffermato l'attenzione e la deliberazione del governo cecoslovacco riunitosi ieri stesso e stamane per decidere in merito.

La conferma di questo orientamento del governo di Praga l'ho avuta da fonte più che autorevole e cioè dal ministro Durcianshy, sostituto del presidente del Consiglio autonomo slovacco, tornato questa sera a Bratislava in aeroplano da Praga.

In una breve conversazione che egli mi ha concesso in questo momento, mi ha dichiarato che l'odierno consiglio dei ministri, al quale hanno partecipato tutti i ministri slovacchi e ruteni, ha deciso di demandare l'intera questione della vertenza fra Cecoslovacchia e Ungheria, sia per il problema delle frontiere sia per il plebiscito nella Russia subcarpatica, all'arbitrato dell'Italia e della Germania.

A chiarimento di questa decisione è forse opportuno richiamare un commento di stamane della Narodni Listy, un giornale vicino alla Presidenza del Consiglio, che, dopo aver fatto intendere che Praga vuol evitare il plebiscito per le città controverse e che sottoporrà la questione alle grandi Potenze, parla del problema ruteno dicendo che la proposta ungherese è contorta e difficile.

«Non si tratta — dice il giornale — di una disputa intorno a frontiere etnografiche, ma di una considerazione dettata da ragioni di strategia e di potenza e precisamente dall'incameramento del territorio ucraino allo scopo di creare una frontiera comune ungaro-polacca. La diplomazia polacca — crede poter aggiungere il giornale — non ha però incontrato in nessun luogo molta comprensione su questo soggetto».

Anche il Prasky Vecer afferma che la Romania e la Jugoslavia si sarebbero dichiarate contro la frontiera comune ungaro-polacca, e conclude con una curiosa frase: «Non ci pronunciamo sul punto di vista delle grandi Potenze perchè non vogliamo farci rimproverare alcun errore e non vogliamo aggravare la situazione diramando informazioni sulla posizione degli Stati».

Comunque, queste sono affermazioni di giornali che se possono dare un indice sullo spirito col quale da Praga si conducono le trattative, non infirmano la deliberazione del Governo che va incontro all'Ungheria sino a metà strada: e cioè accettando l'arbitrato italo-germanico per la frontiera slovacca ed escludendo la Polonia dall'arbitrato per la questione della Russia subcarpatica.

Al punto cui sono giunte le cose, non c'è che attendere il giudizio di Roma e di Berlino. A questo riguardo, se la notizia che se ne ha a Bratislava è esatta, il ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop si appresterebbe a partire per Roma. Il massimo riserbo è adunque più che doveroso, necessario.

Stasera a Bratislava si era sparsa la voce che due aerei ungheresi erano stati abbattuti entro il territorio slovacco. La voce è completamente destituita di fondamento.

Ciò, dicevamo, a manifestare qualche dubbio e qualche scoraggiamento.

Praga con le spalle al muro

Oggi tutti i magiari sono di nuovo protesi verso la realizzazione delle rivendicazioni ungheresi, sicuri che indietro non si torna e pienamente convinti che la nuova immancabile situazione che sta per crearsi nel bacino danubiano è quella che si ispira non soltanto all'accordo di Monaco — e come tale concordemente voluta dalle Potenze dell'Asse — ma anche alla giustizia e alle insopprimibili realtà della natura e dell'economia.

Praga è stata posta con le spalle al muro: la sua risposta non solo non può soffrire alcun ulteriore indugio, dato che essa deve avere lo stesso carattere immediato che ha avuto la risposta di Budapest, ma non può ormai più offrire la possibilità di cercar rifugio in scappatoie: anzitutto la retrocessione all'Ungheria del territorio abitato in maggioranza da magiari deve essere immediata dato che quello che si è riconosciuto come appartenente all'Ungheria non può essere oggetto di ulteriori mercanteggiamenti; in secondo luogo sulle altre zone bisogna accettare l'«aut aut», o il plebiscito, o l'arbitrato dell'Italia e della Germania. Nessun altro appello è possibile, e neppure — si dice a Budapest — un tentativo di rinvio della questione alle quattro potenze di Monaco avrebbe significato, dato che praticamente l'esito finale sarebbe lo stesso, e cioè il riconoscimento del diritto per i popoli finora oppressi dai cechi di disporre liberamente della loro sorte. E del resto l'Ungheria, almeno per quanto riguarda il gruppo etnico magiaro dell'ex Stato cecoslovacco, non ammetterà ulteriori aggiornamenti: le dichiarazioni di Imredy che completano così felicemente la nota di risposta a Praga lo hanno fatto capire in assai chiari termini: «Il governo ungherese è immutabilmente deciso a far valere i propri diritti con tutti i mezzi a sua disposizione». Ed è da sperare che Praga abbia inteso questo chiarissimo monito.

A Budapest ci si attende che la risposta di Praga pervenga qui entro domani sera. I giornali di questa sera esponevano il convincimento che tale risposta non potrà che essere di carattere affermativo. Tutti dichiarano che la posizione dell'Ungheria è inattaccabile, in quanto si basa su quel principio dell'autodecisione dei popoli così solennemente affermata a Monaco.

«E neppure l'Ungheria — come scrive l'organo governativo *Esti Ujsag* — intende difendere i principii etnici, stabiliti a Monaco, nessuno potrà dichiarare che essa persegua degli scopi imperialistici, in quanto la sua affermazione della necessità di un libero responso dei popoli mostra chiaramente come Budapest abbia intenzione di nulla reclamare che non gli competa legittimamente».

Verso la soluzione

Altri giornali affermando la loro persuasione in una rapida e soddisfacente soluzione, mettono in rilievo come poche cose, in fondo, ormai separano Praga da Budapest, dato che già nelle loro ultime offerte i cechi si erano dichiarati disposti ad accettare l'82% delle rivendicazioni ungheresi. Per il 18% rimasto in sospeso, Budapest ha chiesto il plebiscito. Si tratta di una proposta estremamente conciliante ed ispirata alla lealtà più assoluta, perciò i cechi non possono rifiutarla.

Una corrispondenza da Varsavia, dell'Otto Oral Ujsag osserva che nel caso di un rifiuto da parte di Praga di quest'ultima proposta, la decisione suprema dovrebbe intervenire per le armi, ma il giornale esprime la speranza che anche in questa circostanza non mancherà di esercitarsi il benefico influsso delle due Potenze dell'Asse. Affiora anzi la persuasione che i Governi di Roma e di Berlino già abbiano espresso la loro approvazione per il contenuto della nota di Budapest. In quest'ordine di idee si mette in rilievo la notizia da Roma del nuovo incontro fra il conte Ciano e il ministro d'Ungheria Villani. Tutto questo sembra giustificare la voce già corsa circa un'imminente entrata in azione delle truppe destinate ad occupare il territorio magiaro dell'ex-Stato cecoslovacco.

A questo proposito si mette in rilievo come il territorio offerto nelle ultime proposte, da Praga, all'Ungheria, comprende una regione con una popolazione ungherese totale di settecentocinquantamila persone; questa cifra, però, è, per altro, basata sul censimento del 1910, di modo che si può calcolare attualmente che il totale sia notevolmente superiore. Le più notevoli città comprese in questa regione sono quelle di Neuhausl con 16.200 abitanti; Komarom con 12.200; Levenia con 9700; Luschontz con 16.900; Gross Steffelsdorf con 6.700; Rosenau con 6.600; Sächsisch Bereg con 12.900. Komarom, come si sa, costituisce, col suo ponte sul Danubio, uno dei punti più strategici della seconda zona. Nella regione che i cechi sarebbero disposti a cedere esistono importanti linee ferroviarie ed ai centri urbani sopraelencati sono da aggiungersi, a seconda dell'esito del plebiscito, domandato dall'Ungheria, gli altri importantissimi centri di Kassa che conta 70.000 abitanti, di Unguar con 27.000. Munkacs con 26.000, ecc.

La Rutenia

La regione della Rutenia, circa la quale l'Ungheria insiste con particolare fermezza sulla necessità di un plebiscito, comprende, come si sa, un totale di 650.000 abitanti di origine slava.

Rileviamo a questo proposito come enormità stampate dai giornali francesi, sulla Rutenia, sollevano un senso di disgusto misto a disprezzo, in questi ambienti. Si ribatte, ad esempio, un'asserzione del Temps, precisando che i soli ruteni esistenti al mondo, a parte quelli emigrati in America per sfuggire alla miseria atroce provocata dall'oppressione ceka, sono per l'appunto questi 650.000 che vivono nella regione compresa a sud, fra l'arco dei Carpazi ed il bacino del Tibisco e del Danubio. Non esistono ruteni a nord dei Carpazi, in Polonia. Ma, se mai, degli ucraini i quali possono sì essere considerati come di origine slava, vicina a quella dei ruteni, senza però avere in comune con questi nè la lingua, nè la tradizione storica. L'analogia fra ruteni e ucraini è una invenzione di Benes per servire le mire panslavistiche del bolscevismo. Tuttavia neppure Benes è arrivato a pretendere che il nome dei ruteni si estende agli ucraini di Polonia. Oggi, del resto, il signor Benes non è più in grado di spargere fra la stampa francese dei quattrini per servire la sua propaganda, e pertanto i giornali di Parigi farebbero bene a rivedere le loro concezioni, in fatto di politica internazionale.

Guido Tonella

Quali sono le regioni rivendicate dall'Ungheria

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, 25 ottobre.

L'Ungheria è balzata tutta in piedi al fierissimo appello implicito nella manifestazione fatta ieri sera dal governo ungherese.

Nell'alternarsi delle speranze e delle delusioni che hanno caratterizzato queste ultime settimane, le precisazioni ufficiali fornite ieri sul contenuto della nota di risposta a Praga hanno valso a ritemprare di colpo l'anima della nazione la quale, non ostante la sua ferma decisione di avere e di farsi giustizia, aveva incominciato in questi ultimi giorni, in seguito alla campagna tendenziosa di taluni elementi interessati a gettare discredito sull'unità di vedute delle Potenze dell'Asse, aveva incominciato,

Mario Bassi

Occorre vigilare sul pacifismo guerrafondaio

Berlino, 25 ottobre.

Il Ministro degli Esteri del Reich Von Ribbentrop, partirà domani sera per Roma. In questi circoli non si crede che esista un programma determinato delle conversazioni che Von Ribbentrop avrà nell'Urbe. Si fa osservare a tale proposito che ciò è superfluo, non fosse altro perchè la stretta collaborazione italo-tedesca, determinata dall'asse Roma-Berlino implica un continuo contatto non solo in periodi nei quali alcune questioni sono acute.

Occupandosi della presente fase del conflitto magiaro-slovacco una nota di carattere ufficioso sottolinea la moderazione di forma e di sostanza delle controproposte di Budapest. Il plebiscito chiesto dall'Ungheria per le zone oggetto di contestazione è in pieno accordo col diritto di autodecisione sostenuto dal Reich, e risponde alla soluzione del Duce prima ancora dell'accordo di Monaco. Con la nuova proposta l'Ungheria ha dimostrato la sua buona volontà di giungere ad un accordo, buona volontà che viene riconosciuta anche da Praga.

Riaffermando la sua simpatia per la giusta causa magiara difesa dai governanti ungheresi con tanta saggezza politica, il Reich esprime la fondata speranza di rapidi e decisivi progressi che porteranno ad un accordo fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

Intanto al centro della discussione politica è il discorso di Halifax. Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri britannico, si osserva, confermano che la politica di Chamberlain vuole essere realisticamente costruttiva e mostra di esserlo in quanto riconosce taluni errori del passato e condanna coloro che tali errori vorrebbero perpetuare. Però, non basta riconoscere i propri torti, bisogna anche ripararli: è necessario che alle parole seguano i fatti. Tutti sono convinti che una pace giusta e duratura può e deve essere realizzata, ma l'obbiettivo si raggiunge facilmente e sicuramente soltanto se vengono eliminati gli elementi pericolosi che cercano di sabotare ad ogni costo lo spirito di Monaco, allo scopo di provocare una guerra preventiva, contro gli Stati autoritari.

Molto opportunamente Halifax ha rivolto un monito a tali elementi. Purtroppo non ci si possono fare soverchie illusioni. Bisogna che il pacifismo guerrafondaio dei signori Eden e soci sia messo nella impossibilità di nuocere e che non venga direttamente o indirettamente incoraggiato, come si è verificato nell'ultima settimana, nel corso della nuova ondata di propaganda per gli armamenti.

Questa propaganda ha assunto un carattere aggressivo che non poteva non suscitare la diffidenza ed i sospetti legittimi, tanto più che vi hanno partecipato attivamente anche dei membri del Gabinetto. Era ovvio che da parte tedesca e italiana vi si prestasse la massima attenzione e si formulassero delle precise domande all'indirizzo dei governi responsabili. Nessuno contesta all'Inghilterra e alla Francia il diritto di provvedere alla sicurezza nazionale. Tutte le «lacune» possono essere colmate, magari con esuberante larghezza. Ciò che non è ammissibile è che si voglia ristabilire il vecchio equilibrio di Versaglia, che, in altre parole, i nuovi armamenti abbiano lo scopo di mettere le Potenze democratiche nella possibilità di gettare a momento buono, il peso di tali armamenti nella bilancia e precisamente in modo da impedire una seconda «capitolazione di Monaco».

Non sarà inutile ripetere ciò che la stampa fascista, molto opportunamente, ha fatto rilevare e, cioè, che Germania e Italia non sono affatto preoccupate del riarmo in sè e per sè. Esse sono in grado di ristabilire, quand'occorra, il turbato equilibrio, senza contare che non bastano le armi per vincere le guerre, ma ci vogliono le premesse che soltanto i due regimi autoritari hanno saputo realizzare in pieno.

CRONACA CITTADINA

TORINO, SUPERBA DELL'ALTISSIMO ELOGIO attesta al DUCE la sua fremente incontenibile esultanza

Imponente spontanea adunata alla Rassegna "Torino e l'Autarchia,, - Appassionata dimostrazione di Camicie Nere e popolo - Devoti telegrammi degli industriali e dei commercianti

L'altissimo riconoscimento col quale il Duce ha premiato, segnalandole a tutti gli italiani, le benemerenze autarchiche di Torino, benemerenze che, sposate a quelle sue tradizionalmente gloriose di città operosa e guerriera, la fanno oggi «antesignana e pioniera» dell'indipendenza economica, affratella i torinesi in un sentimento di piena, profonda, orgogliosa esultanza. L'elogio del Duce, che, come ogni Suo, accende e ispira gli animi a nuovi propositi, a nuovo lavoro, premio e incitamento al tempo stesso, investe nella sua squisita, più intima essenza — che è tenacia, lavoro, istinto costruttivo — l'anima della nostra città, volto al passato, fermo al presente, schiuso, col più lieto presagio, all'avvenire, rispecchia ed esalta la sua pura, spirituale continuità.

Ora, è appunto fiduciosamente guardando a questa continuità, di antesignano di tutte le patrie battaglie, prima fra tutte quella impegnata per l'Unificazione; guardando a questo ultimo secolo di vita torinese che è stato tanto intenso di opere e di iniziative, tanto ardente di patriottismo, tanto permeato di fede e di ansie redentrici; è guardando a questo, e sulla base attuale e contingente del lavoro compiuto ai fini autarchici, che il Duce ha affidato alla nostra Torino un superbo, magnifico compito: quello di coronare vittoriosamente, lei prima, lei «esempio e sprone per tutti», la campagna dell'indipendenza economica. E quando questo compito — compito supremo e duro, di quelli che più piacciono e si confanno all'appassionata fermezza della nostra alfieriana gente — dovrà essere adempiuto?

Dalla mente armoniosa del Duce è scaturita una data impregnata d'idealità, una data che nella confluenza dei due eventi che la costituiranno — uno nazionale: il centenario della prima guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia; l'altro tutto e soltanto torinese: la grande esposizione nazionale — consacrerà in un punto l'antica e la nuova vittoria, la gloria di ieri e quella di oggi. Su questa fatidica data, Torino accentra fin d'ora, con ferma volontà fascista, le forze insieme congiunte del suo cuore e del suo ingegno. E i doni più felici del suo carattere. L'accenno che il Duce ha fatto «al forte carattere» del popolo torinese giungono diritte alla nostra sensibilità di soldati; poichè soldati siamo e ci sentiamo, ora come nei giorni ormai lontani del riscatto. Soldati in guerra, soldati nelle opere di pace. Non siamo cambiati. I torinesi che, nella sua meridiana del 28 settembre scorso, accudivano alle proprie ordinarie occupazioni, discorrendo fra loro, con la loro caratteristica, sobria parlata, povera di aggettivi, sono gli stessi che al Re Galantuomo in carrozza, un martedì grasso, gridavano, per bocca di Gianduja: «Maestà, per Te e per l'Italia tutto!». E, come allora, così oggi alle brevi parole seguiranno i fatti, i buoni, solidi fatti definitivi, agli ordini del Duce, per la fortuna della Patria e la gloria del Re.

Facendosi interprete dei sentimenti degli industriali torinesi, il Presidente dell'Unione, on. Mazzini, ha inviato a S. E. il Ministro di Stato Segretario del P.N.F., il seguente telegramma:

«Preghiamo Vostra Eccellenza di esprimere al Duce la viva riconoscenza dell'industria torinese, che anche più profondo fervore di fede e fermezza di opere trae dalle parole con cui Egli dà luce alle Sue mete. L'annuncio e l'incitamento del Duce diventano per la produzione torinese la promessa e lo sforzo d'ogni giorno, che la prepari nella data solenne ad essere degna della propria tradizione per il compimento del dovere futuro».

L'Unione dei Commercianti ha inviato al Federale il seguente telegramma:

«Commercianti Torinesi Vi pregano essere interprete al Duce, loro vibrante gratitudine per magnanimo riconoscimento con cui Egli ha premiato Torino in marcia sulla strada Autarchia e per privilegio concessole organizzare grande esposizione nazionale anno XXVI. Vogliate assicurarGli che commercianti subalpini marceranno con forte animo e duro passo fino mete supreme. Essi vi ringraziano pure avere con vostra illuminata ferma guida meritata a Torino operosa e guerriera altissimo plauso. — Il presidente: Stradella».

La travolgente manifestazione

La viva intensa gioia da cui è stata presa la cittadinanza a cominciare dal momento in cui i giornali pomeridiani hanno diffuso il messaggio del Duce, si è convertita a sera in prorompente e travolgente entusiasmo. Prima ancora che si potesse pensare ad una manifestazione organizzata, l'idea di attestare a Mussolini, con l'esultanza più profonda, la gratitudine imperitura della città sollevata così in alto dalla parola del Condottiero impareggiabile, sorse in mezzo al popolo, che fin dalle 20 cominciò ad incamminarsi a gruppi e masse compatte verso il Parco del Valentino.

Colonne di operai della Fiat giungevano al Palazzo in cui è disposta la Mostra autarchica e si affollavano nell'atrio vastissimo, che in breve ne era completamente gremito. La folla sopravveniente doveva quindi accalcarsi davanti al palazzo, assumendo ben presto un aspetto imponente.

Verso le 21 sulla piazza arrivavano anche i Gruppi rionali preceduti dai rispettivi gagliardetti, e le Donne fasciste. Era poi la volta degli alfieri recanti i gagliardetti del Dopolavoro aziendali, dalla Fiat con le sue sezioni, alla Snia Viscosa, agli altri principali stabilimenti.

I Gruppi rionali e le Donne fasciste si disponevano in quadrato davanti all'ingresso, e sotto la luce abbagliante che si proiettava a fascio su di essi, presentavano un colpo d'occhio magnifico.

Dai Gruppi e dalla massa del popolo si levavano intanto i canti della Rivoluzione in un coro possente, che attestava l'indistruttibile fede di tutto un popolo in marcia verso i suoi gloriosi destini, e la volontà indomita di raggiungere tutte le mete. Ancora una volta lo spirito guerriero di Torino, la città indomita e salda «che non teme la guerra», si riaffermava con tutto l'impeto per dire al Duce, anche attraverso l'echeggiare delle canzoni della Patria da Lui risollevata ai fastigi e alla grandezza dell'Impero, che essa era pronta, oggi come in passato, a tutti i cimenti, nella guerra e nella pace, sol che Egli avesse comandato. E con i canti, esplodevano fragorose, al di sopra delle schiere fasciste e del popolo, le grida della passione ardente, della devozione senza limiti al Duce magnifico, il cui nome elettrizzava tutte le anime e tutti i cuori.

Nel frattempo accorrevano il Delegato federale alla Rassegna autarchica, l'ispettore amministrativo, il Segretario generale della Unione Sindacati dell'Industria, il Segretario federale amministrativo, e subito dopo il Vice-Segretario Federale. La manifestazione spontanea, germinata con il semplice passarsi la voce da vicino a vicino, da operaio a operaio, da camerata a camerata, nelle officine, nei Dopolavoro e nei Gruppi rionali, aveva assunto in questo momento il massimo della sua grandiosità.

Cessati i canti e le grida entusiastiche, e fattosi improvvisamente silenzio, il Vice-Federale ha ordinato il saluto al Duce, cui l'adunata ha fatto eco col formidabile «A noi!» del suo travolgente ed inesausto attaccamento. Subito dopo il Gerarca dava lettura del messaggio del Duce, che è stato ascoltato con raccolta e commossa attenzione. Ogni frase, ogni affermazione, suscitava un crescente senso di orgoglio al sentirsi partecipi della grande milizia del lavoro che il Duce esaltava, e insieme soldati della Nazione che ha il supremo ineguagliabile onore di essere guidata dal genio di Benito Mussolini. Alle ultime parole del messaggio, la piena dei cuori a stento frenata, è straripata. Un urlo immenso si è sprigionato dalle formazioni in camicia nera e dalla calca del popolo lavoratore: l'urlo della dedizione totale, compendiata nel ritmico martellare delle due sillabe piene di fato: Duce! Duce!, sull'incudine ideale di tutta la Città presente in spirito e associata come non mai alla manifestazione, che nella serata fantasmagorica, davanti allo sforzo di una gente che vuol bastare a se stessa fuori di ogni deprimente intrusione economica straniera, assurgeva a simbolo della nuova storia imperiale in atto.

Ancora in ultimo, al comando del Vice-Federale: «Salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero!», il grido appassionato delle Camicie Nere e della folla si è ripetuto con echi che sembravano non più finire.

Poi, ripartiti i Gruppi rionali e le Donne fasciste fra canti rinnovati, la folla, a squadre, è entrata a visitare la Mostra. E tante erano le migliaia di persone convenute, che molto dopo mezzanotte, la visita continuava ancora.

La Rassegna: «Torino e l'Autarchia»

Varietà di frumento produzione di pane

Razionale dimostrazione dell'impulso produttivo della provincia nel campo cerealicolo e ortofrutticolo

«*Autarchia significa migliorare ed aumentare la produzione con la coltivazione nazionale, con la semina di razze elette, con la bonifica di terre incolte*».

Queste parole del Duce spiccano all'ingresso della Corporazione [illegible] della Rassegna. Un Reparto di particolare interesse che richiama l'attenzione della folla dei visitatori. Il ciclo produttivo vi è largamente, chiaramente e minutamente illustrato, per [illegible] che riguarda il frumento, la segale, il mais.

Una [illegible] di bionde spighe, che una luce intensa simile a quella solare indora, trasporta alla Mostra un'angolo di terreno, mostrando quali preziose qualità di grano la nostra terra produce. Chicchi di frumento, grani di forma, tutto un completo campionario di prodotti cerealicoli si completa in una simbolica visione di una cornucopia, che scaturisce da un grande M mussoliniano intersecato da un lucente arcobaleno, a seminare frumento in abbondanza. Il ciclo si completa con la produzione dei grissini e del pane a cui attendono tre lavoranti. Essi di continuo impastano e sfornano da un apparecchio elettrico, dorate pagnottelle e fasci di grissini che spandono nel locale un invitante profumo. La frase del Duce: «*Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare*» e la massima: «*Gli italiani del tempo fascista sono tutti soldati e si nutrono tutti dello stesso pane*» sovrastano ad una grande carta della Provincia dove sono indicate le produzioni per ogni Comune, le punte delle medie per ettaro in montagna, collina e pianura. I risultati della «battaglia del grano» si rilevano dal raffronto della produzione cerealicola che segna un netto aumento di produzione unitaria per ettaro nell'ultimo triennio. Grafici e fotomontaggi dimostrano l'estendersi della cerealicoltura in montagna. I mezzi per l'incremento della produzione cereali sono [illegible]: dalla messa a coltura dei greti del Po a Carignano, delle brughiere delle Vaude, della tenuta della Mandria e dei terreni di premontagna a Robassomero.

Sovrasta una grande fotografia del Duce al volante di un potente trattore. E' messa in particolare evidenza la produzione di nuovi tipi di grani autarchici, uno per le terre più povere; due di forza che possono sostituire il grano Manitoba importato per le sue qualità panarie costituiscono delle concrete realizzazioni nel campo della genetica. Si devono al prof. Jacometti direttore della Stazione di fitogenetica per il Piemonte di Villafranca Sabauda.

Le qualità di utilizzazione di detti grani sono confermati dagli esperimenti fatti con farine di detti grani dal prof. Marucco direttore della Scuola di Arte bianca di Torino.

Altri grafici dimostrano la perfetta attrezzatura degli ammassi del grano, lo sviluppo ottenuto nella bachicoltura e nella produzione della lana. Uno spunto autarchico di grande importanza è raffigurato con dimostrazioni grafiche delle possibilità di estensione dell'irrigazione su una vasta zona a sud di Torino in sponda destra del Po. I rurali invocano dal Duce acqua per migliaia di ettari siccitosi e poco produttivi, assicurando il raddoppio della produzione raggiungente un valore di 50 milioni annui.

Il Reparto ospita pure, unitamente a fotografie e grafici che attestano l'impulso produttivo della Corporazione ortoflorofrutticola nell'ultimo triennio, esemplari, che più di ogni altro dato comprovano quali mele pere e pesche abbiano prodotto i frutteti in cui sono state trasformate terre incolte e montane; le patate, le verdure, i cavolfiori, i pomodori, le insalate, le rape, tutta una pittoresca esposizione di ortaglie a cui fanno riscontro piante spontanee che costituiscono un nuovo indirizzo economico per la zona produttiva montana e la base per l'attività di varie industrie per la provincia: vermut, essenze, medicinali, profumi. In questa sala è comprovato il potente risveglio della gente rurale che con spirito fascista e tenace volontà raggiunge nuove tappe verso l'autarchia nel più importante settore dell'economia nazionale.

L'Autarchia e l'Artigianato

Durante il periodo in cui resta aperta la Rassegna «Torino e l'Autarchia» l'Artigianato Provinciale di Torino terrà il rapporto annuale dei suoi dirigenti. Come già nel Rapporto del 17 settembre 1935, vigilia delle sanzioni, oggetto del Rapporto dell'anno XVI sarà l'Autarchia, onde esaminare quanto hanno già fatto e soprattutto quanto ancora possono e devono fare le aziende artigiane per contribuire sempre più, come produttori ed anche come consumatori di materie prime, all'indipendenza economica nazionale. Quest'anno il Rapporto si soffermerà pure sulla istruzione professionale in merito ai corsi di addestramento e perfezionamento professionale. Ciò conferma la giusta importanza che l'Artigianato — il quale conta in Torino e provincia varie Scuole e Corsi professionali — dà all'istruzione professionale, strumento non secondario della lotta per l'autarchia.

Alla Rassegna «Torino e l'Autarchia» varie aziende artigiane sono presenti nelle sale delle corporazioni della meccanica, del vetro e ceramica, dei tessili e soprattutto nel Padiglione dell'Ente Nazionale della Moda.

In occasione del Rapporto sarà pubblicato un elenco aggiornato delle produzioni autarchiche artigiane torinesi e delle aziende artigiane esportatrici. Sappiamo che la Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani ha invitato le dipendenti Segreterie Provinciali della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia ad organizzare gite di artigiani per la visita alla Rassegna. Gli artigiani dirigenti di Torino e provincia visiteranno in massa la Rassegna accompagnati dai dirigenti nazionali.

Il grande spettacolo al teatro della Rassegna

La maggiore e più efficace propaganda alla Rassegna la fanno i visitatori che in folla, anche ieri, hanno visitato tutti i Reparti e ne sono rimasti entusiasti. Ad accrescere la somma di attrattive si aggiungono dal 29 corrente gli spettacoli che seralmente si svolgeranno nel teatro della *Rassegna dell'Autarchia*. Per la serata inaugurale sarà rappresentata l'originale produzione in due tempi, espressamente scritta per la manifestazione da Metz, Mosca, Marchesi, Guareschi e Rossi, Nizza e Morbelli: *Attenti ai Martelloni*. Dopo un'introduzione musicale, il primo quadro di M. Marchesi avrà per titolo «Non sono il prologo»; il secondo «A me gli occhi» di V. Metz; il terzo «Dall'A alla Z, ovvero il Trio Lescano presentato al pubblico» di N. Guareschi; il quarto «Contronovella» di Anton Germano Rossi, e il quinto «Attenti al Martellone» di Metz e Marchesi.

Anche il secondo tempo, dopo la introduzione musicale, si inizia con il quadro di Mosca, Metz, Marchesi «La scuola del successo», il secondo di N. Guareschi ha per titolo «E' arrivato l'annunciatore». Di Nizza e Morbelli è il finale: «Al gatto bianco», ritrovo di autori e [illegible] di canzoni: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza, Radiorchestra diretta dal maestro Vaccari, Orchestra di ritmi e danze diretta dal maestro Gallieri, Orchestra da camera diretta dal maestro Tito Petralia. Regia di Nunzio Filogamo. Eleganti toilette delle signore Rina Franchetti, Liliana Mirtis, Nina Artuffo.

28 OTTOBRE

La solenne cerimonia alla Gran Madre di Dio

Benedizione e consegna della Bandiera ai bersaglieri e ai genieri

Nell'annuale della Marcia su Roma avrà luogo alla Gran Madre di Dio, una solenne cerimonia per la benedizione e consegna delle nuove bandiere di guerra concesse per R. Decreto, ai reggimenti del 4.o bersaglieri, del 1.o genio ferrovieri, in sostituzione dei vecchi labari. Il ministero della guerra ha ordinato che la consegna ai corpi delle nuove Insegne abbia luogo in tutta Italia nella ricorrenza del 28 ottobre, poichè il 1.o novembre le Insegne di tutti i reggimenti dovranno convenire a Vittorio Veneto e a Roma, per le cerimonie celebrative del Ventennale della Vittoria. Nel presidio di Torino la cerimonia della consegna delle nuove bandiere assume alto significato ideale perchè ai tre reggimenti interessati le nuove Insegne vengono donate, con spontaneo cameratismo, dal Comando federale della G.I.L., dall'associazione nazionale Arma del genio (oggi reggimento genio «Mario Fiore») e dalla Milizia ferroviaria. Parteciperanno alla cerimonia reparti in armi del Regio Esercito, della R. Guardia di Finanza, della R. Aeronautica, di CC. NN., della G.I.L., della Milizia ferroviaria, e del reggimento genio «Mario Fiore». Al termine della cerimonia le truppe sfileranno in parata davanti alle nuove bandiere di guerra. La cerimonia della benedizione e della consegna delle bandiere sarà radiodiffusa. Le autorità e personalità invitate dal comando della Divisione «Superga» prenderanno posto sul secondo ripiano della scalea del Tempio. Sono pure invitati: l'organizzazione del Partito; la G.I.L. femminile, le associazioni d'arma e combattentistiche che (per ragione di spazio) saranno rappresentate dal presidente e da 15 soci con gagliardetto; l'istituto per le Figlie dei Militari.

Tali rappresentanze prenderanno posto sulla scalea del tempio, secondo indicazioni che verranno date sul posto da ufficiali all'uopo incaricati. Le autovetture delle autorità e personalità invitate dovranno affluire da via Bonsignori (da ponte Umberto I e corso Moncalieri) parcheranno sul rovescio del tempio tra via Chieri e via Vittozzi; defluiranno, a cerimonia ultimata, per via Vittozzi.

Consegna della bandiera al III Regg. Alpini

Il 28 ottobre, alle ore 9, davanti al Monumento ai Caduti a Pinerolo i Battaglioni in congedo del 3. Regg., inquadrati nel X, consegneranno al 3. Regg. Alpini in armi la bandiera di guerra da loro offerta. Il Comando del Battaglione «Torino» invita tutti gli iscritti ad intervenire alla cerimonia in via Po 32, la sera di mercoledì 26.

Orari per il 28 ottobre dell'industria, degli esercizi e dei parrucchieri

L'Unione Fascista degli Industriali della provincia di Torino e l'Unione Provinciale Fascista Lavoratori dell'Industria, comunicano:

«Le Ditte sono autorizzate a sospendere il lavoro il 29 e 31 ottobre e 5 novembre p. v. riprendendo a regime normale le ore di lavoro che sarebbero state eseguite nei suddetti giorni, mediante il prolungamento di un'ora al giorno dell'orario normale. Tale ricupero dovrà avvenire entro il 26 novembre p. v.».

***

L'Unione fascista dei commercianti ricorda che il 28 ottobre i negozi e gli esercizi di vendita al pubblico dovranno osservare la chiusura festiva per la giornata intera, salvo le deroghe previste dalle disposizioni speciali. Gli esercizi di vendita di generi alimentari possono rimanere aperti sino alle ore 13.

***

Per le aziende da acconciatura per signora, parrucchiere per uomo e misti, barbiere, pettinatrice ed attività affini: Giovedì 27 ottobre 1938-XVI e giovedì 3 novembre 1938-XVII: apertura ore 8, chiusura ore 13, riapertura ore 14, chiusura ore 21 — Venerdì 28 ottobre 1938-XVI (Marcia su Roma) e venerdì 4 novembre 1938-XVII (Anniversario della Vittoria): chiusura completa, fermo restando l'obbligo della corresponsione della paga normale ai lavoratori dipendenti. — Per le aziende da parrucchiere per uomo e misti, barbieri, pettinatrici ed attività affini: Domenica 25 dicembre 1938-XVII e domenica 1° gennaio 1939-XVII: apertura ore 8, chiusura ore 13.

Le "gabbie volanti,, in Tribunale

Un gioco pericoloso - Una buccia di cocomero provoca la frattura di un bacino

Annunciata Gregori in Aleili, verso le ore 23 del 7 settembre dello scorso anno, [illegible] più in giovane età, volle provare l'emozione del gioco delle gabbie volanti. Trovatasi in piazza San Salvatore in Lauro, dove l'impresario Oreste Bossotto della nostra città aveva allestito i suoi baracconi da fiera, la Gregori partecipava al gioco delle gabbie volanti con suo grande divertimento. Senonchè male gliene incolse in quanto improvvisamente veniva sbattuta varie volte contro le sbarre metalliche recingenti la gabbia e ciò per un selvolone fatto dalla disgraziata su di una buccia di cocomero lasciata nella gabbia in cui si trovava. Le conseguenze furono gravissime, perchè la povera donna riportava, fra l'altro, la frattura del bacino. Rimasta menomata nelle proprie condizioni fisiche e ritenendo che la disgrazia accadutale fosse dipesa da colpa e negligenza dell'impresario Bossotto lo citava avanti la quarta Sezione del nostro Tribunale perchè fosse condannato a risarcirle tutti i gravi danni sofferti.

Il Bossotto contestò anzitutto che il sinistro fosse successo in piazza San Salvatore di Lauro, sul gioco intitolato «looping» girevole, ma in altra località, e cioè in località denominata Passeggiata Archeologica, ove a quell'epoca funzionavano apparecchi volanti di altri impresari ed aggiunse di nulla aver mai saputo del fatto pur essendosi trovato sul posto nè di aver avuto sentore alcuno della disgrazia accaduta. Ad ogni buon conto soggiungeva che in ogni caso il fatto dannoso doveva attribuirsi ad imprudenza esclusiva della Gregori.

La quarta sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. Miglioo, relatore ed estensore il Giudice avv. Luigi Vallet-ti) con una elaborata e dotta sentenza ha ammesso le prove dedotte dalla Gregori per accertarsi se una qualche colpa fosse imputabile all'impresario Bossotto, essendo prematura ogni decisione di merito. Poi il Tribunale vedrà e deciderà. A raccogliere le deposizioni dei testimoni sulla singolare controversia è stato richiesto il Presidente del Tribunale di Roma.

Un caso di improvvisa follia

Due persone uccise

Ieri mattina, il merciaio ambulante Ettore Carlini fu Edoardo, di anni 40, abitante in via Cesana 103, in preda ad un'improvvisa crisi di follia criminale ha ucciso la propria sorella Aida, di 50 anni, e la nipotina Silvia, una scolara quattordicenne. Il tragico fatto è avvenuto alle 9, nell'alloggio al primo piano di via Cesana 103, dove Ettore Carlini abita con la famiglia della sorella Ada, consorte dell'operaio Giordano Cena, occupato presso le officine ferroviarie, padre di sei figli e con il quale sta anche la madre ottantenne. Il Carlini, sconvolto da fulminea pazzia, mentre solo la sorella Aida e una figlia di costei, appunto la piccola Silvia, erano in casa, afferrato un coltello da cucina trovato a portata di mano, le colpiva più volte mortalmente. Compiuto il folle gesto, il pazzo ha chiuso l'uscio ed è corso a costituirsi al Comando dei carabinieri in piazza Carlina.

Le constatazioni delle autorità di P. S. sono state eseguite dagli agenti del Commissariato di Borgo San Paolo e quelle mediche dai dottori municipali Peodola e Cagliari.

Svaligiano una cascina

Ad ora imprecisata della notte ignoti ladri penetrati nella cascina abitata da certo Giuseppe Bonino fu Domenico, di 48 anni, nel comune di Rocca Canavese, rubavano biancheria, oggetti preziosi e denaro per un valore complessivo di circa 1200 lire. Il furto è stato denunciato ai carabinieri di Ciriè che hanno iniziato le indagini del caso.

Ciclista gravemente ferita per evitare un pedone

Ieri mattina la signora Oddolo Rosina in Buglione, fu Marcello, di anni 32, da Locerna San Giovanni, e abitante a Nichelino in via Finanza 16, percorrendo in bicicletta, verso le ore nove, la via Nizza, per evitare un pedone cadde dal veicolo andando a battere in malo modo contro una vettura tranviaria del n. 7 che sopraggiungeva in quell'istante. Per fratture multiple alla scatola cranica e ferite e contusioni di varia gravità è stata ricoverata con prognosi riservata all'Ospedale delle Molinette.

Concorsi al Dopolavoro per giovani cantanti lirici

In ottemperanza alle norme impartite dalla Direzione generale dell'O.N.D., il Dopolavoro di Torino indice per il 4 dicembre p. v. la gara dei giovani cantanti lirici di Torino e provincia, che servirà a designare i dopolavoristi ammessi al successivo concorso di zona. Per schiarimenti gli interessati possono rivolgersi al Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Em. 73). Per partecipare alla gara è necessario il tesseramento per l'anno XVII e il termine di scadenza per le domande è il 27 novembre p. v.

Bollettino demografico

25 ottobre 1938-XVI

Nati vivi	60
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	38

STATO CIVILE

25 ottobre 1938-XVI

Garzanti Adele di Adorno, a. 80, di Forlì, casalinga, via P. Bello 57 — **Preite Anna** m. **Cornaglia**, a. 60, di Torino, casalinga, via Le Chiuse 22 — **Beltrame Virginia** ved. **Calabrese**, a. 76, di Rovigo, casalinga, via Groppa 49 — **Castagno Giuseppe** fu Giacomo, a. 40, di Melve, manovale, via Boccafurlo 3 — **Fasusi** cav. **Enrico** fu Angelo, a. 66, di Pavia, pensionato, via Cremona 2 — Prof. **Quarra Paolina** fu cav. Pasquale, a. 49, di Torino, professoressa, corso Casale 76 — [illegible] **Virginia** ved. **Muda**, a. 75, di Torino, casalinga, corso Moncalieri 342 — **Ciocca Costantino** fu Carlo, a. 72, di Nelve, pensionato, corso G. Ferraris 60 — **Cervo Maria** fu Michele, a. 34, di Roma, impiegata, via Digione 2 — **Ingenhaeff Giulia** m. **Galdini**, a. 78, di Bellinno, agiata, via Chiesa 39 — **Giardeia Evergisto** fu Giorgio, a. 61, di Torino, impiegato, via Vanchiglia 36 — **Bonomi Alessandro** fu Pietro, a. 88, di Verona, pensionato, via Almese 2 — **Ghiri** comm. **Giovanni** fu Giuseppe, a. 74, di Capua, pensionato, corso Re Umberto 45 — **Celacchia Maria** ved. **Palma**, a. 73, di Torremaggiore, agiata, via Casalis 5 — **Sacchi Giuseppina** suor Anna, a. 35, di Cervesina, religiosa — **Benisatti Agostino** fu Giuseppe, a. 60, di Torino, litografo — **Severo Nicolao** fu Cristoforo, a. 67, di Bergamasco, invalido — **Da Re Irma** di Angelo, a. 21, di Serrera della Battaglia, impiegata — **Pralis Eugenio** fu Gerolamo, a. 50, di Salabertano, inserviente mun. — **Solero Ersilia** fu Giuseppe, a. 33, di Torino, viaggiatore comm. — **Andreis Maria** m. **Solero**, a. 29, di Torino, casalinga — **Penaglio Angela** m. **Fantino**, a. 65, di Chieri, casalinga.

La SCALERA FILM con JEANNE DORE' ha presentato un grande lavoro

La cinematografia italiana cammina a passi da gigante. C'è un fervore di produzione attento, accurato, appassionato, intelligente, che non può che preludere a una magnifica fioritura non lontana. Anche il film presentato ieri mattina al *Vittoria*, davanti a un pubblico sceltissimo di invitati, è un lieto segno di ascesa laboriosa e luminosa, e il primo risultato di un vasto programma della «*Scalera Film*».

Mario Bonnard, con magistrale regia, ha tratto questa *Jeanne Doré* da una trama di Tristan Bernard. E' il dramma d'una tenera madre, sempre inquieta per il suo inquietissimo figlio che ha nel sangue una eredità paterna malata e pericolosa. Emma Gramatica (la madre) è tutt'amore, comprensione e spirito di sacrificio per il suo bel ragazzo (Leonardo Cortese, un attore promettentissimo) indolente, sognatore e con la testa perduta dietro una gonnella incantatrice (Evi Maltagliati). C'è una grazionissima e comica macchietta di suonatore di trombone (Sergio Tofano) e c'è una figura di strozzino galante magnificamente resa da Lamberto Picasso.

Dall'intreccio fatale di eventi che attira in un rapido vorticoso giro il bel ragazzo, la bella peccatrice e l'usuraio che tenta di avvinghiare una bella preda, scaturisce un delitto. Il giovane, insultato nel suo amore, uccide. Ed è qui che i caratteri dei personaggi si fanno più marcati ed incisivi, e giganteggia l'interpretazione di Emma Gramatica, in un atroce martirio di madre e di donna. Momenti di intensa commozione, in contrasto con la cinica insensibilità di colei che fu causa di tanto sfacelo. Stupende sequenze, delicati rilievi, violenti contrasti.

Il potente lavoro della *Scalera Film* ha fatto una profonda impressione e suscitato, insieme a uno scroscio di applausi, i più favorevoli commenti.

Jeanne Doré è di imminente rappresentazione a Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: 21,15: Balli giavanesi. **ALFIERI**: ore 21,15: Comp. Bluette-Navarrini: «Il segno dell'Aquila». **ROSSINI** (Ca Casaleggio) - Ore 21,15: Marinai... sotto coperta. (Popolare). **IMPERIALE**: 17-21: Danze. Birchi (boll. **CAY DANZE**, via Pomba 7; ore 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Giuseppe Verdi». Fosco Giachetti, G. Morlay, G. Paolieri, B. Gigli. **AMBROSIO**: «Il prode Faraone» con Harold Lloyd (Paramount). Successo. **CORSO**: «Una notte all'Opera» con i fratelli Marx, Allan Jones (Metro). **CHIARELLA**: «L'uomo che gridava al lupo» e successo Compagnia Derkas. **V. EMANUELE**: «Sotto la Croce del Sud» e grande succ. nuova rivista. **SALSO**: «Un americano a Oxford» Robert Taylor, Maureen O'Sullivan. **IDEAL**: «Sei ore a terra» e Varietà. **STATUTO**: «Rosalie» Eleanor Powell, Nelson Eddy, Frank Morgan (Metro). **ALPI**: «Tre desideri» Farida, Genta. **NAZIONALE**: «Valigia dei 20 milioni». **MAFFEI**: «Mistero Cambridge» e Riv. **MASSIMO**: «La sposa vestiva di rosa» Joan Crawford e Franchot Tone. **Zeleste** Un colpo di fortuna. J. Arthur. **ITALIA**: «Pazza per la musica». Durbin. **TORINESE**: «L'isola del paradiso». **SAVOIA**: «Il grande segreto». Berry. **OLIMPIA**: «La porta dell'infinito». **V. VENETO**: «I filibustieri» F. March. **AQUA**: «Furia» (Sidney) e Varietà. **SOCIALE**: «Il grande segreto». Berry. **RADIUM**: Via dell'impossibile. Varietà. **Principe**: Bandiine senza nido. Temple. **P. NUOVA**: Isola delle perle (dalle 10). **REX**: «La donna che voglio» Crawford.

DIFFIDA

Il sig. TOMATIS PIETRO, Torino, corso 4 Novembre n. 350, diffida la propria moglie BENEDETTO PAOLA di qualunque debito che essa avesse contratto o avesse a contrarre, come pure di vendere i mobili e tutta la roba di casa.

POLIZIA MARSIGLIESE
— Attenzione, la polizia! Che si fa?
— A mare.

— C'è un furto sventato in via Carini: ma non si sa bene se sono stati i ladri sorpresi dai poliziotti, o i poliziotti sorpresi dai ladri.

POLIZIA MARSIGLIESE
— Non c'è dubbio: è vittima dei soliti lunghi veleni.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 26 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 254

LE COLONIE E IL REICH

RESTITUZIONE o ridistribuzione?

A chi spetterebbe l'iniziativa di porre la questione sul terreno diplomatico

Londra, 25 ottobre.

Stasera un inveterato scettico commentava il discorso di Halifax con queste battute:

« Una settimana fa il ministro dell'Interno ha parlato di politica estera, ieri il ministro degli Esteri ha parlato di politica interna ».

Per quanto per essere vera, questa battuta avrebbe bisogno di un paio di « anche », interpolati nella prima e nella seconda parte, la battuta, come tale, è certamente buona: di più, a guardare ben bene in fondo ad essa, ci si accorge che alla sua base c'è questa verità: i due ministri hanno evidentemente ricevuto incarico e suggerimenti da una stessa persona, il Primo Ministro.

I temi sono basilarmente gli stessi: riarmo massimo, necessità di sacrifici, desiderio di negoziare una sistemazione pacifica. Tuttavia il discorso di Halifax va notevolmente più in là di quello di Sir Samuel Hoare: qualche attento osservatore ha creduto di scorgere nelle parole del segretario al Foreign Office una specie di definizione anticipata delle condizioni in base alle quali l'Inghilterra è disposta a trattare.

Che questa intenzione abbia qualche fondamento non pare dubbio: se le nostre informazioni non sono grossolanamente errate, le relazioni fra Londra e Berlino sono attualmente ad un punto morto — intese queste due ultime parole nel senso meccanico —: a proposito delle colonie, per esempio, la situazione è ferma, perchè Londra aspetta che Berlino faccia delle richieste. Berlino prospetta che non ha richieste da fare, dopo aver detto che vuole la restituzione delle colonie africane *in toto*. Sta a Londra fare delle proposte.

Non è affatto impossibile per la diplomazia smuovere la situazione da tale punto morto: qualcuno diceva nel pomeriggio essere da attendersi che tra qualche giorno Von Ribbentrop sia pronto e disposto a presentare le richieste tedesche — richieste che, si noti bene, non concernono soltanto le colonie — e che esse verrebbero portate ed illustrate a Londra da Von Neurath. E' una informazione che, per tante ragioni, troppo lunghe per essere spiegate, non regge al confronto dei fatti e dei precedenti: la informazione, con ogni probabilità, ha origine in quegli ambienti, dove ancora si spera e si sogna sulla possibilità di un indebolimento dell'Asse: questi signori stasera hanno ricevuto ed in parte accusato un colpo netto, allorchè si è saputo che Von Ribbentrop partirà giovedì sera da Berlino per Roma: secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* dalla capitale romana, tale visita avviene senza un programma prestabilito: il giornale rileva che le conversazioni che il Ministro degli Esteri tedesco avrà a Roma rientrano nella normale natura degli scambi di vedute fra i due Stati dell'Asse, scambi di vedute che non si limitano ai periodi di crisi, ma avvengono regolarmente di tempo in tempo.

Tuttavia a Londra c'è chi mette in relazione la visita di von Ribbentrop a Roma col piano di Chamberlain il quale — secondo quanto scrive stasera il collaboratore diplomatico dello *Star*, e non è questo il solo giornale e il solo giornalista che tiene tale linea — intende sviluppare le possibilità create a Monaco e convocare al più presto possibile una conferenza a quattro per risolvere le principali divergenze fra le Potenze occidentali. Secondo il giornalista citato, i tedeschi hanno tutto il desiderio di procedere rapidamente e che la conferenza sia convocata al più presto; d'altra parte il Governo inglese ha bisogno di qualche tempo, sopra tutto perchè desidera prima di procedere su tale linea discutere i problemi di politica estera alla Camera dei Comuni.

Il citato giornalista viene quindi a parlare delle colonie: è questo l'aspetto della sistemazione europea sul quale gl'inglesi battono più volentieri. Lo stesso *Star*, e con maggiore ampiezza lo *Standard*, scrivono quello che in sostanza i lettori de *La Stampa* hanno letto sabato mattina sotto la data di Londra: in due parole non « restituzione » delle colonie ex tedesche, ma « ridistribuzione » dei territori africani, il che vuol dire che alla Germania verrebbe offerto un pezzo d'Africa equivalente alle colonie toltele a Versailles. Non occorre notare che tutta la difficoltà sta in quell'aggettivo equivalente. Ora lo *Standard* dice, in una nota del suo collaboratore diplomatico, che la Germania sarebbe disposta ad accettare l'idea di discutere in base a tale principio.

« La Germania si aspetta da parte della Gran Bretagna, dell'impero britannico, della Francia e del Belgio il ritorno delle sue vecchie colonie, cioè il Togo, il Camerun, l'Africa sud occidentale, il Tanganica e l'Uandi Urundi. Se qualcuno di questi territori non può per una ragione o per l'altra essere restituito, il governo tedesco è disposto ad accettare compensazioni adatte mediante cessione di altre colonie africane, a patto che i territori così offerti presentino in estensione e in valore vantaggi non minori di quelli dei possedimenti tedeschi ante guerra. In ogni caso la Germania dovrebbe ricevere territori formanti un blocco unico, non pezzi distribuiti qua e là in tutta l'Africa. Così in cambio dell'Africa sud occidentale e del Tanganica, per esempio, la Germania sarebbe disposta ad accettare una parte del Congo belga o dell'Angola portoghese, cosicchè si possa formare un blocco tedesco sulla costa occidentale dell'Africa. La Germania non accetterebbe alcuna restrizione del suo diritto di creare basi militari e navali nelle colonie a meno che simili restrizioni non siano applicate egualmente ai possedimenti africani della Gran Bretagna e della Francia ».

Chiamiamo a testimoni i nostri lettori per ricordare che quello che il giornale della sera attribuisce alla Germania è stato scritto dal vostro corrispondente da Londra nella notte sul sabato; e il vostro corrispondente quella sera stessa ha detto che le informazioni venivano da fonte competente per quanto non disinteressata. Ricordiamo questo per poter rilevare che quello che lo *Standard* attribuisce a fonte tedesca è invece di origine londinese, e anzi, per dire tutta la verità, precisiamo che tali informazioni vengono da fonte sud africana. E' importante segnalare inoltre che il signor Osvaldo Pirow ministro della difesa dell'Unione del Sud Africa, passando oggi da Marsiglia in viaggio per Lisbona, ha dichiarato che nella capitale portoghese egli intende discutere la questione delle ex colonie tedesche. Tornando a Londra, informerà il governo britannico dei risultati delle conversazioni che sta per avere col governo portoghese.

Domani si riunirà l'atteso consiglio dei ministri e per domani sera si crede che vengano annunciate le nomine dei nuovi ministri in sostituzione di Duff Cooper e di Stanley.

Leo Rea

La politica della Francia subordinata al Congresso di Marsiglia

Dopo la rinuncia a sciogliere la Camera la rinuncia ad aggiornare il Governo alle nuove realtà

Parigi, 25 ottobre.

Il congresso del partito radicale socialista che costituisce ogni anno uno degli eventi politici francesi più importanti, lo è questa volta doppiamente perchè la Francia dovrà aspettare la fine delle assise di Marsiglia per conoscere le misure che il governo conta di prendere per assicurare il risorgimento finanziario e la restaurazione [illegible] del paese.

Le intenzioni di Daladier

Ieri, terminando i consulti politici, il Capo del Governo ha ricevuto Luigi Marin, presidente della Federazione repubblicana, il quale, secondo la « Liberté », pur impegnandosi a votare pel governo ogni volta che gli interessi nazionali saranno in giuoco, non avrebbe nascosto a Daladier che un allargamento del gabinetto nel quale entrassero marxisti e nazionali non gli sembrava desiderabile e che ad ogni modo egli non avrebbe in tal caso potuto rispondere a un appello eventuale del presidente del consiglio.

Il problema politico è stato in tal modo posto ancora una volta in termini non agevoli per Daladier, il quale essendo non solo Capo del Governo ma anche presidente del partito radicale socialista, non vorrebbe che il suo partito fosse solo a sopportare il peso delle misure impopolari che il governo ha preannunciate e che non potrà differire ulteriormente. Si vedrà a Marsiglia come in seno agli stessi radicali tale questione divide gli uomini.

Il congresso di Marsiglia, che sarà preceduto da una giornata agricola, del commercio e dell'industria, si aprirà ufficialmente giovedì mattina e nel pomeriggio si avrà un primo discorso di Daladier che, prendendo la parola come presidente del partito, esporrà senza [illegible] le intenzioni e i progetti del Governo. Egli farà il bilancio della sua opera ministeriale dal 10 aprile in poi sforzandosi di persuadere il suo uditorio che senza gli eventi esteri di settembre il raddrizzamento economico finanziario sarebbe oggi sulla buona via. Posta questa premessa, il capo del Governo non mancherà di ottenere il bianco segno del suo partito per completare l'opera intrapresa.

Daladier pronunzierà un secondo discorso nel pomeriggio di sabato nel corso della grande discussione sulla politica generale che fornirà occasione di affrontare il problema della riforma elettorale e quello dello scioglimento della Camera. Quest'ultima eventualità che nella scorsa settimana era stata presa seriamente in considerazione è ora scartata. E siccome la ricostituzione del ministero su più ampie basi, data la decisione della federazione repubblicana di non collaborare coi socialisti in seno a un Governo non sembra realizzabile almeno pel momento, Daladier rinuncierà a un rimpasto ministeriale e si limiterà al cambiamento dei titolari di alcuni portafogli e al rafforzamento tecnico dei ministeri dei quale entreranno a far parte i signori Doutry alla Guerra, e Caquot al ministero dell'Aria, non in qualità di sotto-segretari ma di alti commissari.

Il rimaneggiamento del Governo

Il governo infatti è preoccupato per la fabbricazione dei materiali per la difesa nazionale, degli armamenti e delle munizioni e ricerca i mezzi da mettere in opera e le disposizioni da prendere per attivare le fabbricazioni di guerra. Ma quale che sia la decisione presa, il Ministero dell'Aria conserverà la sua completa autonomia per quanto concerne la costruzione degli aeroplani e dei motori, con l'industria che ora sta nascendo.

Il signor Alberto Caquot, presidente dei consigli di amministrazione delle società nazionali di costruzioni aeronautiche, coordinerebbe, sotto l'autorità del Ministro dell'Aria, tutti gli sforzi spiegati per accrescere la produzione.

Secondo voci che circolano stasera e della cui esattezza non possiamo renderci garanti, potrebbe darsi che questo rimaneggiamento tecnico venga effettuato prima della partenza di Daladier per Marsiglia. Intanto il Capo del Governo, terminati stamattina i suoi consulti finanziari, conferendo con Paul Reynaud, Marchandeau, Queille, De Monzie e Patenôtre, rispettivamente ministri della giustizia, delle finanze, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'economia nazionale, ha dichiarato che non riceverà più nessuno prima della sua partenza per Marsiglia, che rimane fissata per domani sera.

Il congresso radicale socialista si occuperà ampiamente di politica estera e a questo riguardo il *Temps* ritiene sicuro il successo di Daladier, considerato come l'uomo che ha fatto indietreggiare la guerra e al quale verranno attribuiti i lieti risultati dell'accordo di Monaco. Ma il congresso definirà alla fine dei conti una politica estera costruttiva? E' quanto si domanda, insieme a molti altri, Gaston Martin fondatore di *Azes*, una nuova rivista che ha già raggiunto una grande diffusione.

« Noi dobbiamo parteggiare — scrive — per la Polonia e per la Ungheria nella questione della Rutenia subcarpatica; noi dobbiamo essere gli assertori dell'armistizio spagnolo e dobbiamo, per poco che vi si presti, ritrovare l'Italia di Solferino e della dinastia di Savoia dietro al volto eroico di Benito Mussolini ».

E' da notare che questo desiderio di un riavvicinamento con l'Italia non è meno frequente nei radicali socialisti della volontà di rendere sempre più stretti i vincoli franco-britannici.

In quanto all'Italia, il discorso di ieri di lord Halifax avendo messo all'ordine del giorno la questione dell'entrata in vigore dell'accordo italo-britannico, il corrispondente romano del *Temps* riconosce essere evidente che questo atto costituirà una tappa importante sulla via della pacificazione, atto che sarà di natura tale da facilitare in larga misura lo sviluppo di una vera solidarietà europea.

« Si avrebbe torto, però, scrive il citato corrispondente, di aspettarsi fin da ora un mutamento qualsiasi della politica italiana. Per convincersene basta rileggere i tre ultimi bollettini dell'*Informazione diplomatica*, la risposta del Duce al generale Franco circa il ritiro dei volontari italiani dalla Spagna, nonchè gli editoriali della stampa ufficiosa dall'accordo di Monaco in poi. Tirando le somme di tutti questi documenti, si può constatare che l'Italia è certamente disposta a intendersi con la Francia e con l'Inghilterra, ma si può pure dedurne che sarebbe erroneo prendere per il momento in considerazione la possibilità di un nuovo orientamento politico di palazzo Chigi. In primo luogo l'Italia non si scosterà dall'asse Roma-Berlino; in secondo luogo essa non muterà la sua politica in Spagna. L'applicazione del patto italo-britannico spiana insomma una via nella quale l'Italia non si inoltrerà che con molta prudenza ».

L'accordo italo-inglese entrerebbe in vigore a metà novembre

Londra, 25 ottobre.

Da fonte attendibile si apprende che il Governo britannico si proporrebbe di fissare alla metà di novembre la data di entrata in vigore degli accordi anglo-italiani del 16 aprile. Molto probabilmente la data sarà quella del 17 novembre.

La contro-Maginot

PRIMI FOTOGRAMMI della Linea Siegfried

Le barriere che arresteranno i carri armati

Uno degli sbocchi della linea sotterranea

Mitragliatrice in postazione a una feritoia

Il cielo di Hankau illuminato dagli incendi

Hankau, 25 ottobre.

I bagliori di dieci grandi incendi appiccati dai cinesi prima della fuga — secondo quanto trasmette il corrispondente dell'United Press alla sua agenzia — illuminavano il cielo di Hankau quando le truppe giapponesi hanno iniziato l'occupazione della città. I cinesi hanno provocato incendi in edifici pubblici e negli stabilimenti industriali giapponesi di Hankau, e dei sobborghi di Hanyng e di Woochang. Allo scopo di prevenire la propagazione del fuoco che, data la natura delle case, potrebbe assumere proporzioni catastrofiche, vengono affrettatamente apprestati serbatoi di acqua mentre si provvede a tentare l'isolamento dei focolai d'incendio. Migliaia di profughi cinesi si affollano ai confini delle Concessioni.

Un nuovo tipo di carro d'assalto armato di cannone antiaereo

New York, 25 ottobre.

Un telegramma da Rahway nella Nuova Jersey annunzia che un carro d'assalto leggero provvisto di un cannone antiaereo è stato presentato all'amministrazione della Guerra. Questo nuovo ordigno è armato di tre mitragliatrici e di un cannone automatico antiaereo che può sparare centoventi obici da 37 mm. ogni minuto. Secondo i suoi costruttori, questo carro di assalto, che è montato su ruote di automobile, può raggiungere la velocità di 180 chilometri all'ora su strade asfaltate, e di 125 chilometri all'ora su terreno accidentato, avendo a bordo un guidatore e due artiglieri. Il cannone antiaereo è posto nella torretta del carro e le mitragliatrici su ciascun lato. Questa nuova macchina di guerra è anche munita di un posto radio emittente e ricevente. Essa sarà presentata al Ministro della Guerra a Washington.

La lenta agonia di ventitrè criminali cinesi

Sciangai, 25 ottobre.

Nella più grande prigione del mondo, quella costruita nel « Settlement », ventitre cinesi condannati a morte aspettano da molti mesi di essere fucilati oppure impiccati, oppure di vedere commutata la loro pena in quella dell'ergastolo. Data la interferenza delle giurisdizioni, la trafila giudiziaria attraverso la quale un cinese che abbia commesso un crimine nella zona delle Concessioni, deve passare, è complicatissima. Prima delle ostilità, i cinesi che commettevano reati nel « Settlement », se condannati a morte dalla corte cinese venivano inviati in un carcere locale, dove erano fucilati od impiccati. Venuta tale prigione, con le ostilità, a trovarsi nel territorio occupato dai giapponesi, i condannati a morte vennero rinchiusi nella grande prigione del « Settlement », trovantesi nella Ward Road. Le autorità del « Settlement » non avendo i mezzi per fare eseguire le condanne a morte, si sono rivolte alla corte avente giurisdizione sui condannati, la quale, a sua volta, si è rivolta al Governo del Kuomintang, ora rifugiatosi a Chungching.

Si aspetta una decisione; e se questa non verrà, l'ultima parola dovrà dirla il corpo consolare. Se questo deciderà di fare eseguire la sentenza, dovranno provvedervi gli agenti di polizia del « Settlement ». Ci vorranno, comunque, ancora parecchi mesi. I condannati, molti dei quali hanno sentito per mesi la guerra infuriare attorno alla prigione nella quale si trovano oltre seimila reclusi, attendono. Sono quasi tutti criminali che hanno commesso efferati assassinii, ma da mesi vivono una tremenda vita di incubo. Tutti mostrano di soffrire enormemente per l'incertezza che pone loro accanto, entro le mura squallide della cella, il fantasma della morte.

Il Duca di Kent nominato governatore generale dell'Australia

Londra, 25 ottobre.

E' stato questa sera annunciato da palazzo reale che in seguito alle dimissioni del governatore generale dell'Australia lord Gowrie, Re Giorgio ha nominato governatore generale il duca di Kent suo fratello. La nomina di un membro della famiglia reale a governatore generale di uno dei Domini, non ha alcun precedente.

Le sbornie di Stan Laurel e le unghie di sua moglie

Hollywood, 25 ottobre.

Il comico cinematografico Stan Laurel sta passando altri guai famigliari se è esatto quanto egli stesso ha dichiarato ai poliziotti che lo hanno arrestato perchè guidava un'auto a notevole velocità.

Il divo era a dorso nudo e presentava delle graffiature dalle quali usciva il sangue. Il poliziotto che ha steso il verbale, ha dichiarato:

« Gli ho domandato che cosa andasse facendo in quelle condizioni ed in quell'abbigliamento alquanto succinto. Mi ha risposto: Ho avuto proprio ora una lite terribile con mia moglie, la quale mi ha colpito con una padella e poi è fuggita di casa. Perciò mi sono precipitato sull'auto e mi proponevo di cercarla ».

Il poliziotto insiste nell'affermare che il comico era in stato di ebrezza alcoolica; ma Laurel lo nega pur ammettendo di avere alzato un po' il gomito.

Uccidono la domestica per ordine degli spiriti

New York, 25 ottobre.

Uno strano dramma è stato scoperto nella cittadina di Honghton nel Michigan. Molti particolari restano ancora da stabilire, poichè i due interessati al mostruoso episodio cercano con ogni mezzo di dissimulare la verità su quello che è avvenuto.

Si tratta dei coniugi Pichette, entrambi di 35 anni, possidenti dall'aspetto pacifico, abitanti in una villa dall'apparenza lussuosa. Da molto tempo si era notato che i coniugi Pichette davano prova di una morbosa curiosità per quello che concerne le questioni di occultismo e di spiritismo. Essi avevano una grande collezione di libri e di giornali trattanti la materia, e non frequentavano che gente delle loro stesse opinioni. Le sedute organizzate dai coniugi Pichette erano brevissime e vi si producevano fenomeni strani.

Ma da qualche tempo però i coniugi Pichette rifiutavano di vedere i loro amici spiritisti, e per le loro sedute volevano rimanere soli con una giovanetta di 19 anni, Marian Doyle, loro governante. Essi lasciavano comprendere che questa era una medium straordinaria, ma che tale potere non si produceva che in presenza di un pubblico ridottissimo. Si sussurrava dunque che ogni sera i due addormentassero la giovane Doyle e le facessero raccontare tutto quello che essa vedeva nel suo sonno ipnotico.

Ieri i coniugi Pichette si sono recati da un sacerdote al quale cominciarono a raccontare qualche particolare della seduta.

Essi pretendevano di avere trovato il mezzo di salvare l'anima di Marian Doyle secondo le indicazioni che erano loro state date dagli spiriti che parlavano per bocca della ragazza. Messo in sospetto dall'incoerenza di questo discorso, il sacerdote si recò all'abitazione dei due coniugi e vi trovò la giovane stesa in terra cadavere, con la testa ridotta in poltiglia in seguito a parecchi colpi inferitile con un corpo contundente. I coniugi Pichette pretendono che gli spiriti li avevano invitati da molto tempo a uccidere Marian poichè questo era il solo mezzo per salvare la sua anima. La disgraziata, dicono i due coniugi, immersa nel sonno ipnotico aveva chiesto la propria morte, e, per non scontentare gli spiriti non avevano esitato ad ucciderla.

S. O. S.

Un transatlantico in fiamme nell'Oceano

Si tratta del piroscafo « Deutschland » di 20 mila tonnellate - Un migliaio di persone a bordo - Soccorsi a tutto vapore verso i pericolanti

New York, 25 ottobre.

Una nave è in fiamme in mezzo all'Atlantico, e invoca ansiosamente soccorso. Parecchi piroscafi avvertiti dai suoi richiami, stanno accorrendo in suo soccorso. Arriveranno in tempo?

La prima notizia di questo dramma del mare è stata raccolta stasera dalla stazione « Mackey Radio », che comunicava di aver intercettato l'S.O.S. del piroscafo tedesco di linea Deutschland, il quale aveva il fuoco a bordo. La nave — che appartiene all'« Amburg American Line », è azionata da turbine, è lunga 192 metri e stazza oltre 20.000 tonnellate, e fa servizio passeggeri — era partita da Amburgo il 20 ottobre, diretta a New York. Già alcuni anni fa, durante un viaggio transatlantico, un incendio s'era verificato a bordo, ma l'equipaggio era riuscito ad estinguerlo senza che i passeggeri se n'accorgessero.

Negli appelli lanciati per radio il Deutschland comunica di trovarsi a gradi 44,9 di longitudine nord e a 47,27 di latitudine ovest, e che il fuoco si è sviluppato nella stiva numero 3. L'equipaggio si sforza di domarlo, ma con scarse probabilità di successo, dato che un successivo messaggio del comandante, captato ad ora tarda stanotte, testualmente dice: « Il fuoco è pericoloso. Occorrono soccorsi con urgenza ».

Parecchi piroscafi, che hanno raccolto i disperati appelli dei pericolanti, si stanno dirigendo a tutto vapore sul posto. Due di essi sono il norvegese Europa, che dista dal Deutschland soltanto 35 miglia, e il postale americano Collamer che è a 80 miglia. Entrambi accorrono alla velocità di 15 nodi all'ora. Un terzo piroscafo americano che può sviluppare 15 miglia orarie, e dista dalla nave pericolante 110 miglia, spera di poterlo accostare entro sette ore. Ulteriori notizie pervenute informano che la nave Champlain è in comunicazione radiotelegrafica col Deutschland, come pure il Bremen che si trova a 300 miglia dalla nave in fiamme.

A tarda ora, si è appreso dagli uffici della Compagnia che il Deutschland reca a bordo un migliaio di persone fra equipaggio e passeggeri, fra i quali si trovano 350 nord americani. Il comandante della nave è il capitano Karl Steincke, veterano della Marina germanica.

Soldati jugoslavi vittime della tormenta

Belgrado, 25 ottobre.

Un reparto militare jugoslavo è stato colto, durante un'esercitazione alpina, da una tempesta di neve, d'una violenza mai verificatasi in questa parte d'Europa e particolarmente in questa stagione. Si devono contare tre morti, il colonnello Kujuncic, il tenente Nikitovic ed il sergente Azirovic, mentre un capitano e vari soldati hanno gli arti congelati ed un altro gruppo di soldati risulta disperso.

La sciagura è avvenuta nella Serbia meridionale, sul monte Kosgiuk, alto circa 1200 metri, presso la frontiera colla Grecia. La temperatura si era abbassata da qualche giorno, ma nulla faceva supporre che la situazione diventasse critica. Come tutti i giorni, ieri il reparto eseguiva le solite esercitazioni. Nevicava appena, ma ad un tratto si levò il vento e la nevicata si tramutò in tormenta. Gli uomini vennero sollevati dal vento e lanciati per i dirupi. Appunto i due ufficiali ed il sottufficiale sono stati vittime, oltre che del freddo tremendo, anche delle ferite riportate. I cadaveri sono stati raccolti di là dal monte, in territorio greco.

Una ditta investe 215 milioni nella pubblicità sui giornali

New York, 25 ottobre.

Sears, Roebuck e C., la più grande Casa di spedizioni merci d'America, che esercisce anche parecchie centinaia di grandi magazzini di dettaglio, per l'incremento delle vendite di questi negozi, ha investito lo scorso anno in pubblicità undici milioni e trecentomila dollari (circa 215 milioni di lire italiane) contro dieci milioni e mezzo del 1936. Di tale somma, non meno del 97 per cento è stato assorbito dalla pubblicità nei giornali quotidiani e settimanali. Solamente a quelli di New York sono stati commessi annunzi per circa 146 milioni di lire italiane.

La Casa afferma di avere definitivamente abbandonato ogni altro mezzo di propaganda esperimentato nel corso di parecchi anni, avendo constatato che la pubblicità sui giornali è di gran lunga la forma più efficace e redditizia.

TEATRI

All'Alfieri: *Il segno dell'Aquila*, di Bel Amì.

E' un'altra nuova rivista di Bel Amì, che la Compagnia Bluette-Navarrini ci presenta in questa sua stagione torinese. Della prima (*Il ratto delle cubane*) dicemmo, senza lasciarci trascinare da facili entusiasmi o da tenera blandizia, tutto il bene che coscienziosamente dovevamo e potevamo dire, con particolare riguardo al ricco ed elegante allestimento scenico che, senza dubbio, dava maggiore risalto al lavoro. Siamo lieti, nel ribadire quel nostro parere, di rilevare come il pubblico lo abbia condiviso assistendo numerosissimo alle repliche della rivista per ben trentatre recite consecutive, e assicurando, in tal modo, al teatro un incasso totale controllato di oltre duecentodiecimila lire. Questo reale, tangibile successo del *Ratto delle cubane*, che ha ripagato abbondantemente dello sforzo compiuto la Compagnia Bluette-Navarrini, ha invogliato ai stessa ad allestire il nuovo lavoro, andato in scena ieri sera, con uguale impegno. *Il segno dell'Aquila* ci è apparso infatti non meno bello del *Ratto delle cubane* e ricco di scenari e di costumi sfarzosamente eleganti. Anche se la parte coreografica ci è sembrata molto più attraente di quella umoristica in taluni punti difettosa per lungaggine, lo spettacolo, in veste si decorosa, non poteva non piacere al pubblico. Intorno al personaggio di un povero pagliaccio di circo equestre — che costretto alla ricerca delle quattro figlie di un suo zio milionario pellerossa, detto l'« Aquila Bianca », è obbligato, per poter venire in possesso della vistosa eredità da questi lasciatagli, a girare il mondo — Bel Amì ha saputo costruire una trama delicata e divertente svolgendola piacevolmente in un susseguirsi di quadri pittoreschi e fastosi che hanno per sfondo le caratteristiche dei luoghi in cui si svolgono. Questo peregrinare del personaggi per i più disparati paesi ha naturalmente dato modo alla Compagnia di sbizzarrirsi nella varietà dei costumi che danno allo spettacolo un attraente effetto multicolore. Tutto il complesso artistico ha accuratamente interpretato il lavoro con briosa vivacità (avremmo preferito però che in certi momenti, da parte di qualche attore, si fosse più moderati nel tono della voce). E ancora una volta il pubblico ha apprezzato le qualità inventive e creative del fantasioso Bel Amì e la lodevole fusione della Compagnia Bluette - Navarrini postasi, con serietà d'intenti, sulla buona strada. Molti e calorosi gli applausi a Isa Bluette, a Nuto Navarrini, a Delia Lodi, al Lugaro, ai fratelli Bruno e Brani, a tutti gli altri attori, al corpo di ballo e all'orchestra diretta egregiamente dal maestro Martinelli. Graziose le musiche di alcune modernissime canzoni in voga. Da stasera *Il segno dell'Aquila* si replica.

Il debutto a Milano di una compagnia inglese

Milano, 25 ottobre.

Questa sera al « Manzoni » ha debuttato, con la notissima commedia di Shaw, *Candida*, la Compagnia inglese di Edward Stirling. Eccellente l'interpretazione e calorosi gli applausi.

AL CARIGNANO un teatro esaurito in ogni ordine di posti ha applaudito anche ieri sera le danze di Devi Dja e del corpo di ballo di Giava e Bali. Dato questo vivo successo, la breve permanenza dell'originale spettacolo è stata prolungata di un giorno e l'ultima rappresentazione, anzichè stasera come precedentemente fissato, si svolgerà domani sera, giovedì.

Aeroplano francese che atterra in Sardegna

Cagliari, 25 ottobre.

Un aeroplano francese, tipo Codron, con a bordo il pilota ed un meccanico, proveniente da Bona (Algeria) e diretto a Parigi per via Aiaccio, è stato costretto ad atterrare ieri in un campicello nei pressi di Santa Teresa di Gallura. Nel forzato, pericoloso atterraggio nei pressi dell'abitato, l'apparecchio è stato seriamente danneggiato; il personale ne è uscito incolume. Il pilota ha dichiarato di avere perduto la rotta e di aver dovuto atterrare per mancanza di carburante. L'apparecchio, date le gravi avarie, dovrà essere trasportato in Francia per mare.

Il grado di Sergente istituito nella Marina

Roma, 25 ottobre.

Con recente disposizione è stato istituito il grado di sergente nella R. Marina.

In base alla disposizione stessa, oggi è stato firmato il decreto col quale vengono promossi nel nuovo grado 1853 sottocapi delle varie categorie. E' stato firmato anche il decreto col quale vengono promossi secondi capi 828 sottocapi delle varie categorie appartenenti ai corsi di volontari degli anni 1930-31-32.

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Disponibili: Tendenza calma; id. Middling 8,75. Futuri: Tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1938) novembre 8,51; dicembre 8,48; (1939) gennaio 8,39; febbraio 8,38; marzo 8,31; aprile 8,31; maggio 8,24-25; giugno 8,19; luglio 8,15-16; agosto 8,07; settembre 8; ottobre 7,92.

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 8,58. Futuri: (1938) dicembre 8,58-59; (1939) gennaio 8,49-50; marzo 8,47-48; maggio 8,36; luglio 8,23; ottobre 8,01-02, dicembre 8,01.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA